BREVES

CHRONICAE BERGOMENSES

NUNC PRIMUM EDITAE

CURA ET STUDIO

CAN. IOANNIS FINAZZI

HISTORIAE PATRIAE
STUDIIS PROMOVENDIS CUR. DEPUT.

Torino
1866

PREFAZIONE

Poche sono le *Croniche* o memorie originali della storia di Bergamo che sieno state fatte di pubblica ragione. E, se ne togliamo la breve *Cronica di Andrea Prete*, che come raro cimelio istorico il Muratori si recò a vanto di poter pubblicare nella sua grande collezione delle *Antichità italiane* (1), non potè egli del resto inserire nell' altra sua anche più ricca *Collezione degli Scrittori delle cose italiane*, se non il *Carme pergameno di Mosè del Brolo* (2), e la *Cronica di Castello Castelli* (3), e questa pure non senza mende o lacune, che ora forse si potrebbero togliere col confronto di più completi ed accurati codici, che al Muratori non fu dato di poter consultare. Nè verun' altra delle antiche memorie, che ben sapea essersi lodèvolmente scritte a documento della nostra storia, potè

(1) *Antiq. Italic. med. aev.*, t. I.
(2) *Rerum Italic. Script.*, t. V.
(3) *Ibid.*, t. XVI.

pubblicare; dichiarandosi di non saper bene se i codici che contenevano que' vecchi documenti fossero al tutto conti, o se, sottratti agli occhi degli studiosi, giacessero dimenticati nella polvere di qualche archivio (1).

E veramente della più parte delle nostre vecchie e più famose croniche, quali sarebbero le ricordate dal Muratori, di *Gio. Michel Alberto Carrara* e di *Bartolommeo da Ossa*, e l'altra fino ai nostri tempi conservata, e che pur si sapea posseduta dal conte canonico Camillo Agliardi, di *Marc'Andrea Beretta*, è da temere che sieno, piuttosto che smarrite o sottratte alla pubblica cognizione, irreparabilmente perdute: se delle prime non si poterono aver traccie, nemmeno dopo le accurate ricerche che fecero dei più riposti archivi quegli studiosi investigatori delle nostre memorie, il Rota e il Lupo, e dell'altra dopo la morte del canonico Agliardi non se ne potè aver più contezza, comunque il Vacrini, che ne avea veduto il codice, ci dica, perchè altri la potesse al caso riconoscere, com'essa incominciasse: *Memoriale mei Perini de Andreis civis Bergomi Marci Beretta qu. d. Perini Andreis, etc.*

Ciò non pertanto, se molte cose non possiamo aggiungere de' nostri antichi cronisti alle poche che già furono pubblicate dal Muratori, alcune almeno di queste inedite scritture crediamo di poter recare

(1) *Ibid. Praef. in Chron. Castelli.*

in luce, che gli amatori della patria storia troveranno non affatto indegne della loro considerazione. Poichè, per lo studio che da alcuni anni abbiamo posto di non lasciarci sfuggire cosa che fosse di patrie memorie, per l'opportunità che ci fu data di vedere nei manoscritti e nelle vecchie carte della civica biblioteca e dell'archivio capitolare, e per la gentilezza pure di alcuni colti amici che ci furon cortesi di qualche loro codicetto, abbiam potuto riunire un manipolo di così fatti nostri documenti, da farne il discreto volume che intanto porgiamo al pubblico col titolo *Breves Chronicae Bergomenses*.

Per dare poi qui una sommaria idea dei pochi e brevi inediti documenti che intendiamo di pubblicare, senza preamboli o chiose ne accenniamo gli argomenti e le date secondo la serie in che li abbiamo ordinati.

I. Primo, nonchè più antico, certo più importante documento di questa raccolta, è un *Chronicon Bergomense anonimum ab an.* MCLVI *ad* MCCCLXV; con altro non men rilevante *Fragmentum Chronicae anonimae ab an.* MCXVII *ad* MCCCVII.

II. Una *Chronica Bergomensis Manfredi Zennonis ab an.* CCCV *ad* MCCLXVIII; con altra breve *Chronica Adami de Creme ab an.* MCCC *ad* MCCCLXX.

III. Alcune *Feriae Anton. Partini de Brembilla ab an.* MCCCXXXVII *ad* MCCCCIX; con un breve, ma non ispregievole *Fragmentum Chronicae ab an.* MCCCC *ad* MCCCCVII.

IV. E per ultimo un assai rilevante e prezioso

Fragmentum Chronicae Petri Assonica ab an. circiter MDIX *ad* MDXII; coll'aggiunta di altro brevissimo *Fragmentum Chronicae Quarenghi ab an.* MDIX *ad* MDX, che per l'identità dell'epoca e della storia che tocca può tornare di non inopportuno corredo alla sopraddetta *Chronica* dell'*Assonica*.

Or tutti questi documenti vengono qui pubblicati sul riscontro di codici autografi o sincroni, sempre che ci avvenne di poterlo fare, o quanto meno dietro autografi di uomini di tutta fede che ci lasciarono copia dei sinceri documenti, di cui invano cercherebbonsi ora i codici originali, di che tutto daremo accurata notizia nel breve Proemio che faremo precedere ad ognuno degli articoli, tanto per accennare la natura e l'importanza di ciascun documento.

Nè dobbiamo poi credere che così fatte pubblicazioni, pel soverchio di semplicità e pel difetto d'arte con cui sono scritte, vengano dagli studiosi troppo severamente giudicate come *storiacce di cronisti ignoranti e cronicacce di frati, o di manuali di frati* (1). Noi, così pubblicandole, siamo ben lungi di invitare alla lettura delle croniche perchè si scrivano storie sull'andare di quelle, chè ne riderebbero i polli; ma perchè quivi si attingano, oltre le necessarie e particolari notizie, i colori dei tempi e dei luoghi, e quella ingenuità e quella vita che non può trovarsi meglio che nelle

(1) *Botta*, discorso sugli storici italiani.

originali memorie dei contemporanei, comunque concepite e condotte [1].

Che se del resto troppo poche infatti, nè di gran merito sono le memorie che ci è dato di pubblicare, nel desiderio che certo ci muoverebbe di poter fare di più, ci sia concesso ripeter le parole piene di benevolenza, che già pronunciava a riguardo della nostra città il benemerito Muratori: « Utinam prae-« clariora et antiquiora (documenta) licuisset mihi « exercere, quibus et nobili urbi decus augere, « meumque saltem in eam studium testari lucu-« lentius potuissem [2] ».

(1) *Manzoni*, Promessi Sposi, c. XXXI.
(2) *Rer. Ital. Scrip.*, t. V. Praef. in *Carmen Moys. Mutii.*

C. GIO. FINAZZI.



CHRONICON BERGOMENSE

AB AN. MCLVI AD MCCLXV

ET

FRAGMENTUM CHRONICAE

AB AN. MCXVII AD MCCCVII.

PROEMIO

Di non lieve importanza per l'antica storia di Bergamo vuolsi tenere la breve Cronica *che diamo per prima, nonchè il* Frammento *dell'altra che le facciamo succedere. Questa prima narra con molta imparzialità e fedeltà di racconto delle cose che avvennero nella nostra patria, degne di speciale ricordo, dall'anno* 1156 *fino al* 1265. *L'altra ripigliando dal* 1117 *va fino a* 1307, *riandando quasi gli stessi avvenimenti.*

Ora la prima di queste due Croniche è anonima, e suolsi distinguere col titolo di Chronicon Bergomense. *Così trovasi infatti inscritto l'apografo di questa Cronica, fatto come ben pare dalla scrittura per mano del can. Agliardi, che si conserva nell'archivio capitolare, e di cui ci siamo a preferenza valuti per questa pubblicazione. E così pure trovasi in due autografi, pare duplicati, dello stesso can. Lupo, che erano fra le carte dell'arciprete Ronchetti, e che ora si conservano uno nella pubblica biblioteca di Bergamo, l'altro nella privata del cav. Morbio di Milano. Tanto l'Agliardi poi, come il Lupo debbono aver ricavato il loro apografo da un antico codice del Perregrino, posseduto dal conte Giacomo Carrara, essendo in testa dell'una e dell'altra copia questa annotazione:* Ex ms. mihi commodato a com. Iacobo Carraria. Cuiusnam fuerit ignoro. Continebat quaedam manu Perregrini nostri conscripta initio saec. xvi. *Il frammento poi dell'altra* Cronica *è tratto da un ms. autografo del can. Agliardi esistente*

nell'archivio capitolare; il quale, come è notato in capo dello scritto, lo ebbe ex archivio com. de Grumellis. *Non è però dubbio, che anche al can. Lupo dovesse esser noto pur questo frammento non meno del predetto* Chronicon; *chè l'uno e l'altro deve anzi aver egli scoperto e mostratone l'importanza. Poichè sul margine di una pergamena del* 1206, *che già apparteneva all' archivio d'Astino, e che passò fra le carte della pubblica biblioteca, ci ricorda di aver lette le seguenti parole, che ci parvero certamente del carattere dello stesso Lupo, e che dal contesto mostrano di riferirsi al suddetto* Chronicon *e seguente* Frammento: « *Ego autem deprehendi et edidi (forse per averlo co-* » *piato dall'antico manoscritto originale e preparato per le stampe)* » Chronicum *manuscriptum, quod de rebus Bergomi gestis sigillatim* » *meminit; propterea* Chronicum Bergomense *fuit a me inscriptum* ». *Or questo nostro* Chronicon *con l'annesso* Frammento, *pel non breve periodo che discorre, ci torna tanto più autorevole in quanto che il suo autore fu certamente contemporaneo agli ultimi anni da lui descritti, trovando sotto l'anno* 1206 *che, parlando egli di uno straordinario freddo che in quell'anno si era provato, soggiunge:* et hoc non a levis hominibus audivi. *Onde il Lupo non esitava di soggiugnere:* Cuius auctor hoc saeculo (XIII vel XIV) floruit et in ceteris exactum est et verax. *E perciò dice potersi per modo di esempio francamente asserire sulla sua fede, contro ciò che col Corio comunemente tengono i nostri scrittori, che non nel* 1296, *ma fino dal* 1226 *cominciassero fra noi le civili discordie delle fazioni, dicendosi apertamente in questo nostro* Chronicon: An. 1226 circa medietatem mensis martii factum est civile bellum et turpissimum, ab hora .... usque ad noctis principium; et hoc fuit die XIV exeunte madio: tunc iuraverunt Pergamenses cum Mediolanensibus. *Che se pure l'asserzione del Corio e degli altri storici si volesse combinare con questa precisa notizia che in contrario ci reca il nostro* Chronicon, *potrebbe forse dirsi che in questo mezzo tempo, che corse subito dopo lo scoppio delle civili fazioni segnato nel* 1226, *esse non si accendessero fra noi così generali ed accanite come cominciarono ad ardere nel* 1296. « *Hinc rerum italicarum scriptores (prosegue il Lupo nella* » *sopracitata scheda), patrium enim nullum habemus circa haec*

» *tempora nisi memoratum* Chronicum, *de huiusmodi contentionibus » siluerunt, quod proinde non magni momenti, si cum iis quae in aliis » urbibus dimicaverunt conferantur, habendae sunt. Earumque post » annum* 1228 *nullum indicium superest in hoc* Chronico , *quod » usque ad an.* 1265 *pertingit* ». *Ma di questo antico* Chronicon, *e della importanza che può avere per la nostra antica storia parla il Lupo anche più espressamente in più luoghi del suo* Codice diplomatico , *e ponendolo anche a riscontro all'altro frammento di Cronaca che egli asseriva di possedere , ne usa come di due pregevoli documenti , da cui esso trova di poter cavar rilevanti notizie di patria storia. Diffatti sotto l' anno* 1159 , *p.* 1168 *del II tomo del detto* Codice diplomatico *il Lupo ha:* « *In una ex Chronicis ms. » quae apud me extant habetur:* Hoc anno oppidum Tricii captum » est; *et in alio ad hunc annum:* Oppidum Tricii tunc captum est. » *E sotto l'anno* 1160, *p.* 1170, *citando la prima di queste due Croniche dice:* « *In ms. Chronico hoc pacto enunciatur:* Anno 1160. Destructa » est Crema, et fuit bellum de Certano vel (Carcano). » *Così sotto l'anno* 1161, *p.* 1192*:* « *In nostris* Chronicis *ms. habetur:* In primo » an. 1161, IV idus iunii Federic. imperat. vallavit Mediolanum » magno cum exercitu et destruxit. *In altero:* Anno 1162, IV idus » iunii. Ferus Fredericus imper. vallavit Mediolanum magno cum » exercitu ac destruxit ». *Finalmente sotto l'anno* 1167, *p.* 1124 *dice dell'una e dell'altra di queste due nostre antiche* Cronache*:* « *Si fides » adhibetur duobus* Chronicis *ms., fatendum est nostram urbem in» trasse Fridericum; in uno enim eorum legitur:* Anno 1167 imperator » Fridericus cum validissimo exercitu Italiam intravit, et Per» gamum, Brixiam ac Cremonam, caeterasque civitates debel» lavit: » *e soggiunge sul merito e sull'autorità dell'una e dell'altra di queste nostre* Chroniche: « *Quae quidem* Chronica, *ut diximus, » antiqua sunt nec contemnenda* ». *Del resto dopo il Lupo e l'Agliardi ben conobbe la rara importanza di questa* Cronaca *anche il Ronchetti, che avendo potuto averne in mano forse questa stessa copia dell'Agliardi, o certo le altre due del Lupo, ne fece grand'uso nel compilare il tratto delle sue* Memorie storiche di Bergamo , *che a questi tempi si*

riferisce, come si può vedere, tra gli altri luoghi, alla p. 128 *del L. XI,* 231 *e* 235 *del L. XIII,* 19 *e* 28 *del L. XIV,* 33, 36, 40, 51, 53, 58 *del L. XV, e per ultimo alla p.* 125 *del L. XVII, dove la cita ad ogni tratto come documento irrefragabile in tutti i punti più rilevanti di quel periodo della nostra storia. Al qual* Chronicon *però « plurimum » debemus (conchiude il Lupo), nam eius beneficio haec ad patriae » historiae spectantia discimus. Dolendum quod non omnino integrum » ad nos pervenerit; lacuna enim in eo inspicitur annorum XX, ut » praefati sumus. »*

C. GIO. FINAZZI.

CHRONICON BERGOMENSE

AB AN. MCLVI AD MCCLXV

Anno MCLVI. Factum est bellum de *Grumsone* (1).

(1) Non è ben noto dalle nostre storie qual fosse questo fatto d'arme, che qui si dice *de Grumsone*. In un esame di testimonii del 1222, che si è conservato in una pergamena dell'archivio capitolare, si ricorda il fatto di *Grumone*, ma non è detto se fosse una vera battaglia od una semplice discordia civile: solo che il fatto, qual che si fosse, dovette essere di una certa importanza, se i vecchi se ne ricordavano come di cosa che aveva fatto epoca: *Interrogatus* ecc. *resp. Et bene me recordor de* 60 *annis*, *et etiam de facto de Grumone.* Più verisimilmente però (nota in margine il can. Agliardi) il fatto fu una vera battaglia, quella medesima che sotto quest'anno mossero i Bresciani contro i Bergamaschi, come è anche espressamente riferito in una *Cronichetta Bresciana* pubblicata dal Zanetti a corredo della sua *Raccolta sulle monete d'Italia:* MCLVI *Brixienses ceperunt Pergamenses in bello.* Di fatti in quell'anno seguì una famosa guerra tra i Bresciani e i Bergamaschi nei dintorni di Palosco. E poco fuori di Palosco crede l'Agliardi che ci sia appunto un luogo tuttavia chiamato il *Grumsone.* Nel libro *Poteris* di Brescia leggesi pure l'istromento di pace fatta nell'istesso anno fra i Bresciani e i Bergamaschi; e il Malvezzi al cap. XXXVIII della sua *Cronica*, pubblicata dal Muratori nel tom. XIV *Rerum italic. script.*, ne parla distesamente nel brano che qui riportiamo a maggior schiarimento di questo luogo: « De bello inter Brixienses et Pergamenses » inito, in quo Brixienses victoriam obtinuerunt. Post hoc, defuncto Conrado, » iamque primo Federico imperante, anno IV imperii sui, et ab adventu » Filii Dei anno MCLVI, Episcopus ac populus Brixianae civitatis legationem » Pergamensibus dirigunt, quatenus Vulpini castra et Ceretelli, nec non » Coalinum dimitterent, aut a Brixiensi ecclesia iure feudi eorum investi- » turam haberent, at illi legatos nequaquam gratanter suscipiunt, ridicu- » losa nuntia Brixiensium fore dicentes. Nuntii vero, quod a Pergamen- » sibus responsum habuerant, praesuli ac populo pari verborum serie » referunt. Tunc Brixienses mox Pergamensibus mittunt, quatenus se ad

Anno MCLVII. Obiit Fr. Manfredus abbas (2).

An. MCLVIII. Oppidum Trecii tunc captum est.

An. MCLVIIII. Exortum est scisma inter Alexandrum et papam Octavianum (3).

An. MCLX. Destructa est Crema. Et fuit bellum de Certano (*vel* Carcano) (4).

An. MCLXI. IIII idus iunii Federicus imperator vallavit Mediolanum magno cum exercitu et destruxit.

An. MCLXII. . . . .

An. MCLXIII. . . . .

An. MCLXV. Restauratum est Mediolanum.

An. MCLXVI. Nam. . . . . caetereque civitates cum Berbenzonibus. . . . . (5).

» belli certamina praepararent. Statuerunt igitur Brixiani exercitum adversus Pergamenses, et profecti sunt usque Paluscum, ibique die quadam dominica mense martii convenerunt utrorumque in campis patentibus acies. Committitur praelium, pugnatum est totis viribus, Brixienses victores effecti sunt, tantaque in Pergamigenas ira saevientes, quod duo millia ipsorum et quingenti capti fuerunt, totque ex eis caesi, ut mortuorum sanguine eorum Pergamensium vexilla maduerint. Abstulerunt quoque Brixienses vexillum quod Pergamenses in eorum praeliis deferebant, in quo imago erat sancti Alexandri depicta, cuius etiam fimbrias Pergamensis cruor infecerat, illudque ad coenobium beatissimorum m. Faustini et Iovitae reponentes singulis annis in magnis solemnitatibus ad aeternam trophei memoriam in ea ecclesia extendi statuerunt. Itaque Brixienses patrata victoria belli, castra quae praediximus, ab eorum hostibus restituta obtinuerunt, atque iam ex illo tempore de illis castellis se ultra omnimodo non intromissuros iureiurando Pergamenses promiserunt. »

(2) Fu questo Manfredo secondo abbate dell'antico ed illustre monastero de' Vallombrosiani in Astino presso Bergamo.

(3) La sopracitata *Cronichetta Bresc.* pub. dal Zanetti dice più chiaro: *Tunc duo contendebant de papatu, scilicet Alexand. et Octav.* Il ms. del Lupo dopo qualche sentimento ha: *Alexandrum papa et Octavianum.*

(4) Così questa come le seguenti parentesi sono nell'apografo dell'Agliardi: qui però non solo si deve ammettere come probabile la lezione *Carcano*, ma deve essere certamente la vera, come è provato dal Lupo.

(5) Oscuro ci riesce qui il senso del nostro *Cronico*, e per l'incertezza delle parole che mancano nel testo, e per esserci men noto chi fossero i

Anno MCLXVII. Imperator Federicus Pergomum, Brixiam, atque Cremonam (1) intravit.

An. MCLXVIIII. Captum fuit Tricium a Pergamensibus atque Mediolanensibus.

An. MCLXXVI. Fuit bellum de Legnano.

An. sequenti Federicus rex apud Venetiam in ecclesia b. Marci cum Alexandro papa pacem fecit IX kal. augusti.

An. MCLXXXIV. XI kal. augusti Lucius Apostolicus ad urbem (Veronam, *ut in alio Chronico habetur*) venit.

An. MCLXXXV. Rehedificata est Crema. S. Maurus abbas.

An.MCLXXXVI (*in alio Chron. habetur verius* MCLXXXV). Saladino occupatae sunt Hyerusalem et multae aliae civitates.

An. MCLXXXVIII. Imperator ultra perrexit mare.

An. MCLXXXX. Erat oppidum Calepii Brixiensis structum.

Anno sequente fuit bellum de Civitate (2).

An. MCLXXXXII. Oppidum Vulpini destructum est.

An. MCLXXXXVIII. Pergamenses coeperunt unum fortilicium.

Berbenzoni che quivi son ricordati. Pare che le parole che si hanno: *Nam... caeterequae civitates cum Berbenzonibus...*, accennino a qualche convenzione o fatto d' armi fra alcune delle nostre alleate o nemiche città. Di questi *Berbenzoni* poi è fatta menzione nel suaccennato esame del 1222, ove anche leggesi che questi *Berbenzoni* arrivarono fino al *torrente della Morla in Borgo Palazzo* (di Bergamo): *Interrogat.* ecc. *Respond.: Ex mea recordantia est de facto Berbenzonum, qui fuerunt ad Murgulam: transacti sunt quinquaginta anni, ut credo.* E la sopracitata *Cronichetta Bresc.* sotto questo stesso anno dice: *Fed. tercio in Italiam et Teutonici hospitati sunt ad S. Eufemiam.* E il Doneda, annotando questo luogo, scrive come in questa occasione l' imperatore occupò eziandio il monastero di s. Pietro in monte, nel territorio di Serle; onde i monaci più anni dopo di quell'irruzione faceano epoca: *tempore ascentionis Teutonicorum ad sanctum Petrum.*

(1) Il ms. del Lupo ha: *Cremam;* ma parrebbe non poter essere, se Crema, come è detto di sopra, era stata distrutta; e poi anche nella seguente Cronica è *Cremonam.*

(2) *Cividate*, grossa terra della Valcamonica.

Anno MCLXXXXIX. Fuit praelium de Burgo S. Donini hoc anno.

An. MCC. Comites tradiderunt castrum Curtenovae Mediolanensibus; postea fecerunt pacem cum Mediolanensibus de anno MCCI.

An. MCCII. Mediolanenses et Papienses cum carezolis suis venerunt in comitatum Pergami et devastaverunt eum.

An. MCCIII. Tracta est Astina [1] in claustro de Astino.

An. MCCIV. Interfectus fuit Bonus abbas s. Gervasii. In ipso anno capta fuit Constantinopolitana civitas.

An. MCCVI. Tertio kal. augusti hoc est in festivitate sanctorum Abdon et Sennen factum est civile bellum inter Suardos et illos de Rivola.

An. MCCVIII. Interfectus fuit Albertus de Rivola; XI die exeunte iunio interfectus fuit Philippus rex a Falsagrato.

An. MCCVIIII. Otto dux Saxoniae perrexit Romam cum magno exercitu, et incoronatus fuit ab Innocentio papa.

An. MCCXI. Electus fuit Ioannes Novariensis episcopus Bergomensis, et hoc fuit de mense augusti.

An. MCCXII. Federicus Rogerius rex Apuliae venit Papiam, et perrexit Alemaniam. Mediolanenses vero tunc multos ceperunt de Papiensibus, et hoc fuit circa kal. augusti. Iam antea perrexerat Otto imperator Apuliam et venerat in quadragesima transacta Mediolanum et redierat Alemaniam. Hoc anno facta est fames inaudita.

An. MCCXIII. In die Pentecosten, quae fuit secunda die mensis iunii, hoc est in die sanctorum Marcellini et Petri, comiserunt bellum Cremonenses et Mediolanenses apud Castrum Leonem, et caesi ex utraque parte et mortui sunt multi numero, at Cremonenses fortius et virilius in

(8) Piccolo torrente che dà il nome alla valletta d'Astino, dove era il già detto monastero dei Vallombrosiani.

solido certantes tria millia ut dicitur, et eo amplius Mediolanensium cum carezolo coeperunt, et sic Mediolanenses fuga verterunt, captis multis de militibus Cremonensibus.

Anno MCCXV. Apud urbem Romam in mense novembris tempore Innocentii papae Concilium magnum et inauditum factum fuit.

An. MCCXVI. Fuit tam magnum frigus, ut per medium Padi fluvium super glaciem homines cum equis transirent (et hoc non a levis hominibus audivi [1]), et fuit de mense ianuarii.

An. MCCXVII. Mediolanenses et Papienses pacem fecerunt inter se.

An. MCCXVIII. Mediolanenses, Cumenses, Papienses, Novarienses, Vercellenses, Alexandrini, nec non omnes Laudenses, Placentini perrexerunt in episcopatum Cremonensem ad locum qui dicitur Zibolius, et ibi magnum damnum recipientes reversi sunt ad propria. Eodem anno, hoc est de mense madii Otto imperator . . . . . Similiter eodem anno circa festum s. Andreae Mediolanenses et Cremonenses pacem fecerunt inter se.

An. MCCXX. De mense novembris, in die s. Ceciliae, Federicus Rogerius coronatus est ab Honorio papa.

An. MCCXXI. In die s. Ioannis Baptistae fuit tempestas valida.

An. MCCXXII. De mense augusti circa kal. septembris apparuit in occidente stella cometa, fuit crinita; et in altero mense circa x horam noctis luna tota obscurata est. Eodem anno in die Nativitatis Domini circa horam VI fuit terremotus maximus, et precipue in Brixia et

(1) Il Lupo fa qui questa nota: *Hinc colligitur auctorem huius Chronici hoc vixisse saeculo.*

districtu eius innumerabilia edificia corruerunt, et multi homines et mulieres mortui sunt.

Anno MCCXXVI. Circa medietatem mensis madii factum fuit civile bellum et turpissimum (1), ab hora (2) usque ad noctis principium, et hoc fuit die XIV exeunte madio, et tunc iuraverunt Pergamenses cum Mediolanensibus. Et in eadem aestate venit Federicus Rogerius imperator in Lombardia et usque Cremonam, et nihil quod volebat faciens, bannitis Lombardis, reversus Apuliam.

An. MCCXXVII. Circa finem madii factum est civile bellum inter illos de Rivola et Cuminella ex una parte, et ex altera Colliones. Deinde in medio octobri Cuminella cum illis de Rivola coeperunt turrim et casamentum Lanfranchi de Muzzo et destruxerunt, et multa alia aedificia per civitatem tunc destructa sunt et vineae incisae; et tunc erat potestas Lanfrancus Buccabarba.

An. MCCXXVIII. Die XIII exeunte madio pars Collionum coeperunt et occiderunt multos de illis de *Sesso* (3), in Brembo multi necati sunt, et hoc fuit inter Pontem et Brembate. Postea die VI intrante iunio Paganus de la Turre tunc potestas Bergomi (licet in decordio (4)) coepit Mapellum. Postea IX exeunte iunio pars Collionum coepit montem s. Stephani et destruxit.

(1) Nota il can. Agliardi, che il ms. codice da cui egli trasse il suo apografo aveva qui in margine le seguenti parole: *Pars Colionum cum illis de Rivola, quia nundum propalata erat.* Questa stessa annotazione è anche nel ms. del c. Lupo.

(2) Qui è evidente una lacuna che determini l' ora in cui incominciò questo fatto d'arme, quando quest'*ora* non si volesse intendere in un modo assoluto per l'ora dopo mezzogiorno, volgarmente il *tocco*.

(3) Il ms. Agliardi sopra *Sesso* ha la glossa *Resso;* ma il ms. Lupo ha chiaramente *Sesso*.

(4) Il ms. Lupo, invece di queste parole, che l'Agliardi pone dubitando sopra i puntini del codice da cui egli trasse il suo apografo, non ha che i puntini, non volendo arrischiare la poco probabile lezione.

Anno MCCXXXI. Mediolanenses, Vercellenses et Alexandrini circa medium septembris coeperunt locum de Clavascho; pro quo postea marchio Montisferrati iuravit fidelitatem Mediolanensibus.

An. MCCXXXII. Rediit Federicus Rogerius imperator in Apuliam.

An. MCCXXXIII. Claruit frater Iohannes in Bononia, et frater Petrus in Mediolano. Postea circa finem augusti supradictus frater Iohannes subtus Veronam fecit fieri magnam pacem cum Veronensibus, et pax tenuit.

Eodem annò de mense iunii Mediolanenses et Brixienses cum carezolis suis, et eorum coadiutores, et Cremonenses, Papienses et Parmenses similiter cum suis carezolis, et eorum coadiutores pugnaverunt iuxta locum qui dicitur Zonevolta (1), et pauci capti vel mortui Domini misericordia reversi sunt ad propria.

An. MCCXXXV. Federicus perrexit Alemaniam, et coepit Henricum filium, qui pactum fecerat cum Mediolanensibus, et exiliavit eum in Apuliam.

An. MCCXXXVI. Circa festum Paschae facta est pax inter Brixienses et Cremonenses, dimissis omnibus vinculatis et carceratis.

Eodem anno reversus est imperator de Alemania, et in Exaltatione S. Crucis coniunxit se cum Cremonensibus in campania de Monte Clare cum Mediolanenses et Brixienses essent in Monte Ciaro (2).

Eodem anno in die s. Lucae Pergomenses iuraverunt fidelitatem suprascripto imperatori. Item circa festum s. Andreae imperator rediit in Alemaniam ad coadunandum exercitum, Vincentia iam capta.

(1) Forse *Sinivolta*, comune sul terreno di Cremona.

(2) *Monte clare* e *Monteciaro*, come è qui nel ms. Lupo ed Agliardi, è il *Montechiari* grosso borgo del Bresciano.

Anno MCCXXXVII. Die XII intrante februario Malderus (1) de Murnico tradidit oppidum de Palusco comitibus de Curtenova et Mediolanensibus. Et eodem anno restitutum est Pergamensibus in kal. decembris.

Eodem anno circa medium mensis septembris venit imperator ab Alemania et obsedit Monte Clare ac destruxit, et tunc de mense novembris venit ad locum de Puntevico, et habuit in suo conductu Cremonenses et Parmenses cum carezolis suis; et cum magno apparatu Teutonicorum, Saracenorum, Tuscanorum, Pergamensium et Papiensium venerunt citra Olium relictis Mediolanensibus et Brixiensibus cum carezolis suis apud locum de Manervio. Tunc Mediolanenses venerunt circa Oleum et volebant castramentare circa oppidum de Curtenova. Imperator qui venerat Soncinum, hoc audiens, velocissimo cursu audacter irruit super Mediolanenses die IV exeunte novembris, et, capto potestate eorum Dom. Ceresolum, conversi sunt, et imperator misit suprascriptum Ceresolum. Tunc Pergamenses cum magna alacritate et laetitia destruxerunt Curtenovam usque ad solum. Item Novarienses, Laudenses et Vercellenses dederunt se imperatori.

An. MCCXXXIX. Die XIII intrante iunio hora nona sol obscuratus est, nulla nebula ipsum obtenebrante, et ita diu stetit caliginosus.

Item de mense octobris Cumenses, dum homines de Leucho venerunt ad praeceptum imperatoris, et tunc erat in comitatu Mediolanensi et tunc coepit castrum de Landriano cum pluribus aliis locis, postea perrexit ad pontem

(1) Nota l'Agliardi, che nello statuto vecchio della città tra i ribelli del castello di Palosco nominavasi un certo Maldotto da Mornico, che dovrebbe essere lo stesso che qui malamente si sarebbe scritto *Maldero*.

novum de Placentia, et inde remotus est per pluviarum innondationem.

Anno MCCXXXXI. Civitas Faventiae reddita est imperatori Federico die s. Tiburtii, et quae fuit per octo menses obsessa.

Eodem anno die Inventionis Sanctae Crucis Henricus rex filius imperatoris coepit XX galeas cum duobus cardinalibus et cum multis aliis praelatis.

Eodem anno de octobrio multi Brixienses capti sunt prope turrem de Robasatto.

An. MCCXLIV. Innocentius papa III de mense iulii perrexit Ianuam et postea perrexit ultra montes ad civitatem quae dicitur Leo ultra Rodanum, et in ipso anno fuit fames valida et mortalitas inaudita, maxime in civitate Mediolani et eius episcopatu, fertur enim quod plusquam triginta millia mortui sunt.

An. MCCXLV. Venit imperator de mense iulii de Apulia Veronam, et postea perrexit.

An. MCCLXV. De mense novembris circa festum s. Martini de ultramonte innumerabilis exercitus, in quo exercitu erat comes Flandriae, et multi alii barones de Francia et de Provincia et magna societas Piccardorum, qui non timent mortem, et suprascripti ultramontani coeperunt castrum de Vignanello quod erat de Torniellis, et destruxerunt totum usque ad solum contra Novarienses. Et tunc Vercellenses dederunt se comuni Mediolani et elegerunt in suum potestatem et rectorem D. Paganinum de la Turre mediolanensem, qui postea fuit interfectus tertio die exeunte ianuario a Malexardis comitibus Mediolani. Postea vero suprascripti ultramontani transierunt Olium ad pontem de Calepio, et ceperunt incontinenti castrum de Capriolo et ceciderunt omnes homines qui ibi inventi fuerunt, et in multis aliis terris captis ab eis

episcopatus Brixiensis magnam robariam et interfectionem hominum et mulierum fecerunt, et steterunt circa Brixiam diebus tribus, et deinde iverunt usque Montem Clarum et coeperunt et destruxerunt, et postea iverunt Romam ad dominum Carlettum comitem Provinciae, in cuius servitio venerant.

Postmodum autem venerunt Mediolanenses et Pergamenses cum carezolis suis circa Palazzolum et steterunt ibi per plures dies, et habuerunt ipsum locum de Palazzolo de mense decembris cum cccc Cremonensibus, qui ibi erant in custodia, et circa finem ianuarii Brixienses dederunt se comuni Mediolani, et receperunt Malexardos suos et pacem firmissimam fecerunt cum eis, et elegerunt D. Franciscum de la Turre in suum potestatem et rectorem. Cremonenses vero hoc audientes venerunt incontinenti in Ripam Olii, et destruxerunt castrum de Ursis et castrum de Quinzano et castrum de Pontevico et castrum de Caneto.

FRAGMENTUM CHRONICAE

AB AN. MCXVII AD MCCCVII

Anno ab Incarn. Domini MCXVII. Multae turres et mirabilia aedificia propter terremota per Longobardiam et alias terras corruerunt.

An. MCXXVII. Padus fluvius sic congelatus est, ut ab una ripa usque aliam milites super glaciem transierunt.

An. MCLIX. Exortum est scisma inter Alexandrum papam et Octavianum. Et hoc anno oppidum Tritii captum est.

An. MCLXI. IV idus iunii Fridericus imperator vallavit Mediolanum magno cum exercitu, ac destruxit.

An. MCLXVII. Imperator Fridericus cum validissimo exercitu Italiam intravit et Pergamum, Brixiam ac Cremonam caeterasque civitates debellavit, ad ultimum vero Romam perrexit, et illam expugnavit et vicit.

An. MCLXXIV. Iterum imperator Fridericus in Longobardia cum valida (manu) venit, et circa Alexandriam in medio octobris se collocavit, et usque ad diem Sanctae Resurrectionis, qui fuit nono kalendas aprilis, circa illos stetit, nec capere potuit. Omnes vero Longobardi contra Fridericum imperatorem perrexerunt, eumque ab Alexandria removerunt, pacemque cum eo fecerunt VIII kal. aprilis.

Anno MCLXXVI vel LXXV. Frider. imper. cum Longob. a sexta hora usque ad nonam pugnavit nec vincere potuit, sed ab eis tristis recessit quarto kalendas iunii.

An. MCLXXVII. Fridericus rex apud Venetiam in ecclesia beati Marci cum Alexandro papa, Deo inspirante, pacem firmam fecit VIIII kal. augusti.

An. MCLXXXIV. XI kal. augusti Lucius Apostolicus ad urbem Veronam venit.

An. MCLXXXXIII. XII kal. martii malignus Saladinus dimisit saeculum et descendit in infernum.

An. MCLXXXXIV. Henricus imperator in Apuliam intravit et ibi mortuus est.

An. MCCCVII. De mense martii facta est pax Bergomi, eodemque mense facta est pax inter Bergomum et Brixiam.

ANNOTAZIONE

A riempiere in alcun modo la lacuna lasciata dai nostri due antichi cronisti, che, discorrendo gli anni 1167 *e* 1176 *sopra gli altri notevoli pei due famosi avvenimenti della Lega Lombarda e della battaglia di Legnano, del primo non toccarono affatto, e dell'altro non fecero quasi più che accennarne la data, crediamo di poter qui raccogliere specialmente dal* Codice diplomatico *del nostro can. Lupo alcune particolari notizie non ben avvertite dagli storici di quei memorandi fatti, massime in ciò che riguarda la considerevole parte che v'ebbe la nostra Bergamo.*

I. Della *Lega* o *Congresso* dei congiurati di molte città lombarde parla il Morena, sotto l'anno 1167, e il monaco Ilarione nella vita di san Galdino; e il Corio e il Sigonio dicono francamente, che quell'adunanza seguì

nel monastero di Pontida ai 7 di aprile; « ed è probabile (dice con troppa circospezione il Giulini) che essi abbiano tratto questa notizia da buon luogo »: « Anno 1167 urbes Italiae citerioris tyrannico praefectorum Germanicorum imperio vexatae foedus mutuum pro tuenda libertate occulte ineunt, cum legati singularum civitatum, VII idus aprilis, ad Pontidense monasterium, inter Mediolanum et Bergomum convenissent ». Così il Sigonio (*Hist. I*, p. 320). Se non che il Sigonio a p. 234, parlando sotto l'anno 1091 della fondazione di quel monastero, lo dice *in Diocesi Mediolanensi*. E il Mabillon, di ciò stesso parlando nel tomo V de' suoi *Annali benedettini*, a p. 345, crede di dire più esattamente, asserendo trovarsi il detto monastero *in Mediolanensi nunc Bergomensi*. Mentre l'autore del *Codice diplomatico di Bergamo*, il can. Mario Lupo, a p. 755 del secondo volume, non esita di asserire, sulla scorta d'irrefragabili documenti, che mai il monastero di Pontida fu della diocesi di Milano, ma sempre e costantemente di quella di Bergamo: « Neque Mabillonio neque Sigonio, qui facile Mabillonio fucum fecit, fides adhiberi ulla potest, dum tradunt monasterium Pontidense tunc in Mediolanensi Dioecesi situm fuisse. Plura enim habemus in Cathedralis archivio instrumenta et documenta saeculi duodecimi et consequentium, in quibus disertis verbis monasterium ipsum Bergomatis Dioecesis dicitur. Neque ullum vel minimum indicium aut levissima occurrit coniectura huius saeculi decursu a Mediolanensi ad Bergomatem Dioecesim Pontidae vicum transisse ». Tra gli altri documenti, uno molto esplicito, nè guari lontano dall'epoca della Lega, cioè dell'anno 1213, ne cita il Ronchetti, nelle sue *Memorie di Bergamo*, Lib. XIII, p. 230, che dice espressamente: *Quod monasterium Pontidense est in Bergomensi Dioecesi.*

Piuttosto sarebbe da cercare qui per qual motivo avvenisse che in questo monastero di Pontida, anzi che altrove, si adunasse il congresso dei confederati lombardi: non parendo soddisfacente quello, che comunemente si adduce, del luogo appartato; chè altri parecchi luoghi, non men di questo nascosti, sarebbonsi potuti trovare, quando a ciò solo si fosse badato. Ma un solerte investigatore delle nostre memorie, il dottore che fu della Biblioteca ambrosiana, D. Gio. Dozio, parlando nel suo *Cartolario Brianteo*, sotto l'anno 1021, dei Vimercati feudatari di Cisano, vicinissimo a Pontida, accenna a fatti che assai bene ci spiegherebbero, come in questo monastero si potesse formare il primo nucleo della federazione lombarda. Intorno all'epoca della distruzione di Milano, era fra i discendenti dei *Vimercati* di Cisano un *Pinamonte*, che anche nelle storie del Corio e del Calchi appare la più grande e luminosa figura di quella illustre famiglia. La storia, a dir vero, non più che pochi cenni ci ha conservato di lui; ma dal fatto della lega lombarda iniziata nel monastero di Pontida, e da alcuni indizi delle carte di quei tempi (vedute dallo stesso Dozio, parte nell'archivio di san Fedele di Milano, pervenutevi dall' archivio canonicale di Vimercate o del monastero di Pontida, e parte in archivi privati, come quello di casa Perego, già erede di un ramo Vimercati) si può arguire che il Pinamonte Vimercati fosse uno de' più caldi promotori di quella famosa lega. Atterrata e pressochè distrutta dal Barbarossa nel 1162 la città di Milano, il Pinamonte ne uscì sbandato col resto de' suoi concittadini, e si raccolse nel riposto suo castello di Cisano in Valsanmartino, a pochi passi dal monastero di Pontida. Quivi era a que' tempi priore un Alberto suo zio paterno; e però spesso recandovisi il Pinamonte, tutto fremente

nell'animo per quello scempio della patria, ne discorreva con quei monaci conservatori della latina civiltà, e con essi e con altri suoi fidi consultava e preparava pel corso di cinque anni il gran fatto della lega lombarda. Di qui pertanto è chiarito, come avvenisse che nel monastero appunto di Pontida, cinque anni appresso la detta distruzione di Milano, cioè il 7 aprile 1167, si fermassero i patti di quella lega delle principali città della media ed alta Italia per francarsi dagli arbitrii e dalle prepotenze dell'Imperatore. Nè dee poi parere strano che i confederati trovassero di convenire col loro ardito congresso in un convento di monaci, se, come è provato da' più accurati storici, l'intendimento della lega non era solo di mantenere la libertà civile, ma pur l'ecclesiastica; onde ben potè ordirsi e compiersi il patto dei confederati in un monastero e sotto gli auspici dello stesso Pontefice Alessandro III. « Così essi (nota tra gli altri il Voigt) della causa propria e di quella della fede e della Chiesa ne fecero una sola; e si proclamarono non solo i difensori della propria libertà, ma ancora campioni della cristianità e della santa Chiesa Romana contro qualunque oppositore ». *Lombardorum societas* (dice però l'anonimo autore della vita di Alessandro III) *contra Ecclesiae adversarios et libertatis suae impugnatores intrepida persistebat.*

Dall'essersi poi il congresso tenuto su quel di Bergamo, nel monastero di Pontida, si può anche inferire come fosse naturale che primi fra i confederati dovessero di quel congresso uscire i Bergamaschi, se nella loro terra fu adunato il congresso, e la lega specialmente promossa dal Pinamonte, che fu signore del castello di Cisano, e dal suo zio, priore del monastero stesso di Pontida. E di qui non meno si potrà rilevare, come, secondo

che fra gli altri l'autore della vita di san Galdino, alla riedificazione di Milano, convenuta fra i primi patti della lega, primi fra tutti accorsero i Bergamaschi: *Primitus Bergomenses milites decem* (nempe duces) *cum vexillis decem* (scilicet legionibus aut phalangibus) *venerunt; Brixiensesque et Cremonenses, Mantuvani quoque cum Veronensibus, cum iis qui Marchiam incolunt Tarvisianam, Mediolanenses introduxerunt in civitatem.* Egli è perciò che anche nel rozzo basso rilievo, che i Milanesi con grato animo a memoria del fatto vollero mettere nei portoni di porta Romana, dopo i militi milanesi, che rientrano nella loro città, vengono primi i Bergamaschi, e appresso i Bresciani, e quindi i Cremonesi a compier l'atto espresso dai sopra scritti due versi, riferiti dal Giulini, che dicono:

Hi, Mediolano lapso, dum forte resurgit,
Supposuere .... + *Actum declarat amicos.*

È poi notevole la figura di un uomo col capo scoperto, vestito con una tonaca lunga, che tiene fra le mani un vessillo, che finisce con una croce, colla soprascritta *Frate Jacobo.* « Qui dunque abbiamo (osserva il Giulini) un religioso, a cui i Milanesi attribuirono la gloria di averli guidati nella loro patria, e a cui vollero dare un attestato della loro gratitudine ». « È facile (soggiunge lo stesso) il persuadersi che appunto un religioso, come meno sospetto, abbia potuto meglio d'ogni altro maneggiare il grande affare di indurre molte città ad unirsi per rimettere in piedi l'atterrata Milano ». « E ciò avvalora sempre più (dice anche il Verri) l'opinione, che dei frati siasi servito il Papa Alessandro III per questa impresa, condotta così felicemente a fine ». Se non che

non possiamo ben convenire collo stesso Giulini che, volendo cercare ciò che non si può avere di preciso da quel monumento, di che ordine cioè fosse, e chi potesse essere raffigurato in quel religioso, egli un po' arbitrariamente lo prende per un templario, o più veramente per un umiliato. Nè meglio probabile crediamo l'opinione del Fumagalli, che lo vorrebbe far credere uno dei crociferi, antichi religiosi che pur erano in Milano. Lasciando andare le induzioni, poco per verità concludenti, che si posson dedurre dalla forma dell'abito troppo vago e men preciso in quel rozzo basso rilievo, cerchiamo piuttosto più ragionevoli induzioni dalle circostanze che ci presenta la storia di quel fatto. Lo zio del Pinamonte, il priore del monastero di Pontida, non potrebbe aver avuto il merito principale di combinare il congresso che si ordiva nel suo monastero? E il Pinamonte, stato dei principali promotori e rettori di quella lega, e che ebbe sempre gran parte in tutti gli splendidi fatti che ne seguirono, non doveva essere impegnato che il benemerito priore del monastero di Pontida, suo zio, che sì bene era entrato negli intendimenti di quel congresso, avesse in quel monumento che doveva tramandarne ai posteri la memoria, un posto distinto e segnalato, massime poichè si potea presumere che ciò avrebbe potuto piacere anche al Pontefice, che per avventura avea veduto di buon occhio e forse incoraggiato l'immischiarsi di quei monaci nell'affare della lega? Niente però di più probabile che il *Frate Jacopo* fosse uno dei monaci, allora Cluniacensi, dello stesso monastero di san Giacomo di Pontida, e forse il medesimo già lodato priore, zio del Pinamonte.

Ora poichè ci fu dato di richiamare le notizie che si hanno intorno ai fatti della lega lombarda, ricorderem

volontieri, come non ha guari il cav. Vignati notificava la sua preziosa scoperta di assai carte inedite, riferibili all' epoca e agli avvenimenti della lega lombarda, da lui riscontrate in un antico registro, che fa parte del *Liber jurium civitatis Laude.* Se il dotto autore, come si propone, pubblicherà cogli opportuni riscontri e schiarimenti i rinvenuti documenti, non è dubbio che la storia di quel memorabile fatto ne verrà non poco illustrata. Nè, a maggior conferma della celebrità del luogo che veniva scelto al grande atto dai confederati lombardi, vorrem tacere, come, or son pochi anni, scavandosi nel brolo attiguo al convento ed alla chiesa di Pontida, furono rinvenute quattro piccole lapidi, in marmo nero di figura ovale, più alte che larghe, con brevi iscrizioni in caratteri dell' epoca, che con senso seguente dicevano: nella prima, *Federatio Longobarda, Pontide;* nella seconda, *Die* VII *aprilis anno* MCLXVII; nella terza, *Sub auspiciis Alexandri III Pont.*, e nella quarta, *Monachi posuerunt.* Si direbbe che queste quattro piccole lapidi dovessero essere incastonate nelle quattro facciate del basamento di una colonna che i monaci avessero eretto a monumento del solenne atto. Ora poi si conservano collocate nel muro dell'atrio della chiesa, quali si rinvennero; se non che, coll'idea di far meglio, si sono pulite e le lettere tocche d'oro. La scoperta poi dell'epigrafico monumento torna opportuna, per suggellare quel poco che le carte o le cronache, brevi troppo nè sempre imparziali, ce ne han tramandato. Che se si chiedesse come mai tutto quel monumento e queste stesse lapidi abbiano potuto sottrarsi, nonchè alla vista, alla memoria dei posteri, risponderemo, che non molto dopo di questi tempi, cioè l'anno 1375, Ambrogio figlio di Barnabò Visconti e poi lo stesso Barnabò, volendo

rimettere al dovere i Bergamaschi massime della valle San Martino, che si mostravano men sofferenti del loro duro dominio, fecero opera di vandalica distruzione in molti luoghi di quella valle, e tra gli altri abbruciarono e rovinarono al tutto, come luogo forse degli altri più sospetto, questo troppo famoso monastero di Pontida. Niente però di più facile che il furore di quelle rovine distruggesse non pure il materiale, ma fin la memoria dell'inviso monumento. Nè gli stranieri governi che si succedettero poteron per fermo aver vaghezza di risuscitare, anzi di pur permettere che si risuscitassero monumenti che richiamassero i fatti dell'antica lega lombarda.

II. La *battaglia*, che *in Legnano* diedero al Barbarossa i confederati lombardi, fece conoscere come non fosse vano l'intendimento di quella famosa lega, e come non impunemente Federico con nuovi atti di perfidia violasse i patti della federazione, che pur fingeva di voler accettare. Per tutti questi anni da che era avvenuto il congresso di Pontida, non si fecero quasi dall'Imperatore coi confederati altre parole che di pace. Ma ciò non era in fatti che per tenerli a bada e temporeggiare, intanto che gli venissero dalla Germania nuovi aiuti, onde rifarsi sulle città che si eran mostrate insofferenti del suo giogo, e pesar sopra loro ed opprimerle. In fatti nella primavera del 1176 seppe Federico che lo sperato rinforzo di principi e di militi dalle valli d' Ossola e di Bellinzona scendeva alla volta di Como. Il Barbarossa gli mosse incontro, e riunendo i nuovi alleati, altra gente di Como che gli era fedele, si disponeva a congiungere quel nuovo corpo di militi al rimanente dell'esercito che teneva di stazione nella ancor fedele Pavia, onde di là retrocedere con tutta la forza delle sue truppe e piombare sulla metropoli dei confederati, la rifatta Milano. I Milanesi

s'accorsero del nuovo pericolo, videro che ogni pensiero di pace era dismesso da Federico, dal momento che si credeva di aver nuove forze per ripigliare la guerra. Credettero però tempo di tentare una decisiva battaglia prima che i due eserciti, riunendosi, si presentassero più formidabili. Pochi erano in Milano i militi delle città alleate, e pochi in quelle strettezze di tempo e di circostanze se ne poterono riunire. Ma i pochi erano scelti ed animosi, tanto di Milanesi come di confederati delle vicine città, dei Bergamaschi, de' Bresciani, de' Veronesi e Piacentini; e fra tutti era distinto uno squadrone detto *della morte* ed un altro *del Carroccio*, fior di giovani delle più cospicue famiglie, giurati a non deporre la spada prima della vita. Mossero però il Carroccio nelle campagne di Busto Arsizio, e scontratisi nella terra di Legnano col grosso dei militi condotti dallo stesso Federico, li ruppero per modo che il Barbarossa con tutto l'esercito ne fu disfatto. Abbiamo da lettera conservataci da Rodolfo di Diceto, e pubblicata dal Pagi sotto quest'anno 1176 (*Annot. Hist. in Crit.* Baron.), con cui i Milanesi informano i confederati di Bologna di questa loro vittoria, quasi l'inno del riportato trionfo: *Notum sit vobis nos ab hostibus nostris gloriosum reportasse triumphum. Interfectorum vero, submersorum, captivorum non est numerus. Scutum Imperatoris, vexillum, crucem et lanceam habemus. Aurum et argentum multum in clitellis eius reperimus; et spolia hostium accepimus, quorum aestimationem non credimus a quoquam posse definiri. Quae quidem nostra non reputamus, sed ea Domini Papae et Italicorum communia esse desideramus. Captus est in praelio Dux Bertoldus et nepos Imperatoris, et frater Coloniensis Archiepiscopi; aliorum autem infinitas captivorum numerum escludit, qui omnes*

Mediolani detinentur. Il Morena e il Redevico, cronisti contemporanei, e Tristano Calchi, nel XII libro della sua istoria milanese, narrano con semplici ma animate parole le circostanze del glorioso fatto, che restò memorabile nei fasti del valore italiano. Intorno al qual fatto, non volendo ripetere ciò che dagli storici di Milano e delle altre collegate città ci viene narrato, ci permetteremo solo di riferire un brano della seconda delle cronache di Bergamo, quivi sopra da noi pubblicate. La Cronaca dice così: *Anno* 1176 *Fridericus imperator cum Longobardis a sexta hora usque ad nonam pugnavit, nec vincere potuit; verum ab eis tristis recessit. Quarto kalendas Iunii.* E il Lupo alla p. 1294 del secondo vol. del detto *Codice* nota: « Ex huius chronici adnotatione etiam horam pugnae tenemus, quam alibi legisse non memini; et extra omnem controversiam insignem huius prelii diem, nempe 29 maii, collocat. »

Come poi l'esito di questa decisiva battaglia compisse il voto dei confederati e rimettesse l'Italia nei legittimi diritti delle nazionali franchigie e la Chiesa non meno nel pacifico esercizio delle proprie libertà, ci è dato raccoglierlo dai molti documenti, che già si conoscono, delle seguite paci di Venezia e di Costanza: che danno luminosa conferma a quanto già erasi di quella lega augurato il Pontefice Alessandro III in un suo solenne Breve, fin ora inedito, e che dal già lodato Codice di Lodi ci fu gentilmente concesso di trascrivere e pubblicare quasi prezioso cimelio di questa breve memoria: *Privilegium sanctissimi Pape Alexandri datum urbe,* VI *kal. aprilis. — Alexander Episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis universis consulibus civitatum Lombardie, Marchie et Romagnole, et aliis omnibus tam minoribus quam maioribus, in societate et coniunctione*

Lombardorum existentibus salutem et apostolicam benedictionem. Non est dubium aliquatenus vel incertum vos divina tactos inspiratione pro Ecclesia Dei et vestra etiam pace ac libertate tuenda contra Fridericum dictum imperatorem pacis et concordie fidem statuisse, et ita coniunctos fuisse quod servitutis iugum a cervicibus vestris viriliter excussistis . . . . ecc.

C. G. Finazzi.



CHRONICA BERGOMENSIS

MANFREDI ZENUNONIS

AB AN. CCCV AD MCCLXVIII

CUM

BREVI ALIA CHRONICA

ADAMI DE CRENE

AB AN. MCCC AD MCCCLXX.

PROEMIO

Noto fra i Cronisti di Bergamo di non ispregevole autorità è Manfredo Zenunone. *Di lui null'altro quasi sappiamo, se non che fu notaio, vissuto sul principio del secolo XV, e che scrisse alcune brevi Croniche, che rimasero manoscritte. La maggiore di queste Croniche è delle prime che citi il Celestino, il quale se ne serve moltissimo, specialmente a narrare le vessazioni che la nostra patria ebbe a soffrire dal Barbarossa. Pare però che il medesimo Celestino non lo credesse autore di tutta fede, mentre, parlando di quella pudicissima giovane Antonia, che con atto più che da donna avrebbe svergognata l'impudenza di quel triste tiranno, dice che fu figliuola di Federico Bongo, se crediamo (come egli si esprime) a Manfredo Zenunone. In essa Cronaca sotto l'anno* 1268 *si ricorda un* Adamo de Crene, *la cui autorità dal Zenunone è citata in conferma delle cose da lui narrate:* quae accepi ab auctore Adamo de Crene. *La Cronaca poi ripiglia coll'anno* 1300 *e continua fino a tutto il* 1370*; e non si saprebbe bene se il Zenunone la continui per se sulla scorta del suddetto Adamo de Crene, o se propriamente fosse fatta dal de Crene, e unita poi forse da alcuno dei primi copisti a quella del Zenunone: e ciò riman dubbio, perchè in alcune copie, come quella che è nella pubblica biblioteca, la Cronichetta del de Crene si trova disgiunta dalla precedente del Zenunone, e in alcune, come in quella dell'archivio capitolare che noi seguiamo, si trova unita e continuata a quella del Zenunone. Comunque poi sia, i codici autografi di queste Cronache dovettero esistere fino a' nostri tempi. Il Vacrini asseriva, che un manoscritto in-foglio della maggiore di queste Cronache si conservava nella libreria del convento di S. Agostino, che dovette essere stata originalmente della famiglia de' Bonghi, e che poi sarebbe passata nelle mani del dotto conte d'Ambivere, vescovo di Aureliopoli e canonico nella cattedrale di Bergamo, da cui il canonico Agliardi*

trasse di sua mano la copia che si conserva nell'archivio capitolare; come nella biblioteca della nobile famiglia de' marchesi Terzi si conservava un' altra copia in alcune parti un po' diversa della stessa Cronaca, da cui pare tratta una più recente copia che si conserva nella civica biblioteca. Nell' una e nell' altra delle quali ultime copie abbiamo in calce la Cronichetta di Adamo de Crene, che in quella che fu de' Bonghi e dell'Ambivere senza il suo proprio titolo si continua come si è detto a quella del Zenunone. Quello poi che è notabile in questa stessa copia che noi seguiamo come testo è l'annotazione appostavi di mano del canonico Agliardi, e che noi stessi abbiamo col confronto verificato: che tutta cioè questa Cronaca del Zenunone concernente le cose più principali di Bergamo che furono dall'anno 305 *fino al* 1370, *si trova quasi alla lettera inserita a' suoi luoghi nel* Supplemento delle Cronache *che abbiamo alle stampe del nostro* Fra Filippo Foresti : « *Fracmenta haec omnia historiae Bergomatis reperiuntur iisdem verbis* « *expresse in Chronicis Philippi Bergomatis* ».

Quanto al merito di queste Croniche ci convien dire che non è per tutto eguale; mentre l'autorità che ci fanno i loro autori nelle cose che narrano come contemporanei, non ce la fanno egualmente nelle poche notizie che ci compendiano dei secoli precedenti. Però anche di queste, come generalmente di così fatte Cronache, più che gli errori e le inesattezze sarebbero da notare le ommissioni, poichè, per darne un saggio che ci dispensi dal soggiungere note agli appositi luoghi, chi non dovrebbe fare le meraviglie vedendo che anche questo nostro Cronista, come i due precedenti, pur discorrendo gli anni che toccano ad una delle più gloriose epoche della nostra storia, la lega lombarda, *non accennan nemmeno che essa ebbe luogo fra noi nel convento dei monaci di Pontida? Talchè i nostri storici posteriori a ricordare quel fatto debbono ricorrere alla testimonianza di scrittori non nostri, come il Corio e il Sire Reaul; e noi non avremmo dell'illustre fatto verun domestico documento, se ultimamente, scavando nei dintorni del convento di Pontida, non si fossero trovate le quattro lapidi in marmo nero scritte in caratteri del tempo di poco posteriore al fatto che ricordano e che abbiamo avanti riportate.*

Quanto poi agli errori che si potrebbero notare, massime nelle prime

epoche di questa Cronaca del Zenunone, chi ben li esamini sono non di rado da attribuirsi alla sola inesattezza dell'espressione. Poichè per modo di esempio sotto l'anno 1159 *troviamo asserito che la rinomatissima famiglia dei Suardi ci venne di Germania ai tempi e per favore di Federico Barbarossa; il che si vuol negare da' nostri più accurati critici, essendo noto che fino dal* 996 *la famiglia Suardi era in Bergamo, e contava fra' suoi un Lazzaro giudice del sacro palazzo, figlio di Lanfranco pur giudice, che si dice da Bottanuco. Ma l'asserzione del Zenūnone si può facilmente ridurre all'esatta lezione, ove si ritenga che i Suardi sieno veramente originarii di Germania, ma a noi venuti non a' tempi del Barbarossa, ma all'epoca dei Longobardi: il che troviamo ben compendiato in un foglio scritto di mano del nostro Lupo, che mostra di avere accuratamente esaminato la genealogia di questa cospicua famiglia: « Questa, dice egli, trae l'origine sua dalla Germania, dalla quale scese in Lombardia coi Longobardi dai quali deriva, come appare da diversi istromenti. Si fissò questa in Bergamo, da dove ne uscirono diverse diramazioni, le quali per le guerre e circostanze di que' tempi si sparsero in diversi punti d'Italia; cioè in Napoli, Gorizia, Udine, Vicenza, Brescia, Milano, Rimini, Mantova, Casale ed altri luoghi, dove furono sempre accolte nel primario ordine. Con autentiche prove questa illustre famiglia di padre in figlio ascende fino all'anno* 996: Lazzarus dictus Suardus iudex sacri palatii, filius Lanfranchi iudicis an. 996 madii, ut in archivio cathedralis Bergomi ». *Così sotto l'anno* 1168, *narrando delle crudeli azioni di Barbarossa fra noi, dice come avendo egli espugnato il castello di Redona sotto Bergamo, e trovatovi una bella e pudica giovane,* Antonia *figlia di Federico Bongo signore di quel castello, volendo egli alla medesima fare ingiuria, essa, strappatagli dal fianco la spada, amò piuttosto trafiggersi che subire vergogna: il che alcuni nostri critici vorrebbero credere falso ed assurdo, sapendosi che quel castello non fu dei Bonghi che più di un secolo dopo il Barbarossa; ma l'inesattezza o l'equivoco scompare quando si sappia che questa giovane Antonia dai più accurati nostri cronisti, come il Peregrino che cita il Carrara, ben dicono che fu tentata dal Barbarossa, e che fece l'atto eroico che tutti narrano, ma non dicono che fosse dei Bonghi. Ma i più recenti, forse considerato*

che il fatto di questa nobile giovane avvenne in Redona e presso il castello che poscia fu dei Bonghi, lavorando falso sul vero, prima la dissero nobile giovane Antonia nel castello che fu dei Bonghi; poi recisamente, e non badando all'anacronismo, tennero come veramente fosse dei Bonghi.

Non poche di queste confusioni crediamo di aver notate in alcuni dei nostri antichi e recenti storici, che poi diedero occasione ai più severi e moderni critici di rigettare per avventura quel vero che era ne' più antichi cronisti, a causa delle imperite manipolazioni che i più recenti di loro vi avevano fatto. Così, per darne un importante esempio, la Cronica latina del Bellafino dice di Lupo padre come si tiene di santa Grata « Lupus regia stirpe ortus ducatum *(ut recentiorum verbo utar)* in urbe agebat: » *il suo volgarizzatore, quasi contemporaneo, lasciando l'importante parentesi* (ut recentiorum verbo utar) *traduce recisamente: « Lupo di regal stirpe nato era duca di Bergamo ». I posteriori storici del seicento e del settecento meno esattamente ripeterono tutti: « Lupo duca, che fu di Bergamo ». Gli ultimi più accurati critici poi opposero essere assurdo che Lupo fosse del IV secolo, e però padre di santa Grata, mentre i* duchi *non furono che nell' VIII secolo al tempo di Carlo Magno. Ma se si fosse tornato alle prime più accurate lezioni di quei vecchi cronisti, e si fossero ricordati della clausula del Bellafino* Ducatum (ut recentiorum verbo utar), *sarebbe scomparsa per questo lato ogni difficoltà; e, ove non si avessero altre ragioni per dubitarne, non si sarebbe potuto rifiutare come assurdo il fatto così riferito. Ci siamo permessi questa digressione, che vale tanto pel Zenunone, come per gli altri nostri cronisti, che vanno letti sì col necessario criterio della critica, ma anche colla buona fede e semplicità che fu loro propria da chi vuol cavarne netti ed accurati documenti per la nostra storia.*

G. FINAZZI.

CHRONICA BERGOMENSIS

MANFREDI ZENUNONIS

AB AN. CCCV AD MCCLXVIII

An. CCCV.

Alexander unus ex sacra Thebeorun legione apud Pergamum civitatem nostram per hoc tempus cum nomen Domini nostri I. X. costantissime predicaret, post innumerabiles virtutes ibi operatas septimo calendas septembris abscissione capitis martirio consummavit (1). Cuius corpus sanctissimus vidua Grata colligens in proprio predio sepelivit (2). Quo quidem in loco celeberrimum in eiusdem sanctissimi viri honorem templum constructum est, eiusque festum celebramus septimo calendas septembris.

(1) Questo insigne alfiere della legione tebea, il martire Alessandro, è venerato come titolare della cattedrale e primo patrono della città e diocesi di Bergamo. E di lui la nostra chiesa con antica fede piamente canta: *Beatus Alexander vices episcopi gerens, palam Christi Iesu nomen confessus est; cuius praedicatione, martyrio, patrocinio et corpore Bergomensis civitas decoratur et gaudet.*

(2) Anche altri vecchi lezionarii e calendarii dicono egualmente santa Grata *vedova* o *matrona;* ma più recentemente, nel secolo XVII, suscitatasi la quistione che dovesse ritenersi *vergine*, la sacra Congregazione dei Riti, con decreto del 19 dicembre 1615: « Nihil innovandum esse censuit » circa officium sanctae Gratae; nisi velint recitare officium de communi » sanctarum virginum absque lectionibus propriis de historia, sed omnia » prorsus sumere et recitare de communi unius sanctae virginis; et ita » censuit et declaravit. »

An. CCCCV.

Attila, hoc ipso anno instaurato exercitu, ad parem ferme magnitudinem per Germaniam et Illiricum in Schiavoniam rediit et statim Tragurium, Sebenicum, Belgradum, Taderam, Seginam, Polam et alia multa oppida diripuit et incendit, inde Arsiam, fluvium et Tercestinum summum transcendens viam ferro sibi aperuit et in Aquileiam se recepit, quam et per triennium obsedit et tandem multis macchinis concussam cepit, diripuit et incendit, quod nulli hominum parcens flagellum Dei se nominavit, inde, ruptis claustris, per totam Italiam se effudit, urbes omnes etiam occupans, videlicet Patavium, Vincentiam, Brixiam, Bergomum, Mediolanum, Ticinum alias Papiam, Bononiam et Marchiam universam.

Hinc per Etruriae urbes, idipsum pepergit facinus Florentiam, et quamquam se sponte dedisset, invasit ac direptam solo aequavit, quae et usque ad Caroli Magni tempora sine habitatore fuit: iturus postremo Romam, ut idipsum faceret.

An. DCCCCXLIX.

Parassum (1) quidem nobilis et vetusta civitas olim a quodam Parnasso Troianorum principe in Glara Abdue condita huiusmodi antropormilubarum eresi infecta hiis temporibus sanis Patrum monitis non obtemperans eam ob eresim circumvicinas civitates catholicas armis continue vexare non desistebat, quae cum bene monentibus

(1) Haec historia omnis deprompta est ab anonimo scriptore ex *Chronicis Philippi Bergomensis*, quamvis fundamento laboret imo fictitia tota appareat saltem qua originem urbis describit.

Ms. Agliardi.

obedire noluisset Mediolanensium archiepiscopus cum suis reliquis provincialibus episcopis motus vicinarum urbium catholicos ad arma contra eam auctoritate apostolica concitaverunt. Quum demum captam populis diripiendam concesserunt, et in substantia universa inde ablata succenso igne adeo ipsam everterunt ut urbis vestigium penitus non remaneret. Videntur adhuc aliquae ipsius urbis ruinae; eius autem nonnulli cives cum chatolicis bene sentientes Cremam oppidum haud procul ab eo loco extruxerunt quod postmodum in Cremonensium contumeliam Federicus barba rubra imperator mirum in modum auxit. Huius autem diecesis agrum archiepiscopus Mediolanensium et placentinus cremonensisque episcopi inter se partivere. Unde Trevilium, Vailatum et Fulcaria insula mediolanensi obvenit; Caravaggium et ipsius cremonensis pars agri cremonensi episcopo, reliqua vero placentino declarata sunt. Eo etiam in loco adhuc praepositura dignitas extat quae nonnulla confert beneficia. Ex hac autem civitate clarissime comitum familiae scilicet de Curte et de Camisano, ut tradunt, emersere. Sunt autem qui dicunt hanc civitatem Enrici tertii temporibus aequatam fuisse.

An. MCLVIII.

Nobiles viri domini Federicus de Rivola et Federicus de Bongis fecerunt conventionem de fortaliciis quas habent Pergami et per virtutem Pergami non nominando fortalicias quas habent extra virtutem Pergami, et fecerunt istam conventionem propter adventum Federici barbae rubrae imperatoris, quia intellexerunt quod dixit; quod habet pro inimicis Casale de Rivola et Casale de Bongis et ambasciaverunt dominos de Colleonibus

et de Lazaronibus si volunt intrare in ipsam ligam possent intrare (1).

An. MCLIX.

Suardorum clarissima familia Bergomensium e Germania tempore Federici Barbaerossae delati, quibusque idem Federicus civitatis dominium imperii nomine gubernandum commiserat, hoc anno a Colleis, Lazaronibus, Rivolis et Bongis potentissimis viris pro Ecclesia dominio et urbe propellitur eo. Namque tempore seviente Federico praedicto in Cisalpina Gallia multos nobiles extorres fecerat et suos Germanos in eorum bonis et loco suffecerat, inter quos hanc familiam divitiis tum potentissimam urbi praefecit. Eo enim tunc multae Italiae civitates inique, inter quas Cremona, Bergomum, Parma, Regium, Mutina et Papia usque ad hunc Federicum et imperii partibus stetere (2).

An. MCLXVIII.

Anno Domini millesimo centesimo sexagesimo octavo cum iterum dominus Federicus de Barbarussa imperator

(1) Quanto è qui riferito sotto quest'anno manca nel ms. *Terzi* e in quello pure della pubblica biblioteca; nè si trova pure inserito nelle ricordate *Croniche di Fra Filippo*. E il can. Agliardi non esita a far notare: « Cuivis » antiquitatis studioso diverso penitus stylo et saequioris aetatis Chronicarum » barbariem sapienti exarata haec facile apparebit. Nisi forte velis (hic » ipsam Chronicam Zenunonis) interpolatam ab aliquo recentiori scriptore; » titulus enim *nobilitatis* eo saeculo nundum erat in more positus. »

(2) *Hoc anno propter suprascripti imperatoris adventum nob. viri domini Federicus de Rivola et Federicus de Bongis fecerunt conventionem de fortalitiis quas habent Pergomi et per virtutem Pergomi.*

Haec deprompsi ex alio aeque recenti apographo huius *Chronicae* existenti in bibliotheca marchionum de Tertiis, sed est principium historiae superioris an. 1158. Ms. Agliardi.

e Germania in Lombardia reversus esset et per vallem Attulinam, deinde per vallem Serianam versus Pergamum pergeret et cum castrum de Redona nobilis domini Federici de Bongis expugnasset, quod castrum post recessum dicti imperatoris reaquisierat, et expugnato castro, ibi invenisset pudicam iuvenem filiam dicti domini Federici de Bongis mirae pulcritudinis, nomine Antoniam, quam volens stuprare se gladio ipsamet trucidavit.

An. MCCXXXIV.

Ezelinus et Albertus fratres de Rumano in Marca Trivisana, viri hominum potentissimi ex Alemannia orti, hoc anno cum primum annum quadragesimum vitae suae Ezelinus, acceptis a Federico Cesare copiis militum, magnam in citrapadana Lombardia et Romandiola sibi comparavit tyrannidem. Nam Carrarienses ex Bassano et Marchiones Extenses ex agro Paduano et Monticelles et Sancti Bonifacii comites ex Verona et eius agro expellere et extinguere proposuit. Et primo pulsis et fatigatis Sancti Bonifacii comitibus Veronam obtinuit, qua capta, celerrime in Patavinos movit et cum Cilicis arcem occupasset, statim Patavio proditione potitus est. Ex qua statim praestantiores familias expulit, inter quas cum Carrariensium familiam praestantissimam suspectam haberet, ipsius nece multisque exilio damnavit, eorumque parvulis testiculos et oculos effodit, mulieribus et mammas demutilavit innocentiae reliqui, propter quod fugientes sparsim erravere per orbem. Quidam, ut aiunt, in Bergomensium alpibus delitescentes oppidum Carrariam extruerunt. Quibus gestis et Vincentiam suo adducit imperio, indeque cum Cremonensibus et Mantuanis foedere inito, etiam adversus Tisonem Brixianae urbis pugnavit, et eo brevi

interfecto, ipsius urbe potitus est. In qua etiam crudelitate desevit, ut pregnantes infantulos concremari, viciari omnesque interfici iussent. Eoque tumultu effracta sunt templa, et earum direpta sunt bona nonum vigesimum suae tyrannidis anno, cum omnem ferme Veneciam crudelem in modum dilacerasset, et etiam Mediolanum urbem suo adiicere tentaret, omnes vicinae civitates propter nominis saevitiam cum Mediolanensibus foedus percussere. Quo comperto, Ezelinus cum ingenti exercitu Abduam fluvium repente traiicit et Cassianum oppidum occupat, ubi statione firmata, crebris extorsionibus universum Insubrum agrum vastat. Martinus autem Turrianus Mediolanensium, et ipse Turrianus furore accensus cum reliquis sociis civitatibusque armis iunctus Ezelinum expellere e finibus annixus est. Sed cum eo pluries pugnans eum fugam turpissimam vertit ac multum ex ipsius exercitu interfecit. Ezelinus autem vulneratum se videns et exercitum suum turpiterque fusum perpendens, apud Soncinum oppidum perductus disperatione motus vulnus suum dispersit (seu discerpsit), et vitam evomit, cuius corpus licet anathemate et disperatione notatus ibidemque extra ecclesiam honesto sepulcro conditus est. Cisalpinae vero civitates ex pessimi tiranni morte in libertatem redactae adversum Albertum eius fratrem apud Trevisium dominantem exercitum ducunt. Quo facto post una cum uxore sex filiis duabusque filiabus interemerunt et filium quidem primo a Tarvisinis ante patris conspectus trucidatum uxor et filiae concrematae postremo membratim excissus est. Ferunt hunc Ezelinum ex materna linea ab Rabiosorum comitis etrusca familia atque Ezelino patre tertio, cui cognatione fuit Monaco duxit originem, cuius etiam pater Ezelinus secundus fuit quique et ipse pater Ezelinum de Olandia Theutonicorum

gente habuit, qui sub Ottone tertio in Italia ordines duxerat idemque. Namque Ezelinus propter saevissimas crudelitates a se gestas recte se Rabiosorum stirpe natum fuisse contestatus est.

An. MCCXXXIX.

Guelforum et Ghibellinorum perniciosissima nomina ad totius Italiae interitum ex duobus Alemannis fratribus per hoc tempus tumultuantibus a Pontifice Romano et Federico imperatore, ab ipso Cesare Pisis existente inventa fuisse constat. Cum enim Federicus Gregorium Pontificem hostili animo insequeretur et omnes Italiae civitates in tumultu existerent, easque divisisset, scire volens qui secum et qui cum Ecclesia sentirent. Non solum civitates, verum etiam castella et familias, ut ita dixerim, filios cum patre et frater cum fratre tum primum in suas divisit. Et haec quidem nomina apud Pistoriensem populum audita sunt, cumque alteri factioni quidam nomine Guelph alteram Ghibel Theutonici fratres faverent, Guelph enim Ecclesiae favebat et Ghibel imperio. Ex his duobus deinceps huius perniciei nomina indita sunt, unde Florentini Pontificem faventes nobiles suos Ghibellinos partibus faventes. . . . . in exilium mittunt, quo facto Pisani qui imperatori favebant et ipsi e . . . . . . Guelphos urbe sua propellunt, quorum exemplo multae civitates idem fecere. Senenses autem Florentinorum odio et Aretini Perusinorum per foedera se submiserunt. Pisani vero imperatoris benevolentia et praesentia tumidi cum didicissent ab imperatore Mediolanum et reliquas cisalpinas civitates praeter Bononiam et Parmam captas et vastatas fuisse, ac multos eorum nobiles in Ciciliam exilio actos, statim centum triremum classem

adversus Genuenses armavere, qui ab ipsis Genuensibus classe ad Corsicam fugata in portum se recipiunt. Veneti qui classem in auxilium Genuensium paraverant, palamque Pisanorum ditionis maris in aliqua parte aperuerant, cum apud Diradium victoriam Genuensium intellexissent reversi palam igni ferroque vastant (1).

An. MCCLIII.

Guido Bonatus astrologus 1253, per idem tempus in liberalibus disciplinis universo occidenti notissimus et celeberrimus fuit, cui adeo in facultate omnia apta fuere et nihil apud eum illi incognitum fuit.

An. MCCLV.

Henricus Rivola nobilis Pergamensium civis, a Federico Cesare universa sui generis familia per factionem urbe pulsus, hoc anno ob eius praestantiam a Pontifice Romano multis muneribus donatus Mantuanae etiam urbis praetor Ecclesiae nomine designat, qui cum rebus bellicis exercitatissimus esset, ut cognovit Ezelinum tirannum Guelphos Ecclesiae studentes Brixia expulisse, et agrum

(1) *Iac. Philippus* haec insuper habet ad an. 1247, primae inditionis: « Rivola Bergomensium civis a Federico Caesare cum universa generis sui » familia per factionem urbe pulsus hoc anno ob eius praestantiam a pon- » tifice romano multis muneribus donatus, Mantuanae etiam urbis praetor » ecclesiae nomine designat. Qui cum rebus bellicis exercitatissimus esset, ut » cognovit Ezelinum tyrannum guelphos ecclesiae studentes Brixia expulisse » et agrum Mantuanum crebris excursionibus in dies devastare, urbemque » arctissima obsidione obsidere statuisse. Congregato civium suorum exer- » citu contra Ezelinum apud Hostiliam veronensis agri oppidum, congressus » illum cum universo exercitu fudit, et multis ipsius exercitus caesis ma- » ximam de hoste victoriam reportavit. » Ad an. vero 1261 dicit: « Ubertus » Pallavicinus foedus iniisse cum Turrianis et Henrico Rivola Mantuae » praefecto. » Ms. Agliardi.

Mantuanum crebris incursionibus in dies devastare urbemque arctissime obsidione obsidere statuisse, congregato civium suorum exercitu contra Ezelinum apud Hostiliam Veronensis agri oppidum congressus, illud cum universo exercitu fudit, et multis ipsius exercitus caesis, maximam de hoste victoriam reportavit.

An. MCCLX.

Mirabilis populorum peregrinatur multitudo ubique fuit quae a Tensinis incipiens, non solum Italiae populos sed etiam externos ita commovit, ut longis agminibus crucem cum laudibus sequentes ad convicinas civitates misericordiam et pacem conclamantes supplices canerent.

An. MCCLXI.

Ubertinus Palavicinus comes virtutique domi nobilis, hoc anno, superstite adhuc Ezelino de Rumano tiranno eius in omnibus bellis socio, Cremonae et Placentiae auxilio Guibellinorum dominium occupat, magno factionis suae coadunato exercitu una cum Ezelino in legatum apostolicum movens apud Gambaram Brixiani agri oppidum maximam Guelphis intulit cladem èt ipsum legatum ac Brixianum episcopum captos secum adduxit; legatus autem postmodum liber effectus intercedente Bosso Doaverio cremonensi cive, cum Turrianis et Henrico Rivola Mantuae praefecto foedus iniens et ipsum Ubertinum ab Ezelino seiungere curavit. Tantae tum versutiae Ubertinus hic fuit quod, licet Ghibellinam factionem ubique extolleret contrariamque deprimeret, approbante tamen utraque factione etiam Brixia potitus est. Proposuerat quoque et Mutinam Regiumque ac Pergamum suo adiicere

imperio et fecisset quidem nisi Ferrariensium et Bononiensium Guelpha factio obstitisset. Inerat enim magni animi et consilii vir, cuius facinora et strenua gesta scripta leguntur, eamque ob rem cum omnes ferme cisalpinae civitates in suam pellexisset sententiam Carulo Francico in Siciliam venienti manu valida restitit.

An. MCCLXVIII.

Covum nunc frequentatur Cremonense oppidum Pergamensi agro; hoc eodem anno cum maxima Cremonensium caede Pergamensibus infestum ab eisdem capitur, et direptis oppidanorum bonis funditus evertit.

Quae accepi ab auctore Adamo de Crene.

BREVIS CHRONICA

ADAMI DE CRENE

AB AN. MCCC AD MCCCLXX

An. MCCC.

Guillelmus Pergamensis a nobili Longorum familia oriundus fuit. His temporibus a Celestino creatus cardinalis propter insignem doctrinam quum in iure civili et pontificio peritissimus est, praeter et aliam bonam artium doctrinam et animi integritatem, quibus optimus vir iudicatus est, tantae auctoritatis et gratiae apud Bonifacium Pontificem fuit, ut hominem absolutissimum in multis rebus reperierit, et legationes difficillimas ei semper commiserit. Suum extat sepulcrum in ecclesia D. sancti Francisci Pergami in eius sepulcro marmoreo (1).

An. MCCCXXXIV.

Bartolomeus de Ossa patria Pergamensis, cuius sexdecim cronicarum extant libri, sub hoc Ioanne Pontifice perfecit opus (2).

(1) Il magnifico monumento in ricco e lodato stile dell' epoca eretto in san Francesco alla memoria del card. Longo, distrutta quella chiesa, venne con applaudita disposizione del patrio municipio nel 1839 ricollocato nella basilica di S. Maria Maggiore.

(2) Queste *Cronache* dell'insigne notaio *Bartolomeo De Ossa*, ricordate da tutti i nostri scrittori, subito dopo il Pellegrino che ne fece grande uso,

An. MCCCXL.

Albericus Roxiatus Pergamensis (1).

An. MCCCXLI.

Senatus Pergamus constat tercentum senatoribus.

An. MCCCXLII.

. . . .

An. MCCCLII.

Bonominus de Bernardis Pergamensis ex Clusone oppido oriundus per hoc tempus divina quadam medendi disciplina illustratus, omnes sui temporis medicos excelluit. Tractatum quemdam etiam de cruenis composuit.

An. MCCCLIII.

Gerardus ordinis Eremitarum D. Augustini professor, patria Pergamensis et Savonensis Episcopus iisdem temporibus in pretio existens, populo suo maxima peste

devono essersi smarrite, se il *Celestino* e il *Calvi* già ai loro tempi confessavano di non everle potuto trovare per valersene nelle loro storie. Talchè il Muratori, che volentieri le avrebbe pubblicate fra le memorie italiane del medio evo, dovette confessare che questi libri *aut dudum perierunt, aut eruditorum oculis subducti apud quempiam ignoti adhuc delitescunt* (Scrip. Ital., t. XVI, p. 343).

(1) Questo illustre e integerrimo nostro giureconsulto, sapientissimo riformatore dei nostri statuti, ebbe in patria i più delicati ed onorifici incarichi, onde poi ebbe nella chiesa dei PP. Celestini onorevolissimo sepolcro; e il patrio municipio, con raro esempio di giusta riconoscenza, a perpetuare la memoria di cittadino così illustre e così della patria benemerito, lo fece appena morto ritrarre a fresco nell' antico palazzo del comune con istoriata dipintura, e con cospicua epigrafe che diceva: *Albericus de Roxiate qualis fuerit, eius scripta venerandae ubique auctoritatis, et universa iurisconsultorum collegia testantur. Omni fere, sed praecipue legalis scientiae, generi toto orbi celeberrimus, urbem istam summae doctrinae, supremique ingenii virorum genitricem docuit.* MCCCLV.

laboranti, ut sanctum decet Episcopum magis prodesse adnisus est quam praeesse; qui cum pontificii iuris edoctus esset, in sexto Decretalium in capitulo de re. do. comentatus est, et alia multa in laudem suae religionis deduxit.

An. MCCCLXX.

Merinus Lulmus Pergamensis equestris ordinis dignitate insignitus et Endennae vallis Brembanae oppidi dominus, his temporibus Guelphorum et Ghibellinorum urbi perstrepentibus bellis celebrem et vulgatam rare magnitudinis experientiam dedit. Erat enim robustissimus, ut aiunt, vir et tolerandis laboribus fortissimus, et ad cogitandum et loquendum simul idoneus, et propterea a factione Guelpha in agro Pergamensi dux contra Ghibellinos delectus est, qui cum Guelphis tum Pergamensibus, tum Brixiensibus in castrum Sancti Laurentii vallis Serianae Superioris quod per Ghibellinos tenebatur duxit, obsidensque illud venit Boldinus et Honofrius Suardi cum ingenti exercitu Ungarorum, et factionis suae usque ad summam 2500, qui ad invicem dimicantes tanto eos profligavit impetu, ut coacti Pergamum cum ignominia et incomodo receperunt; idibus maii anni 1372 gestum fuisse tradunt. Eam ob rem elati Guelphi multas direptiones et vastationes in agro Pergamense Ghibellinis dedere, ad quorum motus comprimendos Barnabos Vicecomes Ioannem de Iseo et Iacobum Carpensem Pergamensem (1) agrum cum exercitu misit; quidem et Ioannes de Iseo miles cum 800 viris auxilis affuit apud Stezanum contra Merinum eundem pugnantes et conflingentes post duras

(1) *Iac. Phil. habet Ioannem de Lischa et Iacobum de Piis Carpense.*
Ms. Agliardi.

et atroces utrorumque caedes, ipsi licet numero et viribus hostes superiores extiterint, in infelicem exitum reportavit, sed regredi eos compulit; eodemque anno, qui fuit tertius et septuagesimus supra tredecies centum, quarto nonas septembris Ghibellini duce Zenone de Cropello, cum male pugnassent in provinciam, Merini castrum Indenne cum universa terra inflammaverunt et eum prorsus everterunt. Barnabue denique captivato, Galeatius dux cognita hominis virtute et magnanimitate, eum ad se vocatum, suum famulum constituens magnis honoribus et praeeminentiis et privilegiis extantibus honoravit, ac propter eius benevolentiam universam familiam Lulmatam civem pergamensem constituens, singulari privilegio ab omni onere civitatis exemit, idipsum etiam ut toties archiepiscopus et Mediolani dominus olim fecerat.

Nota quod illustrissimus et reverendissimus dominus Robertus Bongus episcopus Bergami et comes decessit de anno MCCXCII, die IX novembris, et ei successit illustrissimus et reverendissimus dominus Ioannes De-Scantio. Apparet in instrumento compromissi. . . . . . habito inter dominos Robertum canonicum et Armannum fratres de Bongis ex parte una, et illustrissimum ac reverendissimum dominum Ioannem ex altera parte rogato per Bertramum de Brolo notarium.

Item nota quod supradictus illustrissimus et reverendissimus dominus Robertus episcopus consecravit ecclesiam et altaria sancti Francisci Pergamensis, et ecclesiam sancti Georgii de Bulterio, et multa alia opera bona fecit.

Postea habetur quaedam bulla directa praeposito S.ti Mathei Pergamensis pro provisione unius praebendae Henrighino nato nobilis viri Arduzoni de Bongis Bonifacii Papae datum Romae apud S. Petrum kal. decembris pontificatus nostri anno tertio.

Tandem citatur quodam instrumentum de anno 1277, rogatum per Rogerium de Braganiolis in quo continetur, quod domini Robertus et Guidottus fratres de Bongis ibant alternative Castioni pro potestate, et habebant civilem et criminalem iurisdictionem.

Ultimo dicitur, quod ecclesia sancti Francisci et eius monasterium fuisset olim castrum familiae Bongae donatum ipsis fratribus sancti Francisci, sicut et capella sancti Petri in eadem ecclesia, et capella SS. Crucifissi in ecclesia Celestinorum, uti dicitur constare ex armis et inscriptionibus.



FERIAE

ANTONIOLI PARTINI DE BREMBILLA

AB AN. MCCCXXXVII AD MCCCCIX

ET

BREVE FRAGMENTUM CHRONICAE

AB AN. MCCCCIV AD MCCCCVII.

PROEMIO

Non ispregievoli documenti stimiamo che possano riputarsi codeste Feriae *di Antoniolo Partino da Brembilla, coll' unito* Frammento *di un'anonima cronichetta. Il Partino, come egli stesso si inscrive in capo alle sue brevi note, fu pubblico* notaio e giudice di ragione. *E scrisse queste sue memoriette dagli anni MCCCLXXXVII al MCCCCIX, dividendole in due parti; la prima dal* 1387 *al* 1391, *che intitolò:* Feriae Antonioli Partini de Brembilla notarii d. iudicis rationis; *l'altra, che seguita dal* 1409, *e che il Partino intitolò un po' diversamente:* Feriae Antonioli Partini de Brembilla not. ad bancum d. Maffei de Madiis, vicarius d. Francisci de Negusantibus comitis Carrariae hon. Pergami potestas. *Il can. Mario Lupo trovava questo codice nell'archivio della Misericordia, nell'armario* 140, *confuso in un fascio d'altri libri sotto la segnatura originale* Feriae, Festivitates, *coll'aggiunta del carattere del Mozzi* Tonoli de Brembilla; *e di sua mano ne traeva accurata copia, che poi lasciava nell'archivio capitolare dove tuttavia si conserva. Lo stesso codice originale però conservasi esso pure nella pubblica biblioteca della città a cui, per provvido consiglio, dal suaccennato archivio della Misericordia, con altri somiglianti documenti di patria storia, anche questo delle* Feriae del Partino *venne raccomandato. Queste* Feriae *non sono per verità gran cosa; nondimeno il Lupo, e dopo di lui il Ronchetti più d'una volta trovarono di doverle citare per qualche notizia che non trovarono altrove meglio documentata. E in fatti non si leggerà senza interesse, nella scarsezza dei documenti che si hanno di quell'epoca, come* die 15 februarii 1409 Seriola comunis Pergami, incepit venire Per-

gami, in mezza notte (*sic*), veniente die sabbati; *e*, die 31 martii conductae fuerunt naves 20 super Abduam in loco de Brizio; *e*, die 1 aprilis d. Pandolphus aequitavit ad Pontidam, Caprinum, et in partibus illis fecit fieri pontem super Abduam. *Epoche memorabili dei principii della irrigazione delle nostre pianure e delle prime navigazioni dei nostri fiumi. Come fra le notizie che si riferiscono al calendario di quell'epoca sarà per esempio una curiosità edificante il veder qui constatata l'antichità del culto che si prestava dai nostri alla s. Vergine nella chiesa che fu di Rosate, se fino da questi tempi ne era celebrata la festa:* die 30 madii 1387, festum d. s. Mariae Rosatae.

L'altro breve Frammento *di Cronica non può essere senza qualche importanza, riferendosi agli anni ne' quali i nostri più noti cronisti, qual è il Castelli, non ci narrano quasi più che i lacrimevoli danni recati dai furori delle cittadine fazioni, tacendosi d'altre notizie che alla storia e al governo del paese possono importare. Poco veramente si potrà trovare anche in questo breve* Frammento. *Ma qualche circostanza, fra le altre quella del primo ingresso che fece Giovanni Visconti alla signoria di Bergamo, e del solenne matrimonio che fece un nostro Alessio Brembati colla figlia del d. Bertolino da Vitaliano di Cremona, saranno care a chi ami conoscere gli speciali costumi civili e religiosi di quelle età. E tanto più opportuna crediamo la pubblicazione di questo* Frammento, *quantochè nessuno dei nostri storici, e nè il Ronchetti pure, mostrarono di averne sentore, meno l'accuratissimo nostro G. B. Angelini, che, ben conoscendo il pregievole documento, non ne trascurò una sola riga, ma tutto a suo luogo il distribuì per esteso nella sua storia, che con gran danno degli studiosi giace tuttavia inedita nella pubblica biblioteca.*

Il breve Frammento *poi, quale lo pubblichiamo, è tratto da un foglio cartaceo dell'archivio capitolare, che dal carattere si può ritenere contemporaneo all'autore. In conferma della cui autenticità si può notare, che questo stesso* Frammento *si trova identico anche nel principio del volume* Imbreviaturarum Georgi de Salvettis de Cenale notar. arch. episcopal. Bergomi.

C. FINAZZI.

FERIAE

ANTONIOLI PARTINI DE BREMBILLA

NOTARII D. IUDICIS RATIONIS

AB AN. MCCCXXXVII AD MCCCLXXXXI

MCCCLXXXVII. Ind. X.

D. Ricardus de Anguissolis Potestas.
D. Galeaz. de Suardis de Placentia Vicarius.
D. Ioannes de Arcimboldis de Parma Iud. malef.
D. Ioannes de la Rippa de Papia Iudex rat.is
D. Ioannes de Arcimboldis de Parma Assessor.

Mensis Ianuarius.

Die Lunae 21. Festum propter D. S. Vincentium.
22. Festum D. S. Vincentii.
23. Festum propter D. S. Vincentium.
30 Madii. Festum D. S. Mariae Rosatae.
9 Augusti. Festum S. Firmi.
26 Festum D. S. Alexandri.
27 Festum D. S. Alexander, et etiam S. Narnus.
30 Dom. Cardinalis venit Pergamum, nec non dominus de Lanzono.
Primo 7bris. Dom. Cardinalis recessit a Pergamo.

19 Octobris.	Factum fuit . . . . Veronae per dom. Comitem Virtutum.
21, 22, 23	Festum propter istam novitatem Veronae.
25 9bris.	S. Columbani.

MCCCLXXXVIII.

4 Martii.	D. Paganus de Aliprandis venit pro Potestate Pergami hora 20. D. Andreas de Bozello Vic., D. Franciscus de Melio Iudex Malef., D. Ioseph de Zorlis de Crema Iud. rat.[s] D. Philippus De Marignano Assessor.
17 Augusti.	Propter gud. (*sic*) Suardorum.
25	Propter Festum S. Alexandri.
26	Festum S. Alexandri.
27	Propter festum S. Alexandri.
6 7bris.	Ortus fuit unus filius M.[co] D. N. nomine Ioannes Maria.
13	Novum filii M.[ci] D. N. venit in Pergamo.
14, 15, 16	Festum propter sanctum Novum.
21 9bris.	Factus fuit introitus Paduae per magnificum D. Comitem Virtutum.
29, 30	Festum propter Novum Paduae.
Primo xbris.	Festum propter Novum Paduae.

MCCCLXXXIX.

6 Febr.	Iudex non venit in mane propter successum illorum de Zambonatis.
7 Martii.	Gibertus de Sesso Pergami Potestas Ziliolus de Reggio Iudex rationis.
24 Madii.	S. Dominici.

25 Madii. S. Salvatoris.
10 Octob. D. Rolandus de Bobio Iudex malef. venit ad bancum.
9 9bris. S. Salvatoris.

MCCCLXXXX.

8 Madii. D. Guillelmus de Curterolo de Padua Pergami Potestas.
D. Bassianus de Agnellis de Padua Iudex ad off. rat.
19 Iunii. D. Franciscus de Carraria intravit Paduam.
Prima Iulii. Festum propter recuperationem Veronae.
10 Venit D. Nicolinus de Torniellis de Novaria Pergami Potestas.
18 Venit D. Girardus de collis de O. . . guieno Iudex rationis.
7 Octob. D. Christoforus de Astulfis de Papia Iudex rationis.

MCCCLXXXXI.

4 Ianuarii. D. Ludovicus Dux Mantuae venit Pergamum.
25 Facta fuit proclamatio monetae.
26 Febr. Propter mortem D. Baldarzi, et facta fuit proclamatio monetarum, quae reducantur ad pristinum statum.
26 Martis. In toto hieme praeterito non ningit, et ista nocte veniente die lunae valde ningit.
3 Aprile (*sic*). Ningit valde fortiter.
10. Iunii. D. Girardus, et comitiva D. Luchini Vicecomitis super territorium Pergami.

13 Iunii. Comitiva D. Luchini venit usque ad portas Coloniola.

23 Augusti. Nullus venit ad bancum propter adventum D. Potestatis. D. Ludovicus de Crivellis venit Pergami Potestas. D. Sozius de Suardis Vicarius; D. Iordanus ..... Iudex malef.

30 D. Henricus de Fortis Iudex rationis.

FERIAE
ANTONIOLI PARTINI DE BREMBILLA

NOT. AD BANCUM DOM. MAFFEI DE MAGIS
VICARII DOM. FRANCISCI DE NEGUSANTIBUS COMITIS CARRARIAE
HON. PERG. POTESTATIS

MCCCCIX.

Die 15 Feb. Seriola comunis Pergami incepit venire Pergami in mezzanote (*sic*) veniente die sabbati.

25 Martis. Combusti fuerunt duo pueri, et duo filiae (*sic*) illorum de Cavazzis habitatores de Dochalione super possessione illorum de Viamore.

28 D. Malatesta de Malatestis venit in burgis Pergami.

29 D. Pandolfus hora 18 venit Pergamum.

31 Conductae fuerunt naves 20 super Abdua in loco de Bripio.

5 Apr. D. Pandulfis aequitavit ad Pontidam, Caprinum, Bripium, et in partibus illis fecit fieri pontem super Abduam.

5 N. B. quod taliatores, qui fuerunt electi ad tagliandum (*sic*) ducatos 8250 pro redducendo castro de Mapello, taliatores

fuerunt electi in domo D. Episcopi Pergami, et fuerunt Martinus de Adelasiis, Petrus de Rosenis, Armaninus de Ferabubus, Leonardus de Aceto, Guidotus de Praestinaris, Paganinus de Azuellis, Iacobus de la Crota et Tonolus de Vianova.

12 Apr. Datum passum D. Facino de Canibus.

16 D. N. venit Pergamum hora 23.

21 M. D. N. Pandolfus equitavit summo mane versus Bripium cum comitiva.

5 Madii. D. N. intravit Mediolanum.

8 Novum venit in Pergamo quando M. D. N. intravit Mediolanum.

9 Festum propter supradictum Novum.

13 Omnes comisarii venerunt ad bancum.

27 Antonius Vicecomes fuit suspensus in Caxiano.

3 Iunii. Suspensum fuit ius per duos dies, quia Dux Mediolani et D. Pandulfus venerunt, et praelibatus D. fecit cridare : Vivat Dux Mediolani, et factum fuit falodium, et die 4 supradicti D. D. iverunt Caxianum.

29 S. Martae, et facta fuit oblatio pro Comune Pergami ad ipsam Ecclesiam.

4 7bris. Ista nocte et die sequente regnavit magnus ventus, adeoque fecit cadere murum Pergami in tribus locis iuxta porta L. Antonii eundo versus Torosium de Galgari, et extirpavit tilium existentem in canonica S. Vincentii.

FRAGMENTUM CHRONICAE

AB AN. MCCCCIV AD MCCCCVII

Illustris et magnificus dominus dominus Mastinus Vicecomes intravit civitatem Pergami quodam die lunae primo mensis decembris MCCCC quarto, XII[a] indictione, quo die celebrabatur festum sancti Eloy (*idest Eligii Ep.*).

MCCCC quinto, die mercurii penultimo aprilis, hora XVI vel circa. Rasminus de Zullio benedixit Venturinam filiam Zanini de Barilis eius sponsam in domo heredum ipsius Zanini.

MCCCC quinto, die XVIIII iunii, hora XVIII vel circa praefatus dominus Mastinus Vicecomes diem suum clausit extremum et sepultus fuit in citadella Pergami in ecclesia domini sancti Iohannis Evangelistae post altare maius dictae ecclesiae.

Illustris et excelsus milles dominus dominus Iohannes Vicecomes natus condam excelentissimae memoriae domini domini Baroli Vicecomitis intravit et aprehendidit dominium huius civitatis Pergami de consensu et bona voluntate tocius populi eiusdem quodam die lunae vigesima secunda mensis iunii MCCCC quinto, XIII indictione, hora XVI, quem altissimus prospere augeat, protegat et deffendat per longiora tempora ac ipsum dirigat ad iusticiam peragendam. Amen.

Eodem anno in die xxiiii suprascripti mensis iunii, hora terziarum in ecclesia Sanctae Mariae Maioris Pergami data et consignata fuerunt praefato illustri domino Iohanni signa dominii huius civitatis Pergami, seu bachulus, hensis, claves et statutum per infrascriptos xiiii sindicos ellectos per comunitatem huius civitatis, ac eciam ipsi infrascripti prestiterunt iuramentum fidellitatis.

Spectabilles et egregii milles et discreti viri domini

Zaninus miles de Suardis.
Guidinus de Suardis.
Petrus de Suardis legum doctor.
Lafranchus de Suardis.
Petrus de Lanzis.
Galatius de La Sale.
Antonius de Barillis iudex.
Iacobus de Barzizis.
Iohannes de Ayardis.
Tonolus de Adlaxis.
Andreas de Tercio.
Galazius de Lamaldura.

Millesimo quadringentesimo septimo, indictione quintadecima, die martis decimooctavo mensis ianuarii in episcopali palacio Pergami nobilis iuvenis Alexius natus nobilis viri domini Iohannis de Brembate civis Pergami egregiam dominam Donellam natam condam exhimii fisicae doctoris domini magistri Bartulini de Vitaliana cremonensis in eius uxorem legiptimam annulo matrimoniali, quem suis tenebat manibus disponsavit praesentibus tunc inter alios nobilles omnibus infrascriptis, videlicet:

Reverendus in Christo pater et dominus dominus frater Franciscus Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Pergami et comes.

Venerabilis dominus dominus Paulus de Cazis abbas de Ascino, et quam multi alii canonici et religiosi.

Spectabilis milles dominus Domenicus de Funicatis Pergami potestas.

Spectabilles millites domini Iacobus et Zaninus fratres de Suardis.

Spectabilis legum doctor dominus Petrus de Suardis.

Spectabilis vir dominus Iohannes de Suardis eius frater.

Spectabilis vir dominus Bartulinus de Zanebonis officialis illustrissimi domini domini nostri ducis.

Spectabillis vir dominus Georgius de Suardis.

D. Iohannes Ysolanus Pergami refferendarius.

Galazius de La Sale.

D. Lafrancus de Suardis.

D. Iohannes de Ayardis.

Dominus Gabrius de Cabinis fecit interrogationes matrimoniales.



FRAGMENTUM CHRONICAE

PETRI ASSONICA

AB AN. CIRCITER MDIX AD MDXII

ET

BREVE ALIUD FRAGMENTUM

IOAN. BAPT. QUARENGHI

AB AN. MDIX AD MDX.

PROEMIO

Prezioso cimelio fra i documenti della storia di Bergamo vuolsi tenere questo Fragmentum Chronicae *che abbiamo dell'illustre patrizio che fu Pietro Assonica, soggetto cospicuo, dottore in legge, di rare virtù civili, e per autorità nel pubblico consiglio de' cittadini ragguardevolissimo, il quale scrivendo questa Cronica narrò cose da lui vedute ed alle quali ebbe assai parte, riguardanti le vicende che toccarono a Bergamo nel breve ma fortunoso periodo che fu dalla pubblicazione della Lega di Cambrai fino all'entrare che fecero tra noi i soldati del re di Francia. Il frammento che solo se n'è conservato, e che possiamo qui pubblicare, comincia dal* 1509, *nè si estende più là del* 1512. *Quando l'intero codice dell'Assonica si sia smarrito, o dove e come se ne conservasse questo Frammento non ci è facile di poterlo asserire. Notiamo solo che nè il P. Celestino, che poco appresso fu sì solerte ricercatore di patrie memorie, nè più tardi il non trascurato compilatore che ne fu il Farina, non mostrarono di saper di questa Cronica dell'Assonica, della quale non punto s'ebbero a valere. Il primo che l'abbia tratta in luce e che se ne sia pubblicamente servito crediamo che sia l'arciprete Ronchetti. Egli infatti aveva fra i molti varii documenti di storia patria, non si saprebbe dire come da lui acquistato, il bel ms. codice cartaceo del suddetto* Frammento *di* 20 *pagine in-foglio, autografo originale o certo apografo sincrono, tanto ne è evidente il carattere dell'epoca. E per tutto il XXXIII libro della* Continuazione delle sue memorie storiche, *che fu pubblicata dopo la sua morte,*

mostra di averne fatto grande stima, e lo cita spesso come libro che aveva alle mani e che stimava meritevolissimo di servirgli di buon documento. Da lui poi il ms. passò al suo erede, studioso esso pure di patrie memorie, l'abate Ferni, il quale, affidandomene già graziosamente da usarne pe' miei studi il vero codice, con sua lettera poi del 22 *luglio* 1850 *mi significava* desiderare *che il ms. di questo* Frammento di Cronaca, *non meno dei* due vecchi Calendari, che già erano in mia mano, si conservassero nell'archivio capitolare *(come già vi furono depositati)*, ed esser contento che si stampassero citando anche, se si credea necessario, il suo nome. *Il che appunto con animo riconoscente siamo lieti di fare con questa pubblicazione.*

A questo importante Frammento *della Cronica dell'* Assonica *aggiungiamo altro non ispregievole* Frammento *di Giambattista* Quarengo, *che, per gli anni pieni di tumultuose vicende che furono il* 1509 *e il* 1510, *può tornare di non inopportuno riscontro o documento alla stessa* Cronica dell'Assonica. *Si sapea che un Giambattista Quarengo aveva scritto una brevissima Cronica de' suoi tempi, già posseduta da* Pietro Q. Dom. Francisco De Zanchi. *Il Vacrini diceva conservarsene l'autografo o l'autentico apografo nell'archivio dei conti Grumelli, ed altra copia averne pur tratto il can. Agliardi, e da lui inserita nel suo codice della* Cronica del Beretta, *che poi, come si è detto, si ritiene smarrita. Ma checchè sia della copia che fu dell'Agliardi, l'apografo dei conti Grumelli si conserva, e me ne forniva già di sua mano esatta copia l'egregio e colto amico che ci fu il conte Don Giorgio Grumelli, della quale a sicurtà ci vagliamo all'uopo per questa pubblicazione.*

C. FINAZZI.

FRAGMENTUM CHRONICAE
PETRI ASSONICA

ab an. circiter MDIX ad MDXII

. . . . Facta est etiam de praecepto illustrissimi dominii descriptio universorum qui armis ferendis essent idonei et omnium cuiusque generis armorum quae apud unumquemque reperirentur, nec non et farris seu annonae, et cum in dies secordi rectorum negligentia magis in cordibus hominum timor invalesceret, Lactantius Bongus bergomas Antonii iurisconsultissimi naturalis cum quingentis peditibus ex Emilia venit Bergomum, missique sunt alii quam plures qui Glareae Abduae oppida custodirent, nam Ripaltae Siccae Rainerius Sasseta cum centum balistariis praepositus est; Trivilio autem Vitelotius ex gente Vitelia oriundus cum septuaginta, sed timore non excedente, quin imo civibus illum publice et turmatim illum praeseferentibus, visum est rectoribus dominium huiusce timoris certius reddere pluribus civium nominibus expressis qui vehementius pavere videbantur, quo factum est ut litteris publice lectis infidelitas et timor in nobis exprobrata sint, et nobis indemnitas dummodo a patribus nostris non degeneraremus repromissa. Per id

tempus Nicolaus Ursinus Pitiliani comes et Nolae dominus veneti exercitus generalis imperator, qui omnes civitates et oppida Lombardiae circuibat, procuraturus ut unicuique impenderetur quod eius defensionem faceret faciliorem, nam Bartolomeus Ursinus Alviani dominus et ipse Venetorum ductor arces et oppida Marchae Tarvisinae procurabat cum Caravagio, ubi arcem omnium Glarae Abduae munitissimam et fortissimam reviserat, solveret Bergomum petiturus Trivilium, obiter in itinere ingressurus compertumque haberent praefecti Tricio et Cassano caeterisque vicis secundum Abduam adiacentibus ipsum inermem et sine praesidio militari in eorum confinibus vagari, coactis confestim trecentis laevis armaturae militibus, quorum unus quisque peditem renibus equi insidentem habebat, dispositis locis Abduam tranaverunt; verum cum Arcenum agri nostri viculum applicuissent, percunctatis quibusdam populanibus ab emporio frumentario, quod in urbe nostra alternis diebus fit, redeuntibus an imperatorem vidissent, illis respondentibus eum iam ad urbis maenia verisimiliter aplicuisse, praedam vix duobus passuum millibus distantem insequi destiterunt, quoniam si persequuti essent procul dubio vivum et nullo periculo abduxissent. Qui tanti discriminis nescius cum ad nos applicuisset, factusque periculi in quo fuerat certior, tametsi dissimulans id nihili ducere palam diceret pressum tamen alto corde dolorem non poterat facies non fateri hoc edicente, facta sunt ad urbis nostrae tutelam duo castella e lignis nerbosisque glebis quae lingua recentiori bastionos appellamus, alterum supra ecclesiam divi Michaelis ad puteum album ubi quondam arx fuerat Belfantorum, alterum secundum civitaculae moenia qua parte in planiciem vergit, loco illi antiquitus paradisi nomen inditum est, et quoniam dicti nil rumores invalescebant, Gallos ad Laudem

Pompeianam frequentes coarcere incolasque Montis Brianciae Abduae imminentis continuo minitari, se Abdua traiecta agrum nostrum omnem direpturos ducentos stratiotas ad bergomeos fines tutandos transmisit dominium nostrum, qui summo comitatem sine plausu stationes ad Verdellum et Oxium inferiores habuerunt, et in finibus secundum Abduam quasdam peditum turmas Iacobus Siccus in originis suae loco Caravagio cum centum militibus quibus praeerat Tadeus Martinengus Motella dominus Martinengi cum totidem et Carolus Siccus romanus cum octuaginta pro territori tutela positi sunt. Percrebuit interim rumor quidam Summum Pontificem cum Venetis sentire et Franciscum Gonzagam Mantuae dominum qui tamen brevi veritate non subsistere apparuit. Veneti autem qui voluntatis Maximiliani exitum expectabant a quo totius belli eventum pendere quisque arbitrabatur, res segnius curare caeperunt; Franci ex adverso semper aliquo novo comento pavorem finitimis incutiebant, caeperuntque traiecta Abdua vadum visitari et aliqua damna inferre, cum Venetiis delecti sunt generales exercitus provisores Georgius Cornelius et Andreas Griti, equitum laevis armaturae Iustinianus Maurocenus et omnis generis machinarum bellicarum et tormentorum Vincentius Valerius, qui confestim solventes e patria Veronam exercitum cogere caeperunt, continuoque vulgatum est eos Mantuam obsessuros maiorque multitudo gallicarum copiarum huic provinciae obstitura, in parmensi et mantuano agro castrametati sunt. Lactantius Bongus qui in Pinzon cum quingentis peditibus venerat, primo Trivilium demum in festis paschalibus Cremonam destinatus est, iamque caeperat urbs nostra aliquali frui gaudio, quamdam sibi ex tali diversione facta indemnitatem promittentes, sed heu me quam diversa sunt hominum iudicia et vanae spes; ecce quod

ad octavam Paschae xv aprilis contractis omnibus populis, omnibus militibus, omnibus nobilibus et clam nobis ita conflato ingenti exercitu, datis signis et dispositis locis Abduam circa primam diei horam traiciunt, et Venetos qui nullis dispositis vigiliis, nullis praemissis exploratoribus, nullis armatis custodiis, nihil timentes, qui in tuto vitam desidem agebant a tribus partibus adoriuntur, a superiori si quidem in septemtrione vergente parte delecti iuvenes ex vicis quos multos et populicos habent montes Brianciae, ad tres mille iuxta Bripium illos ducentibus illis Gallis qui Leuco, Olzinate, Bripio oppidis secundum Abduam munitissimis praeerant transeuntes, villam Ripae Abduae locum opulentum et pluribus refertum viris primo impetu diripiunt ac populantur; verum quia locus in plures viculos distinctus a planicie scandebat in montem, quaedam particula cuidam eminentiori adhesa coliculo cum fere omni delecta manu servata est, hinc moventes flectentes secundum flumen in meridiem quaedam loca pauci momenti ferro ignique vastarunt, mox retrogradi Caprinum contendunt; hic erat vallis S. Martini munitior ubi et commissarii erat habitatio et totius vallis omne praesidium, quo etiam reliquae illae villae confluxerunt, et primo introitu deletis quibusdam casalis bello se accingunt; hic Martinianorum animi se erexere, qui quamquam nec ab urbe quo horatim nuncii opem auxiliaque efflagitantes concurrebant, nec a suis convallibus adiuvarentur, nec praesidiis avaritia magistratuum nostrorum essent satis muniti, attamen tanta animi audacia et laboris tollerantia et mortis incuria ac fidei obstinatione pugnaverunt, ut tertio irruentibus hostibus audacissimis, numerosissimis et armatissimis eos repulerint non sine caede et sanguine; infra autem iuxta Tricium oppidum fortissimum alia manus eorundem incolarum Brianciae

tranavit in ruinam et caedem totius Insulae bergomensis (nostri enim quicquid intra Brembum, Abduam, S. Martini vallem et montes Brianciae includitur, Insulam appellant), hii Svisium et Plazamentam igne absumpserunt, Castelletum . . . . Bonatum inferius adorti abierunt et quasdam alias villulas diripuerunt; verum infima parte iuxta Cassanum delapsa est validissima manus militum et totius iuventutis mediolanensis ad numerum viginti millium, hii recta vi prius e manibus quinque misellorum excepta quadam turre sita in ripis Abduae iuxta canonicam satis eminens flumen traicentes nunciabat, Trivilium contenderunt, ubi et Iustinianus Maurocenus equitibus laevis armaturae praefectus et Vitelocius et Vincentius (Naldus?) Brisigelensis qui Bergomum petiturus illic casu constiterat cum peditibus novem centum stratiote. . . . . moram trahebant, et primo praemissis quibusdam peditibus qui quia praedaturi advenisse simulabant stratiotas longius usque ad locum in quo dispositae erant insidiae perduxerunt, ex quibus prodeuntes incautos multa eorum caede fuderunt, nec non et trecentos ex his peditibus quos Vincentius conducebat, qui supetias Caprinensibus allaturi iuxta flumen breviore itinere viam meabant adorti, viriliter se defendentes pluribus stratis in fugam verterunt, qui una cum stratiotis diversis tamen itineribus ad portas Trivilii quidem eodem tempore insequentibus Gallis pervenerunt, sed veh miseris qui cum possent alis fugientes vitam servare unde auxilium sperabant mortem reportarunt; illi enim impii occlusis portis miseros pro foribus occidi passi sunt, defecitque continuo omnis triviliensis populus ad Franchos adeo ut intra moenia inclusis opus fuerit post aliqualem perpessam dedere, istis conditionibus se dedere quod liberi cum equis dimiterentur bonis omnibus in arbitrio

victoris constitutis, quibus acceptatis nullius fidei viri omnes in ecclesia divae Mariae coactos captivarunt, et cum eis Berardum Vitum civem nostrum qui peditatum Vincentii Naldi in agrum nostrum ducturus illuc concesserat; verum cum Triviliensium animi hactenus latuissent, illustrissimum dominium enim hoc pessimo eventu cogniti sunt nam et principio intra aedes proprias coacti nullam defensionis spem promittebant. Et ubi hostis muris applicuit manifestam defectionem alta voce se Francos nuncupantes palam fecerunt, compertumque fuit ex post eosdem per legatos omnem Francorum manum ad id operis evocasse, certoque auctore scitum est Vitellum cum audisset exercitum adventare Iustiniano praefecto fugam consuluisse, quam sibi tutam ante peditatus adventum pollicebatur; illum autem patrias leges verentem quibus in caput eius decernendum si fugeret arbitrabatur, noluisse eodem autem impetu et pari hominum defectione universae Glaraee Abduae oppida et vici, excepto uno Caravagio, ad Francos transierunt, inter quae Brignanum, omnes Franci a burgo balistarios qui eidem custodiendo praeerant cepit spoliavitque, duce eorum franco in triviliensi rebellione capto; cum tamen Rainerius Sasseta et reliqui omnes vel equestris vel peditis ordinis duces vel centuriones, praeviso imminenti periculo, Cremam concedentes evasissent, Iacobus autem Siccus et Tadeus Motella, qui subiti casus admoniti tumultuarie illuc accurrerant, intra Caravagii moenia se receperunt, ubi per noctem commorati primo diei crepuscolo Oleum traicentes iuxta Calcium castra posuerunt; interea cum Bergomi Martinianae Insulaeque strages nuntiata esset, urbs magno pavore percussa cum quod nulli mercenarii milites ei custodiendae praeessent, tum quod decem illi qui rebus bellicis erant deputati morti quadam torpedine nihil adhuc praeviderant vel

praesidium aliquod pararant, et quod deterius erat illi parando inhabiles videbantur, custodias portis disponere, arma sumere, consilium cogere et ut subitorum casuum est conditio omnia inordinate agere, et ecce triviliensis ruinae nuncius adveniens praefectum captum, duces captivos, milites caesos et direptos, pedites totamque Glaream Abduae rebellem nuntiat, tunc timori additus horror est, et iam passim non timentes sed timor ipse plateas et fora deambulabat maximumque timoris fomentum odia erant intestina, quae maxime in urbe nostra vigebant, petique ceptum est ut obsides ex gibellina factione sumerentur, quod tamen rectores nostri cum ne armis gestientem civitatem ad maiorem concitarent seditionem, tum quod gibellini quod venturum erat presagientes alterum praece, alterum autem muneribus sibi conciliaverant, numquam facere voluerunt; sequenti die quae fuit sexta decima aprilis cum iam unusquisque pransurus domum se contulisset, incerto auctore rumor allatus est hostes adesse, iamque maenibus applicitos per portas suburbii S. Leonardi introire, plateae impositum presidium aufugisse, inde turris campanariae concitato sonitu itidem nunciant, heu me quae facies; tunc fuit perterritae civitatis quam non Francorum exercitus sed mulieres trivilienses tunc diripuissent, tunc tabernae omnes miro clamore et strepitu clausae sunt, suburbani non tuendis moenibus sed fugae intenti omnes ad superioris urbis claustra cursu incredibili contendunt, matronae ut reliquas inferioris gradus mulieres missas faciam passis crinibus intecto pectore eiulantes, aliae vel filiolos pendentes ad ubera portantes, vel manu post se imparibus passibus trahentes, aliae quod preciosius subita obtulit sors praeservantes clivosi ascensus difficultate contempta, intra brevem urbis ambitum se proripiunt; tum portae urbis clausae misellas excludentes

pontesque elevati ad ipsam usque desperationem totam poene civitatem deturbaverant, actumque fuisset profecto de Bergomatibus eo die si hostium castra moenibus propinquassent; verum cum plerique qui intra aedes proprias se receperant, e fenestris despicientes quae, ut urbis situs montuosus est, omnes suburbiorum portas ad austrum vergentes late intuentur, ubi viderunt nullum exercitum urbi propinquum nullosque intrantes hostes nostro excidio imminere, erumpentes nihil timentes quanta possunt voce pronunciant, fora plateasque poene destitutas circuunt. Et prout unumquemque vel armatum vel inermem vagantem vel fugientem inveniunt, eos esse animo iubent bono, quo factum est ut plurimi praetorem in foro totius egentem operis et consilii circumsteterint. Tum turmatim artifices reliquaque omnis plebs urbana in civitatem confluunt, ubi tota armandi civitati arma custodiebant, hic unusquisque thoracas, galeas, scuta reliquaque id genus efflagitantes, tanta erat praefecti avara negligentia frustra civitatem in praedam iri; quaerebantur donec superveniens armatorum civium globus unicuique prout occurebant arma dari impetrarunt. Tum bombardae caeteraque tormentorum et machinarum bellicarum genera quae in eam usque diem delituerant excarcerata suis locis portari et disponi iussa sunt, quaedamque paucula defensionis praeparamenta tunc primum facta sunt, verumtamen tantus animos obsederat timor ut vix intuentes hostes abesse crederent; tunc omnia quae in suburbiis vel cives vel ipsi suburbani habebant, ipsa etiam supelectilia in urbem allata sunt. Idque Leonardum suburbium, quod nuper servandis rebus quas universi agri Bergomatis accolae tamquam in portum comportabant vix sufficiebat, nunc propriis habitatoribus destitutum maximam direptionis spem hostibus promittebat. Franci autem qui non armatorum

copiis aut parato exercitu, sed deditione triviliensis populi et reliquae Glareae Abduae et coactione fere totius iuventutis Mediolanensis et Brianciae praedicta patrarant, quaedam debiliora agri nostri loca nulla opera subegerunt, Caravagium iterato incassum temptaverunt non sine aliquali eorum iactura in valle sancti Martini Calottium vi superatum praedati sunt, arce Vercuragii eam prodente praefecto pacto praecio aureorum nummorum sexaginta recepta, mox Caprinum ipsius vallis locum primarium et omnium vallium et montium nostrorum praesidium omni conatu agressi sunt, quibus tantis animis obstitum est ut nihil eorum conatus profecerint; qui hinc divertentes per vallem Sasinam iter ingressi, tanto impetu Taliegium agressi sunt, ut illi perterriti spontaneam fecerint deditionem, eisdem tradito castro Pezini quod inexpugnabile hactenus creditum est, hacque insperata victoria potiti iam de totius agri nostri populatione cogitabant, verum tanto damno erecta sunt torpentium corda Bergomatum, contractis ergo omnibus his qui in peditatus ordinibus sub Lactantio Bongo ascripti fuerant omnibusque accitis vallibus, Taliegio recuperando animi intenduntur, et dicta die diversis venientes itineribus cum Briancenses qui huius coactionis certiores facti retrocesserant, ut sperabant non possent inclusos ulcisci, castrum Pezini totumque Taliegium recuperaverunt ex partibus adversis non modicam praedam reportantes per eam diem qua triviliensis strages facta est. Franciscus Gonzaga marchio Mantuae in agrum cremonensem discurrens pluribus direptis villis Casale Butanum vi occupaverat, plurimum predae et captivorum Mantuam reportans, quo inexpectato ruinae nuncio commoti provisores generales, qui cum Bartholomeo Alviani duce in agro veronensi iuxta insulam Scaligerum castra habebant,

decreverunt ut alter eorum Andreas Gritus in Lombardiam transiret, ubi apud Caidum Nicolaus Ursinus capitaneus generalis aliique alio militares duces stativa habebant, qui Brixiam profectus quanto eius peditatum expedit non contemnendum magnamque armorum et pulveris in usum bombardarum quantitatem ut ad nos deferantur iubet, inde accersito Dionisio Naldi, ex valle Aimonis Brasgellae vico oriundo, cum duobus milibus peditum Caidum contendit; mox quoniam seditionem in Cremona subortam intellexerat et Io. Iacobum Triulcium gallici exercitus ducem ad Cavam agri laudensis cum quibusdam copiis consedisse audierat, tanto obviaturus periculo, Manerbium, inde Pontevigum et demum ibi relicto exercitu Cremonam se contulit, ubi pacatis rebus, ad tempus ibi dimisso Dionisio Naldi cum peditibus suis, ad exercitum secum evehens Bernardinum Montonum et Aloisium Advocatum cum trecentis armatis militibus remeavit; urbs nostra interim quae in dies diversis damnis afficiebatur et maiora sibi ingruere prospiciebat, Paulum Zanchum, Petrum Assonicham et Antonium Balbum ad Andream Gritum supetias peditum destinant, qui apud Manerbium eidem congressi et urbis statum et rectorum desidem ignorantiam civilesque discordias enodant, petentes ad agri sui custodiam militares copias, aliquem vero ad urbis regimen sapientia praeditum et rerum gestarum praeconio clarumque, ut concitatos odio animos leniret, et ubi immineret necessitas defensioni et civitatis indemnitati praecaveret; ille autem quod Cremonae imminens periculum illum urgeret, timorem nostrum exprobrans in omnibus se propediem satisfacturum pollicitus est trecentis peditibus quam primum missis ad nos quorum alii arcibus alii portis (nam et illas incustoditas quaestum erat), alii totius urbis essent praesidio, sed pedites mille

quingentos qui sub Lactantio Bongo ordini militari erant ascripti, nulla mora ad centurionem suum Cremonae agentem remitti iubet; quod cum factu difficillimum et isti nostro territorio periculosissimum esset responsum, in priori tamen perstitit voluntate, verum ubi Cremonam concessit, mutato proposito Lactantium cum quingentis aliis quibus praeerat remisit ad nos, quorum tamen trecenti Pizigitoni custodiae remanserunt. Georgius Cornarius alter generalis provisor ne divisae copiae venetae contemnerentur, ad pontem Molinum impositis praesidiis, qui est vicus agri mantuani, reliquam omnem oram veronensem in austrum vergentem a Valegio Liniacum usque coactis aquis Mincii, paludosam effecit, et ob id armatis copiis intransmeabilem; quo facto ducens grandem munitissimumque exercitum intra brevis temporis spacium Andreae Griti iuxta Soncinum agri cremonensis se fecit comitem; eratque numerosissimus exercitus qui ad quadraginta millia et ultra haberet armatorum quique in horas magis ac magis augeretur, nam quicquid praesidii urbibus, castris vel arcibus quibuscumque fuerat impositum, id omne in castra evocatum est, nec tamen ob id Galli perterriti insulam bergomensem infestare cessabant, quibusdam maxime viculis Iniurii, quod obstinatius eis parere recusarent plura, etenim loca icto foedere ne vastarentur eisdem quaedam donari promiserant; iuncta igitur ponte Abdua iuxta Tricium oppidum mediolanense quum iam quarto cum eorum iactura temptaverunt totis viribus invasere, ad id muneris evocatis armatorum decem millibus; erant locum hunc custodientes plusculi ipsius vici accolae, qui cum quod essent fluminis limitanei et ob id ipsis ultra Abduam admodum invisi, tum quod ibi omnia sua servaverant virilissime, vitam remque omnem tuebantur, hii continuo pugnae accincti virilem operam

navaverunt; verum ubi aenea machina effracti parietes numerosissimo hoste aditum praebuerunt, tunc caedes maxima facta est, quod per praeconem publice edictum esset nequis supplici parceret vel captivum duceret, et quod dicto horrendum est, in mulieres impuberesque saevitum est, et quod fortassim alias non contigit, adeo efferbuit Trivihensium quorumdam rabies, ut quosdam puellos in veteri cisterna delitescentes inde extractos membratim discerperint, nec sexui parcentes nec aetati, nec hoc satis nisi et pactam fidem violassent, nam Caluschi accolae veriti ne pari cum aliis popularentur conditione, datis aureis nummis centum indemnitatem convenerant. Illi autem cum intellexissent in eius vici arce plurimas frumenti saumas et vini plaustra recondita, populabundi omnia vel ultra Abduam portari curaverunt, vel quae aut vehentium defectu aut nimia fastiditi abundantia portare nequiverant, ea vasibus vinariis apertis effundi vel igni absumi maluerint, aliquali summa in pauperiores elargita, quibus omnibus malis quassata civitas per privatas litteras dominii aures pulsare coacta est, supetias impetrans adversus letargicam rectorum nostrorum torpedinem; quod etsi non admodum aequo animo exundantem timorem nostrum tulisset, tamen fidelissimae urbis damnis commotum Marinum Georgium provisorem electum renuentem provinciam sibi per rogatorum collegium demandatam sumere compulit, qui ad nos citato se conferens itinere tanta animorum alacritate et exterioris demostrationis pompa a Bergomatibus est receptus, ut ad eum usque diem tanta laetitiae signa in alicuius adventum memoria hominum non recenseat. In Flaminia autem ubi Iulius secundus ut ex omni parte imperium venetum quateretur dicta die aprilis quintadecima arma moverat, positis castris apud Solarolum, proditio maxima palam

facta est uno illius complice eam prodente, nam Constantinus Epirota qui apud Forum Livii pontificis erat militum ductor, plurimos Epirotas et Metonenses, quos illustrissimum dominium in praemium fidei et urbis et rei perditae in Romandiola Ravennae, Arimino, Faventiae et Cerviae aut portis aut arcibus tuendis praefecerat, induxerat ut dicta die deficientes a senatu veneto se se urbesque dictas in Romani Pontificis dederent potestatem, et quo res esset facta facilior, erat conventum ut cum exercitus pontificius iuxta Ariminum applicuisset, ignis per praefectum portae qua ingrediendum esset in stabulo praesidis immiteretur ad hoc, ut igni extinguendo accurrens populus introeunti exercitui nullo esset impedimento; sed captis omnibus coniurationis complicibus debitas paenas dederunt, unaque secum Franciscus Luna qui cum centum balistariis Faventiae praesidio fuerat impositus, et quoniam Alfonsus estensis marchio Ferrariae copiarum pontificium fuerat dux declaratus, ac Franciscus marchio Mantuae in dies aliquas incursiones in agrum brixianum iuxta Asulam et Cambaram faciebat, ne fortassim eorum vires cum Gallis unitae paratiorem facerent exercitum, Bentivoli, qui anno praeterito a dicto Pontifice Bononia expulsi fuerant, ad seditionem in urbe concitandam per Venetos missi sunt, nonnullique ex Ursina et Columnensi familiis nobiles cum eorum copiis ad id muneris destinati sunt, opem laturi Io. Paulo Manfrono qui nomine senatus veneti quotquot in Flaminia illi subditas civitates tuebatur, delectusque est Angelus Trivisanus navalis exercitus capitaneus generalis, qui omnem maritimam oram Flaminiae et Piceni praeterlabens et illi adiacentia oppida iam quaesita conservet et adversantia adipiscatur, successuque usus secundo postquam praeterlabens Fanum Fortunae bombardis quibusdam male salutasset, illud

Venetorum acquisivit imperio; cum Io. Paulo Manfrono res secius successisset, ille enim quod audisset in Brisigella, qui est vicus vallis Aimonis primarius, orta seditione cives diversae factionis in se ipsos concurrere, ut consueverat accurrerit, sua auctoritate et potentia (erat enim magnum ipsius in Flaminia nomen) locum illum pacaturus, quo cum applicuisset pauculis quibusdam comitatus levatis pontibus, pars quae iam praevaluerat, evocatis copiis pontificiis, et castrum et quod pluris factum est ipsum Io. Paulum eisdem tradiderunt, sed in Lombardia aucto iam nimis exercitu qui sexaginta milia hominum numerum excederet, solventes imperatores veneti primo Mozanicam mox Ripaltam Siccam convenerunt, ibi fere omnia Glareae Abduae loca quae nuper defecerant arbitrio provisorum generalium recepta sunt. Cum tamen Ripalta tardius quam par esset errorem suum recognovisset, et imo primo ingressu quotquot infra septuagesimum quintum decimum aetatis annum attigerant extorres facti sunt, Brignani autem quod antiquum Francisci Bernardini Vesconti feudum filiis fuerat reservatum, aedes Vesconteae diripiendae militi concessae sunt, nam defectiones proximae Brignanenses iussu dominorum suorum causabantur. Postera die Bartholomeus Alviani dominus et Dionisius Naldi Trivilium obsedere, quibus id precipue operis demandatum est quod Bartholomeus quadam animi impatientia semper primas incursiones sibi praelibabat, erat enim exercitus gubernator, sed Dionisio iustiori causa id munus proposuerat, quod Vincentius eius frater consobrinus in proxima Triviliensi rebellione captivus ingentem selectamque peditum manum amiserat; hi ergo Trivilium adorti aeneis machinis illud circuunt moenia circumquaque quatientes; Galli autem qui futuram obsidionem praeviderant, illius praesidio imiserant Guascones mille

quingentos pedites electissimos, armatos autem milites sexaginta et cum his levis armaturae milites octuaginta, qui et moenia tueri et hostibus resistere fidentes, constantibus animis ab eis Triviliensibus desperatione potius quam fide (nam criminis conscientia se venia indignos noverant) minime disedentibus omnia perpeti pollicebantur, et ne murorum defectu qui debiles erant deficerent, interiori fossa circumquaque mira celeritate circumducta se munierant, unde cum circa primi diei vesperam muris iam pro parte solo aequatis ad sexaginta pedites introgressi primi ingressus praemia se reportaturos sperarent, in interioris fossae margine trucidati insequentes incogniti praesidii admonuerunt. Exercitus autem Gallorum qui ultra Abduam iuxta Cassanum in armis erat, Triviliensibus iterum et saepius elevato igne ut moris est opem implorantibus, tametsi illis suppetias ex omni parte debitas ferre gestiret, tamen quod copiis venetis se imparem cognosceret, numquam Abduam transire est ausus, licet aliquas incursiunculas transmissis levis armaturae equitibus fecerit, quae et per paris armaturae milites repressae sunt, quod solum igitur poterat clavatis ignibus auxilium promittebat donec sequuta nox bellum intermisit, quod tamen acrius oriente sole inchoatum est, quod tantum puderet exercitum primo impetu Trivilium non absumpsisse. Ergo ubi reintegrato bello hostes validius obsidere et auxiliares copias longius abesse inspexerunt, feroces illi emolluere animi, et qui nunc nunc de victoria certabant nunc de salute ambigui pro vita solliciti angebantur, et colloqutis invicem obsidentibus et obsessis, tandem convenerunt ut militibus vita servaretur et libertas ducibus eorum in permutationem eorum qui in priori rebellione abducti fuerant, captivatis Triviliensium personis et rebus in provisorum arbitrio libero traditis,

quorum iussu Bartholomeo Alviani et Dionysio Naldi opulentissimum castrum, et quod fortassis caetera Lombardiae oppida opibus et populi affluentia anteibat, diripiendum traditum est publice per praeconem, proposito edicto quod mulieri iniurium esse foret capitale; illi autem coactis ad ecclesias viris omnibus ac mulieribus passim omnia populantur, quod si alium quempiam vel militem vel alienigenam una secum crassantem invenerunt, non secus in eum quam in hostem saevitum est, inde plurimorum caedes factae sunt istis offendentibus illis autem se tuentibus, ubi autem alicuius precii omnia occupata sunt, homines quotquot fuere peditibus captivi dati sunt, et demum sacris virginibus caeterisque fere omnibus mulieribus (quibusdam paucis exceptis quae maritorum qui effugerant loco captivatae sunt) Caravagium abductis, imposito incendio quicquid supererat concrematum est, fuitque adeo miserabilis pene speties ut etiam ipsis praecipientibus pietatem incusserit, quae tamen direptio maximum attulit exercitui detrimentum, cum quia pedites sacco intenti ordines suos quisque destituerat, et vel rapiendo vel rapta in vicis, castris ac urbibus circumfluis vendendo, quae tot ac tanta fuerunt ut opulentissimae urbi satis fuissent, occasionem praebuerunt ut Galli, traiecta Abdua, in eius citeriore ripa praesidium communierint quo se in tutum reciperent, tum quia illi qui e maxima praeda non mediocre peculium conflaverant transfugae non ad belli duces sed ad lares proprios remeabant, sed inprimis quia maxima inter milites seditio orta est, quod aliis neglectis duo alienigenae et novi milites propriis et emeritis essent praelati adeo ut ea die cum Galli ad firmandum praesidium cis Abduam transissent, praeconi edicenti ordinibus militaribus ut hosti se opponerent, publice responsum sit id provinciae debere dari quibus et praemia concederentur.

Fuere tamen qui dixerint Bartholomeum alvianensem cum Nicolaus Ursinus exercitus capitaneus consuleret hosti obviam eundum esse et illum adoriendum dum divisus, interiacente flumine, facilior esset ad conficiendum, respondisse consultius fore ut toti exercitui liber transitus concederetur quem vincere erat certus, ne ea exercitus pars quae adhuc in fluminis ripa consedebat ubi eos qui transierant confici videret retrocedens, Mediolanum et reliquas ducatus urbes in fide conservaret; illud autem Bartholomeum nonnulli autumant consuluisse ne victoria, quae quasi certa erat, si quod suadebat Ursinus factum fuisset, Pitilianensibus qui tunc in aciei fronte erant ascriberetur, vulgatumque est cum in Gallorum exercitu duces consulti an transeundum esset, respondissent id minime fieri oportere, regem qui ea die in castra advenerat indignantem quod Trivilium in exercitus sui oculis esset direptum, iussisse ut omni periculo contempto transitui se accingerent, ipseque et Io. Iacobus Triulcius in prima acie transierunt ut debilioribus animos facerent et hosti si resisteret acrius obsisteretur; ubi autem se nulla opera in citerioris fluminis ripa constitisse viderunt, iam certam sibi victoriam promittentes, meliore esse animo milites voluerunt, inimicorum exprobrantes ignaviam qui oblata bene gerendae rei occasione uti nescissent, et qui Trivilio diripiendo triduum impendissent intra quod ei Abduam traiecissent, facillimum fuit omnem mediolanensem agrum ad deditionem compellere, et Mediolanum ipsum in salutis suae discrimen ponere; nundum enim advenerant copiae quae viribus suis essent pares et commeatus maxima erat penuria, adeo ut qua die rex Mediolano excedens Cassanum se contulit, opus fuerit annonam ex Mediolano hostiatim conquisitam in castra deferre, penituissetque regem audentioris

transitus quippe cui inedia laborandum erat, ille etenim omnem belli apparatum in agrum Placentinum et Parmensem contulerat, ea ratione, ut Pado ponte iuncto, in Cremonenses irruptionem faceret, licet postea Triviliensi commotus clade propositum mutasset, sed ducum Venetorum odia eam accelerarunt victoriam, quae forte difficilior erat futura ubi paribus animis rem gessissent. Accedebat Venetorum incredibilis avaritia, fuere etenim in castra plurimi milites qui cum plurium mensium stipendia emerita incassum expectarent, interim vix haberent unde famem arcerent; elatus felici omine rex sequenti nocte secundum flumen castra collocat, et nullo dato signo illa moveri iubet, et Ripaltam agredi et diripere, quod prius est quam inimici duces certiores essent facti in quam partem regius flexisset exercitus, tanta erat inter duces discordia et in provisoribus avaritia, ut illis odio dissidentibus et imo cuncta segnius gerentibus, aliis ne pecunias exponerent, vigilias, exploratores et id genus reliquos intermittentibus, fuerit facillimum regi bellicae rei callentissimo et multis expertissimis ducibus circumdato, omnia quantumvis ardua et difficilia agredi et efficere incensa Ripalta; cum regius exercitus diversurus videretur in Cremenses versus Pandinum vicum, unde illi et in Cremonensem et in Cremensem agrum iter patebat, Veneti castra moventes qui paribus itineribus contendebant, cum tamen ipsi superiorem vaderent partem, locus enim in quo Veneti castrametati fuerant, cui vulgo Blancha Nuda nomen est, erat elevatior, ita ut inimicis ascensuris speciem castigati collis praeberet, vetuitque hoc naturale vallum ne ab inimicis prima hora qua transierant Abduam eodemque impetu agressi fuerint; suntque qui credunt Gallos duces alio copias divertisse ut Venetum exercitum ex munitissimo loco si non vi at

saltem ingenio deturbarent; iusserat autem rex manipulum quemdam militum levis armaturae ultimam suorum aciem subsequi et nonnumquam longius retrocedere, tum ut suos a tergo agredi prohiberent, tum ut si quos inimicorum extra aciem progressos vidissent interciperent et quo consilio iter facerent hostes explorarent. Cuius consilii ignarus Nicolaus Ursinus veritus ne ipso e Blancha Nuda excedente locum munitissimum hosti relinqueret, quotiens manipulum illum retrocedere conspexerat signa firmari iubebat, quo factum est ut eo id saepius imperante, et militibus prout quisque longius distabat tardius parentibus, ordines soluti sunt; qui enim erant in aciei fronte tanto antecesserant ut non tantum extremorum, sed etiam eorum qui medias partes servabant ob tutum effugissent; cum autem errores quidam Veneti exercitus vel ut breviori itinere uterentur, ut aliqui sénsere, vel ut pluribus creditum est praedabundi descendissent, erat enim quaedam rustica casula ad quam descenderant, ecce quod quidam pedites Gallici, pari praedae cupidine allecti, relictis ordinibus illuc contendunt, quibus illico contendentibus rumor utrimque exortus est, et utrimque ducibus quod manus conferi ceptum esset, sine eorum iussu aliquid ominantibus, primo Galli irrumpere ceperunt, quibus id durius contigit, quod cum in satis et vinetis manus consererentur, ipsis tamen vadanda erat Seriola quaedam, quae ex Abdua fluebat in Cremenses, verum primae aciei (nam Galli exercitum semper tripartitum ducunt, quem dividunt in antiguardam, bataliam et retroguardam) erant propositi Karolus de Amboisa regius citra montes locum tenens et Io. Iacobus Trivulcius, ambo regii mareschalli, et Iacobus de Cabannes dominus de la Palissa ac plures alii galli duces qui, ut est eorum natura morae impatientes, nullo alio expectato

signo in adversos impetum faciunt, praemonito per araldum rege; forte contigit quod in exercitus Venetorum fronte erat Bartholomeus Alviani dominus qui, belli pariter cupidus et nimia quadam sui confidentia fretus, bellum non detrectavit, et ut erat generosi animi primo impetu maxima iecit fundamenta victoriae; adeo ut prima gallici exercitus parte repedare coacta fuerit iuxta regem trepidatum; verum vel quod Venetos divinum urgeret indicium ut tandem se ipsos noscerent, vel quod regna omnia in vices mutari necesse sit, cum omnia prout succedebant in momento regi nunciarentur, qui ut casus contingebant adversi opem ferebat, ita ex adverso apud Venetos omnia erant incerta, tum quod prima acies longe nimis alias anteisset, tum quod Bartholomeus pugnam iniens inconsultam imperatorem vel provisores initi belli non fecerat certiores, qui incerto rumore bellum fieri nunciantes, natantes inter spem et metum nihil decernebant, itaque Venetis non succurrentibus et regem coram quo haec fiebant suos animante et milites subministrante, Alvianenses fusi sunt ipseque Bartholomeus pugnans captus, factaque est a Venetis foeda fuga, nam cum omnes fugati et fusi fuerunt, plurimos tamen constat nedum in conspectum belli apparuisse, sed adeo distasse ut etiam armorum strepitum non audierint; cum tamen soli Alvianenses et Marianus Ursinus comitis Pitiliani ex fratre nepos, qui adverso ictu occubuit, et quidam alii qui tamen quartam exercitus Veneti partem non aequabant pugnaverint, inter quos fuit lectissimus peditatus ex Umbris, Picentibus et Thuscis contractus, qui sub Petro domino Montis Sacocio spoletano, et Citolo perusino ac pluribus aliis militaverat ex quibus primi duo periere. Citolus autem pluribus acceptis vulneribus casu quodam semivivus evasit; occubuit etiam Petrus de Bonis brixiensis

cum Brixiensium non contemnenda manu, et Bergomatum delecta iuventus quae sub Lactantio Bongo militabat, dum bombardas et alias machinas aeneas mire magnitudinis ad numerum quinquaginta, quibus ipse erat praefectus, in cassum defendit, una cum machinis perdita est. Eo in praelio peditatus veneti virtus laudata est, qui vel quod eo esset animi robore ut maluerit pugnans occumbere quam fugiens servari, vel quod vero proximius est cum non posset instantem militem equestrem longius evitare mortis quae necessario esset subeunda, spreto timore, virum fortem et intrepidum egit diutius, et quod raro alias auditum est tertio cum ab armatis militibus impetu equorum in eos factu solverentur, semper tamen ordines redintegrarunt, quo usque illis inter tormenta et machinas aeneas compulsis bellum quasi denuo renovatum est, victoribus etenim et victoria datis et innata Gallis petulantia saevientibus, victis vero quadam vitae desperatione resistentibus, et ne inulti caderent enitentibus, caedes maxima edita est; occubuere tamen ad unum omnes et ut peditatus laudata est virtus ita militum damnata est secors ignavia, qui dum adhuc aequo marte pugnaretur et victoriae probabilis spes non deesset, hostem non visum fugientes, quo expeditiores fugerent, proiectis lanceis, scutis, cassidibus et reliquis equorum vel armatorum impedimentis, ita se praecipiti fugae dederunt ut quidam ex eis, cum praelium ceptum fuerit circa horam diei decimam nonam ante occasum solis, Brixiam triginta passuum millibus distantem et ultra aplicuit; tantus autem quosdam invaserat timor ut Calonem qui fugerat audierim iureiurando attestantem se flumen Oleum non traiecisse, quod locum pugnae et urbem Brixiae interiacet, adeo pavor extra mentem illum posuerat. Desiderata sunt eo in proelio hominum paulo plus paulove minus ad quindecim millia,

cum ex militibus venetis ad quadraginta ad summum occubuerint, captivati autem pauci ex Gallis dum oppetiisse creditum est ad centum milites, nullus vero fugientium a fuga destitit quo usque aut Cremam, aut Cremonam, aut Brixiam aplicuere, et quod non parum admirandum est, cum Bergomum minus distaret quam reliquae civitates, nullus tamen illo se contulit, quod vel ipsius urbis fato evenit, vel quod veneti milites qui iam praecesserant Bergomum post terga liquerunt, quod illuc tendentibus propior erat Gallorum exercitui via. Fuére autem qui veneto militi fugae faciundae causam praebuisse ducum avaritiam dixerunt, quod ipsos emeritis stipendiis fraudatos ad eam penuriam et pauperiem deduxissent, ut victum mendicarent in castris; utrumque fuerit potentissimus et florentissimus exercitus discordia ducum temeritate alvianensis et ignavia equitum fusus, fugatus deletusque est adeo, ut illi reparando, quod factu facillimum fuisset equitibus servatis, frustra intenderint; forte contigit me ea die Brixiam aplicuisse quod Venetias petere statuissem, cum enim subvererer ne fuso exercitu patria mea aliquid turpius prout fiat decerneret, qui novissem et civium deiectos animos et magistratuum indicibilem torpedinem spemque ex adventu Marini Georgii conceptam exinavisse, consultius duxi absens intelligere quae facta essent quam praesens consentire quod dissentire non fuisset tutum, quo consilio usus et ceptum iter continuavi. Summo sequentis diei diluculo ingentes exercitus reliquiae circa Brixiam sparsae videbantur, ut nisi horrorem in frontibus prae se tulissent, credi potuisset locum castrorum esse mutatum, non autem fugatum aut fusum exercitum; accessit etiam quod impedimenta fere omnia que praecesserant variis itineribus in tuta se recceperunt. Coacto igitur ducum consilio, decretum est retinendos

esse quoscumque militiae ascriptos ne abirent, positaeque sunt custodiae quae fugientes interciperent; quod ubi scitum est mutatis vestibus, deiectis armis, equis relictis ut custodias fallerent, abiere plurimi, nullusque aderat qui solo Francorum nomine non terreretur, et quoniam urbem nostram imunitam sciebant, illuc centurionem quemdam brixiensem cum centis peditibus transmiserunt, actumque est de introducendo Brixiam exercitu, verum aut civibus resistentibus aut ducibus nolentibus, intra urbem includi non est factum, vulgatumque est plurimos ex primatibus Brixiae clam antea cum Gallis conspirasse, quod aliquando Gambarenses publice protestati sunt, inter quos erat Iohanes Franciscus qui in exercitu veneto centum praeerat militibus, cum quo et alios quosdam militum ductores consensisse fuit creditum; cum autem ea die spoliandis et sepeliendis cadaveribus a Gallis intenderetur, omnia Glareae Abduae, uno excepto Caravagio, ad Francos defecerunt, quod cum bidui obsidionem sustinuisset, ubi continuatis ictis tormentorum, quae ipsi canonos appellant, turris fortissima scissa est, deditionem fecit necessariam. Cum haec Bergomi nunciata sunt, pars gestire et animum qui hactenus latuerat quadam elatioris incessus et laetioris vultus petulantia ostendere non dubitavit, reliqui omnes moesti, dolentes, demissis vultibus animum suum testantes iminentem ruinam deprecabantur, et quod se barbarico pellendo furori noscent impares, plures abeuntes et saluti suae et fidei consuluerunt, e quibus David Brembatus, Georgius Benalius, Antonius Lulinus I. D., Marcus Antonius Gremulus et Galeaz Vertua Ludronium cum uxoribus petivere, Marcus Antonius filius domini Andreae de Passis, Iacobus Filippus Mucius, Petrus Benalius et Leonardus Vertua Veronam, Petrus Andreas de Taxis et Aurelius dictus Carlinus cum numerosissima mulierum et infantum

cohorte, inter quas aderat desolata uxor mea quae virum cum quinque filiolis sequuta est Venetias accesserunt, aliique alio prout unumquemque sors ducebat; cum autem urbs nostra tumultuaretur, Marinus Georgius et reliqui desides magistratus, quod novisset factionis Guelfae et Gibellinae cives in armis esset, quos interno odio invicem dissidere non ambigebatur, ut aliquando aliquam utilitati publicae operam intenderent, curaverunt ut Socinus Siccus qui cum Francisco Albano capitales habebat inimicitias, erant autem factionis diversae, reconciliarentur, et Ludovicus Suardus dicti Socini gener cum Leonardo Comenduno quod malo urbis nostrae fato factum est, internuncio tamen ut creditum est Aurelio Solcia, qui cum esset guelfus et Francisci Albani affinis, gibellinas tamen partes sequebatur; Socinus autem ille eo quod execrabili arderet odio in Venetos, Suardis imprimis fomenta ministrantibus, cum esset matre natus Vicecomite, per secretos internuncios omnia quae in urbe nostra agerentur Mediolani nunciabat, et cum esset gibellinae factionis primas et dux illi omnia ex eius arbitrio exequebantur; ubi ergo Socinus et Franciscus qui erat in guelfis auctoritatis non contemnendae convenere, facillimum fuit ipsum qui et uxorem habebat mediolanensem nomine veneto a natura infestam, et quae, cum viro suo Venetiis captiva causam capitis egerat, quique grandi Venetis aere erat obnoxius, trahere in sententiam; ea autem erat Socini oratio ut venienti hosti potentissimo et invictissimo non resisteretur, sed deditione facta et fruges quae iam prope in campis maturescebant, et bona, et uxores et se ipsos cum caris servare pignoribus; interea varii afferuntur rumores regem gallum movere castra et Brixiam petere, cum ecce Antonio Maria marchione Pallavicino suadente, qui Bergomi certissimam deditionem pollicebatur, nam fuerat a Socino praemonitus, Bergomum

sibi dedi per nuncium, quem ipsi araldum nuncupant, a civibus postulat, plura pollicitus ubi paruerint, ubi autem contradixerint vastitatem, depopulationem, incendium et his deteriora comminatus; heu me quae facies territae civitatis, quae omnis expers consilii, omni derelicta auxilio omnem spem in desperatione posuerat! ecce iussu magistratuum coguntur senatores in loco patrum admissis in consilium quotquot interesse noluerunt, ibi Marinus Georgius praefatus maiorum nostrorum aerumnas et calamitates, quamdum adversus Filippum Mediolani ducem Venetis civitatem tuentur promissam fidem servant perpessi sunt, meminit quot et qualia beneficia ipsis contulerit venetum dominium, exprobrans Gallorum superbissimam dominationem, libidinem et luxuriam, ac demum barbaricum in Italos odium: rogat insuper non degenerent, meminerint se fidelissimorum hactenus nomen summa cum laude honestasse, quodque eorum exemplum qui fidelissimi fuerint reliquas omnes urbes et oppida, quae iuremerito sequtura, se non ire inficias quin civitas sit debili exterorum firmata praesidio, cum senatus venetus servandis et augendis castris omnia intenderit, quibus salvis nec Bergomo fuerat dubitandum, verum ante oculos habeant patres suos qui post biennalem obsidionem, post bonorum confiscationem, post rebellionis sententiam in res dictam, post famem vix tolerandam, post tot tantosque exanelatos labores oblatam ab hoste quietem et libertatem recusaverunt, cum tamen pauciores et debiliores essent, recordentur se ex illis genitos, at saltem si resistendum non censere pudeat Bergomates ultroneam facere deditionem, expectent quo se regius vertat exercitus, et cum nolint fidem servare quaerant saltim occasionem quod infideles non appareant, nullum etenim in parvi temporis mora periculum esse quod ubi esset subeundum, tamen pro

benemerito principe, esset interea auxilia adventura quae et civitatem tueri et hostes repellere modo Bergomates velint sint sufficientia, quod eo magis faciendum est ne videantur per Lusum, per Galeatium Columbum I. D. petiisse suppetias, quem hesterna die Brixiam destinaverant a provisoribus auxilia petiturum; adiecit verbis veras lacrimas, quem plurimi eundem dolorem testantes sequuti sunt; vix tamen finierat cum Lavazolus Columbus qui sub Io. Iacobo Triulcio diutius galli regis stipendia meruerat, suggestum ascendens, palam edixit civitati, si rei suae recte consultum velit, fore necesse subitam facere deditionem, se, qui Gallorum mores sciret, noscet certo scire quod ubi in Bergomum castra mota fuerint, illos postea deditionem recusaturos victis secundum leges quas victor dare voluerit; augebant illius orationem genimina viperarum et corporis gestu, et aliquibus aliquando interiectis, nunc unius nunc alterius nutantes animos tacitis quibusdam sussurris impellentes, prodiit Aurelius Solcia qui tandem superborum ducum excutiendum esse iugum et se in libertatem proripiendum suasit quibusdam incomptis et sui similibus verbis; Hieronymus Borella I. D., vir alioquin bonus sed rudis et incompositus, multae tamen apud nostros auctoritatis, quem savium et legalis scientia ac rerum multarum experientia comparaverat, timore circumfusus fidem publicam testatus suasit resistendum esse ubi vires adsint, verum se malle rebus integris transire ad Franchos et regis potentissimi et victoris gratiam promereri, quam temerarie resistendo post saccum et caedes iniquum iugum pati quod facile recusasset. Hunc fere omnium voces sequtae sunt, fuitque in primis a seditiosis et coniuratis tamquam optimus civis et pater patriae laudatus, et quod viderent aciem pro eorum voto melinantem, surgentes abierunt ne fortassis aliquis contradicenti

daretur locus, tametsi tantus bonos qui multi aderant invaserat timor, ut nullus ne dum contradicere, sed nec verba apte formare ausus fuisset. Convenientes autem in aede divae Mariae reliquos accieri iubet, qui vel spe allecti vel timore coacti cum convenissent ad maximum numerum, adeo ut eorum vota scrutari foret difficile, Socinus stans ante altare maius populum interogavit an aliquos ex omnibus eligendos censeret, penes quos esset summa rerum, quo assentiente caepit alta voce modo unum modo alium nuncupare, interogans an illum idoneum dicerent, per hunc modum creatis patribus ad secretiora penetrantes sacrestiam introierunt, ubi Paulus Zanchus legum doctor comminiscens quae et quanta incommoda attulerint urbi nostrae intestina civium odia, singulos hortatus est ut pacatis animis praeteritorum obliviscerentur fierentque sub uno rege unum corpus, quod ubi concione ut est facundus explicuisset, aperto missali in ea parte quae imaginem Christi crucifixi habet insculptam, ut unanimes fierent et duraturam post saecula, factionibus deletis, pacem firmarent, ut quae omnes capitalis quae tunc fierent communi consensu assentirent invitavit, quae quo essent sanctiora ut omnes iureiurando manibus tacto crucifixo confirmarent, lacrimis manantibus, ipse primus iurans adegit reliquos. Iurantium pene infinitus fuit numerus, quod ubi factum est illinc moventes in aedem divi Stefani se contulerunt, portae sancti Iacobi nomine civium imposito praesidio, inter quos fuit Io. Antonius Borella legum doctor Hieronymi filius et Franciscus et fratres Balsami, cum autem quidam ex civibus sentirent oratores regi esse destinandos qui civitatem dederent conditionibus quas iam aprobaverant, alii autem expectandum exercitum et fidem servandam quoad posset censerent, surgens Socinus: iacta est, inquit, alea, praemissi sunt enim Lavazolus et Iacobus

Redrizatus qui oratores venturos pernuncient, quod nisi successerit rex se delusum putans indignatus urbem et nos evertet, qui etsi civibus fere omnibus insciis ad id muneris fuerant destinati; movet tamen animos omnium periculum quod imminere videbatur. Franciscus autem Albanus ubi animos videt nutantes in alios versus inquit: qui voluerit christianissimo subesse regi me sequatur, ego enim vel solus illum sum aditurus, et abiens equum conscendit; illum ab omnibus selecti sequuti sunt Socinus Trusardus comes Callepii, Leonardus Comendunus, Lucas Brembatus, Firmus a Valle, Paulus Zanchus, Io. Franciscus Suardus, Petrus Rivola, Petrus Suardus, Aurelius Solcia, Hieronymus Augustus, Salvus Lupus, Baptistinus Rota, Dominicus de Taxis et quidam alii qui regem iuxta Caravagium salutantes, civitatem eius ditioni subiecerunt firmatis prius quibusdam capitulis, pro quorum expeditione cum reliqui Antonium Mariam Pallavicinum a rege urbi gubernatorem designatum comitati fuerint, in castris mansere Leonardus et Paulus. Facta urbis deditione, nulla opera arx cui quidam Sebastianus Bonus praeerat concessit in partes regias, praefectusque captus et bona direpta contra formulam pactorum, quae cum Socino et Francisco Albano praefectus inierat. Cum autem Capelle praefectus Ioanes Venerius, frustra ab eisdem temptatus, urbem machinis aeneis an peteret praesidia centurionis brixiensis illuc transmissi, captus et regiis ministris cum arce traditus est; verum dum cives nostri urbem oblaturi in castra contendunt, Ludovicus Suardus a complicibus urbis custodiae relictus, et Malatesta Suardus, et Antonius a Sale Leonardeo suburbio pene imperabant, cum ecce adveniens Donatus Fenarolus prior sancti Leonardi ordinis Cruciferorum, qui Brixiam usque uxorem meam fugientem fuerat comitatus, iubet cives nostros animo esse bono,

maximamque advenientis praesidii spem pollicetur, aiebat enim se oculis suis aspexisse pedites ad duos mille et equites levis armaturae quingentos, quos Bergomum suppetias afferentes iuxta Mandalotiam brixiensis agri viculum reliquisset, quo nuncio perculsi cum bonorum erecti essent animi Ludovicus illico delituit, Malatesta autem et Antonius in monasterio S. Mariae gratiarum, fratrum vestibus induti, eo se occuluerunt quo usque illustrem gubernatorem urbem introgressum, proprio restituti habitui, festinato gressu sunt sequuti; fuit autem facillimum venetis magistratibus eo tempore si voluissent fidem populi qui non defuisset implorare, et eiectis praesidiis nomine civium impositis urbem recuperare, et de factiosis et nequioribus ultionem sumere; verum eorum fato urgente ubi Andreas Passo, qui semper una cum Lazaro Cultricio, magistro Io. Lulmo, medico Pazolo, Simone Zancho et quibusdam aliis ipsis adheserunt, petenti custodibus parte Sancti Iacobi ut ad magistratus accederent, id fuit negatum, ad tantam animorum deiectionem ventum est, ut plateam excedentes in episcopium se fluentes misere se contulerint, oblatumque et praesentaneum a vallis Serianae hominibus praesidium recusaverint, et tamquam agni ad occisionem ducti, cum tute fugere potuissent vel saltem arcibus inclusi aliquod salutis suae remedium invenire, maluerunt hostem, quem iam in suburbanis aggere non dubitabant, operiri et ab eo captivari, nescio quas suas leges fatuas verentes quibus civitates vel loca eorum curae demandatas relinquere erat capitale, praeeligentes barbaram Gallorum quam italam suorum misericordiam experiri; primus vero qui in illos manus iniecerit fuisse fertur Ludovicus Suardus, eorum vero qui plateas adorti fuerint Aluisius Baniatus, et licet in capitulis cum civitate initis illud simpliciter fuisset indultum ut magistratibus venetis

libere abire concederetur cum bonis suis, illud tamen prima fidei datae iacens fundamentum nec servavit rex, nec ab aliis ut servaretur effecit. Captivatis etenim magistratibus, cum eorum uxores intra monasterii Rosatae claustra cum quibusdam bonis se contulissent, eousque spoliatae sunt, ut matronae nobiles collatitiis vestibus sint indutae; Malatesta Suardus domum Antonii Balbi sororii sui, cum quo lites habuisset, depopulatus est participata praeda cum quodam Francisco Nigro gubernatoris familiare. Accessitque urbi nostrae maximum hoc incommodum, quod qui guelfarum partium censebantur animis consternati, freti etiam iureiurando quod nuper sanctum emiserant, omnia segnius agebant, cum gibellini gubernatori factionis suae primario adhaerentes reipublicae habenas interim arriperent, quod ut facilius fieret illico, spretis legibus, ordo senatorius deletus est, et eius loco cum esset septuaginta duorum viginti novem tantum suffecti sunt, et illi quidem pro gubernatoris arbitrio, et cum omnes qui officia in civitate proximis kalendis ianuariis erant sortiti illic continuaverint, soli Bartholomeo Callepio iureconsulto deffensionem communitatis agenti suffectus est Alexander Tertius, qui etiam, tanta fuit gibellinae factionis eo tunc auctoritas, collegio doctorum fuit agregatus cum quo per annos, et iurgiis, et maledictis, ut iudiciarios strepitus omittam, litigatum erat; occupavit autem et Ludovicus Suardus locum cui Casatia nomen est sub eo praetextu quod esset maiorum suorum, ad idque ventum est ut quilibet Suardorum, et matutinum ave, et togatorum clientelas domui praestolaret, cumque ipsis adversari non esset satis tutum illis esse iniurium capitale censebatur; interea cum exercitus venetus, Brixia relicta, Veronam contendisset, nec intromissus secundum moenia in campo martio castra est metatus. Exercitus pontificius

Ioannem Grecum balistariorum praefectum, qui Ravennae praesidio inerat, interceperat, Solarotum vi ceperat, et Faventia brevi potiturus videbatur, publicaveratque idem pontifex sententiam excomunicationis in Venetos ipsa lectura tremendam, cuius tenorem placuit inseruisse: illi autem sero erroris sui poenitentes illico per legatos agunt, ut quotquot ecclesiae loca occupaverant pontifex accipiat, quique sola Faventia restituta potuerant cladem hanc avertere, nunc datis Faventia, Arimino, Ravenna, Sesma et Cervia urbibus cum plerisque aliis locis impetrant, ut ab excomunicatione absolvantur: pari impetu et facilitate loca omnia, quae in Calabris et Appulis, ac aliis provinciis regno neapolitano adiectis tenebant, spontanea necessitate regi hispano reliquerunt. Brixia autem, abeunte exercitu, venienti regi obviam processit, cuius exemplum castrum ipsius munitissimum et fortissimum vel ignavia deffensorum, vel, ut aliqui voluerunt, perfidia comitis Aluisii Advocati, qui fuerat intromissus, sequutum est; eo felicitatis continuato cursu Crema, oppidum ut creditum fuit inexpugnabile, cuius moenibus struendis omnem operam impensamque indicibilem impenderant Veneti, defectione civium, Socino Benzono inprimis impellente, captum est, capta est etiam Cremona, imo verius a civibus oblata, cuius castrum et commeatu, et machinis bellicis, et deffensoribus ac ducibus venetis refertissimum, fortissimum, et omnibus aliis quae in Italia sunt anteponendum, et in quo omnem spem venetus locaverat senatus, paucis post diebus nulla opera prodentibus militibus rex obtinuit, obtinuerat omnia gallus rex, quae sibi in compositionibus inter pontificem, Hispaniarum regem, et Romanorum fuerant assignata, Pischeriam tamen, quae ad lacus Benaci emissorium, ubi Mincius inchoat, sita est, et quae mantuano marchioni

spectabat, placuit oppugnare, qui autem inerant praesidio, cum potuissent non vili accepto precio ad tuta se recipere, resistere maluerunt, sed cum bombardis aperta moenia aditum Vasconi Mincium tranantí praebuerunt, territi et imbelles ad sacrum penetrale confugientes liberum ingressum militi praebuerunt, perdideruntque ad unum confossi misere vitam, quam viriliter pugnantes vel servassent, vel saltem non multi occubuissent, adeoque in illos excanduit rex, ut nobilem venetum, qui arci praefuerat, laqueo vitam finire coegerit; sedit autem rex Pischeriae per multos et multos dies, cui fuit facillimum, victoria prosequenti, Venetos omni terrestri imperio nulla opera nulloque sanguine privare, eorumque exercitu deleto de ipsa Venetiarum urbe, ut dubitarent, impellere, quod etiam factum est. Verum cum Verona et reliqua Galliae Transpadanae loca Maximiliano imperatori designato spectarent, dum illius Pischeriae operitur adventus, interim Venetorum copiae continuato cursu per Paduanos et Tarvisinos apud Mestre in ipsis paludibus maritimis consederant, Veronenses vero, quod regii exercitus vicinitatem pertimescerent, qui se sub imperatore feliciores arbitrabantur, accersito Maximiliani oratore, qui apud regem erat, illi se et sua obtulerunt, et cum veneti magistratus, qui illis praeerant, aliorum exemplo cautiores facti (omnes etenim, Sebastiano Iustiniano excepto Brixiae praetore, captivi facti sunt), urbe, quam custodire nequibant, excedere statuissent, omni fere civium nobilitate cum lacrymis comitante abierunt, quibus relictis retrogradi adverso itinere oratori regis Romanorum urbem intranti obvii facti sunt, eumque pro rege suo in dominum salutarunt, ab eoque regendae civitatis normam accipientes, meruerunt interdicti sententiam sibi relaxari, quam Summus Pontifex in omnia loca Veneto

subiecta, nisi intra certum tempus, quod iam fluxerat, ab eo defecissent, protulerat, inde factum est ut Gallorum rex cursum victoriae continuerit, expectansque imperatoris adventum, qui in dies adesse nunciaretur, et cui cardinalem Rothomagensem destinaverat, frustra desederit, contigitque ut demum per legatos paciscerentur, ut rex ipse, rediens ad sua, Pischeriam concessione marchionis mantuani obtineret, quae tamen, dum Venetis paruit, in veronensis agri parte censebatur, sicque evenit ut qui rex primum Caravagii arcem vi ceperit pariter et ultimum Pischeriam viribus vicerit, cum in tanti status eversione nullum alium locum resistere ausum invenerit. Interea quidam Leonardus de Dressano ex nobilitate vicentina, qui a Venetis bannitus in montanis ad septentrionem vergentibus delitescebat, coacta quorumdam perditorum manu, cum Seledum agri vicentini oppidum aplicuisset, excitatis aliquibus nobilibus rerum novarum cupidis, quique anno praeterito, quo tempore Maximilianus ad Petram descenderat, aliqualis infidelitatis fuerant notati, Vincentiam contendens, illam tamquam imperatoris vicarius recepit, magistratibus abire permissis, quod ubi Paduae rescitum est omnes tumultuari caeperunt, erant enim Paduani Venetis infensissimi, cum varias ob causas et maxime ob ingentia onera quibus premebantur, tum propter immensam Venetorum avaritiam, qui cum a paucis annis citra emendis praediis intendissent ad id ventum erat, ut brevi in Paduanis nihil fuisset paduanum. Accedebat quod vel minis, vel fraude, vel suggestione, vel ficto litigio invitos ad paternorum bonorum venditionem cogebant, pluraque alia quae vicinus potens, et dominus debili et impari vicino inferre consuevit. Veneti vero et odii civitatis in eos conscii, et adhuc gallicana clade attoniti omnia segnius agebant, et licet Hieronymum

Donatum capitaneum Ioanni Mocenigo suffecissent, et demum Georgium Aymum, audacissimum virum, provisorem cum aliquot peditibus intromisissent, attamen adveniente tubicine, qui nomine Leonardi Dressani tamquam imperatorii vicarii civitatem sibi dari postulabat, omnes terga verterunt, illicoque, Venetis cedentibus, missi sunt qui Leonardum praedictum accerserent, electi sunt etiam oratores ad imperatorem, electi pariter sexdecim nobiles, quibus et regiminis, et custodiae civitatis cura demandata est una cum ipso Leonardo. Interea Venetiis maxime trepidatum est, adeo ut Maximiliano sponte obtulerint Tergestum, Goriciam, et alia loca quae anno praeterito occupaverant, ut vel hoc modo animum eius lenirent, ad quem etiam destinaverunt oratorem clarissimum doctorem Antonium Iustinianum qui numquam admissus in conspectum re infecta, et omni frustratus spe rediit in patriam; cumque, ne forte aliquando tumultus exoriretur in civitate, vicatim disposuissent custodias, illis datis praefectis et fidei et auctoritatis non modicae, dispositis etiam vigiliis ubi oportere videbatur, instantibus tunc solemniis sacratissimi Corporis Domini Nostri Iesus Christi, quae ipsi de more celebratissima facere consueverant, haesitatum fuit et diu an ab eis esset abstinendum; verum cum praevaluisset opinio suadentium ut antiquato ritui insisteretur, facto publico edicto quod ferre arma esset capitale, ad omnes viarum exitus (nam de more solemnia circa plateam Sancti Marci celebrantur) dispositae sunt centuriae armatorum, qui locum ipsum circuentes summi magistratus veneti erant praesidio; fuit autem miserum videre eorum ducem, quem retroactis temporibus auro fulgentem quorumcumque potentissimorum principum christiani nominis oratores circuibant, medium inter duos consiliarios pompam sequi, in quorum vultibus legebatur

terror et pavor, cum in toto togatorum numero, qui bini de more pompam sequebantur, nullus fuerit qui vestem sericeam purpurei coloris habuerit, uno duce excepto. Nihilque illis temporibus contigit optatius Venetis, quam ubi certiores facti sunt Gallorum regem, Pischeria relicta, Abduam cum exercitu traiecisse; tunc aliquantum recreati et erecti animis Tarvisinos, deditionem parantes, compresserunt immisso urbi praesidio, et extorribus multis imperatis, cum plurimi sibi conscii voluntarium exilium praeelegissent; adhaeserunt tamen imperatori fere omnia loca, quae, in Alpibus posita, Foro Iulio supereminent, in quibus cum Feltrum tardius defecisset, facta prius direptione bonorum, ferro ignique vastatum est; ego autem Venetiis agens iam cum familia reditum in patriam meditari cogebar, quod edicto publice posito absentes proposita bonorum proscriptione evocabantur, et cum diu quod potius iter arriperem fluctuassem, tandem placuit per Patavinos, et Vicentinos ac Veronenses iam pacatiores factos transire. Verum ubi Paduae applicuimus perditissimus ille Leonardus latrones quosdam et scelestissimos viros custodiae portelli praefecerat, qui quoscumque Venetiis exeuntes spoliabant, et ementitis quibusdam causis extorquebant; isti ergo, ubi e navi pedem posui, me adoriuntur, reliquosque alios (eramus autem, mulieribus et infantibus non computatis, ad quatuordecim), et ubi nos Bergomenses cognoverunt bona nostra inquiunt esse deperdita, nosque captivos, quibus cum constantiore animo quae expectabant esset responsum, quidam eorum dux propior factus in aurem obmurmurat se, qui una cum sociis illi custodiae esset praepositus nulla mercede, ut etiam nobilitati aliquid tribueret, contentari, antequam Leonardo bona nostra denuncientur, aliquam honestam facere compositionem, quae tamen centos aureos nummos

non excederet, cui cum subridens indignans talem me compositionem non facturum respondissem, iussit nos coram Leonardo sistere, imperato prius nautae ne bona extra navim portari permitteret, ubi autem, post varios nobis iniectos nodos et fraudes, stetimus coram Leonardo pampinea cocola caput circumdato, qui omnium rapinarum, quae per istos fiebantur, erat particeps. Ille obstinato animo, nos christianissimi regis rebelles asserens, bona nostra merito posse a nobis auferre contendebat, cui cum respondissem an declarandis rebellibus christianissimi regis esset praefectus, et an physcus regis eius custodiae esset demandatus, ubi ab astante Achille Boromeo me uxorem habere Patavinam intellexit, veritus id quod accidit, ne sexdecim praemoniti rapinarum quae fieret edocerentur, me cum sociis abire permisso, ad navim iussit operiri donec, comunicato cum sexdecim consilio, quid facturum esset decerneretur; interea uxor urbem ingressa cum suis questa sexdecim coëgerat. Ad quos cum Leonardus advenisset criminis sui conscius, mentitus est iussisse omnes nos cum bonis libere abire posse, et concitato cursu praemisit nuncium qui iuberet nos et bona nostra debere relaxari, vetuitque ne ad praesentiam ipsorum sexdecim accederem, sed, ut aliquo beneficio culpam dilueret, iussit publice edici, ne cuique Bergomensi illic transeunti aliquis esset iniurius, quod etiam per patentes litteras mihi concessit. Padua excessurus, tum quod terrestria itinera non erant admodum tuta Ferariensibus, quibus quodam successionis iure Montagnana Adcustum et mons Silicis obvenerant omnia infestantibus, tum quod et mulierum et infantium imbecillitas, et bonorum quantitas commodius navigio importarentur, Vincentiam per Bachilionem petere statui, sed heu hominum sortem mutabilem placet recensere!

quae agnati et affines mei Paduani abeunti dixerint, ubi viderunt se in cassum suadere, ut vel cum tota familia secum manerem, vel saltem partem aliquam et uxorem illis relinquerem, bonum abeunti omen precatis iusserunt me esse bono animo, quod Venctorum iugum excussissem, illud tamen deesse quod imperatori non subessem, sub quo se felices et omnes incommodi expertes non dubitabant, cum tamen intra paucos dies toti Italiae calamitatis et miseriae exemplum essent futuri, cum Veronam sospes applicuissem, ibi relicta uxore et impedimentis, quod adhuc regius exercitus Pischeriae stativa haberet, in patriam me contuli iturus obviam quibusdam maledicis, qui omnia moliebantur quae abeunti nocitura credebant. Rege Mediolanum appulso, cum Brixiam magnis decorasset privilegiis, multaque in eam contulisset, ac brixianis tribus senatoribus creatis Petro Portelaga et Baptista Aplano iurisconsultis et Iulio Martinengo, Ludovicum Nassinum iurisconsultum ex magistris Mediolani extraordinariis deputasset, et Ioanni Francisco Gambarae quinquaginta lanxas tribuisset, ac plurimis aliis civibus annua stipendia (pensiones vocant) constituisset, statuit civitas nostra legatos eligere, qui adeuntes maiestatem suam ea efficerent, quae in rem civitatis cessura viderentur; illi fuere Lucas Brembatus, Leonardus Comendunus, Girardus a Sale, Ludovicus Suardus, Ioannes Franciscus Suardus et Franciscus Albanus. Dum autem quid petendum consulitur, magno urbis nostrae incommodo caeptum est disidere. Obliti namque Suardi iuris iurandi prae die qua de dedenda urbe consilium initum est susceperunt, et conventionum tunc factarum, inter quae illa fuit praecipua, ne bonorum rebellium factorum per Venetos sermo fieret, sed illa possidentibus libere permitterentur, quod etiam in capitulis cum rege apud

Caravagium initis fuerat conventum, ut istius capituli confirmatio non peteretur obstinate resistebant, quibus nonnulli eorum complices adhaeserunt, vicit tamen ea opinio, quae capituli confirmationem petebat non sine aliorum indignatione, adeo ut facillimum fuerit animos odio quod non fuerat extinctum, sed tectum praegnantes ad vomitum reducere, maxime quod factioni gibellinae per se ipsam impari gubernatoris accedebat fomentum, cuius tanta erat cum regio locumtenente auctoritas, ut omnia passim auderet et efficeret. Hinc etiam factum est ut oratoribus guelphae partis recurrentibus ad ill. Io. Iacobum Trivultium, summae apud regem auctoritatis virum, Gibellinis autem ad gubernatorem disidentes ad invicem omnia everterunt, accessit quod multis ex ipsis, ut stipendia annua vel officia assequerentur, adnitentibus aliis vallem Sandini, aliis Luerum et aliis alia agri bergomensis oppida civitati debita et concessa in feudum, sibi concedi postulantibus ne dum quod petebant non obtinuerunt, sed Carolo de Amboysa regio locumtenenti, cui propter optime navatam operam rex introitus quatuor millium aureorum nummorum in terris recuperatis concesserat, occasionem praebuerunt ut illos in agro bergomensi sibi assignari postulaverit, facillimum enim ratus, quod evenit, discordes superare propriis viribus, mutato proposito, iam enim in brixiensem agrum, fertilem et refertissimum animum intenderat, vallis Serii, Gandini, Irpaniae, Luerum, et alia quaedam loca agri bergomensis sibi donari impetravit, spoliavitque, qua erat auctoritate de facto, civitatem omni iurisditione quam habere erat solita; verum ubi capitis concernentis bona rebellium petita fuit confirmatio, tum palam Io. Franciscus adversatus est Ludovico, eum impellente, qui cum se, qui mandatum a republica sua suscepisset, inique agere non dubitaret,

mandato contraveniendo agebat, tamen ut Io. Franciscus, qua erat inconsideratione incautus, tamquam gloriam consequturus, obstinata fronte resisteret, inde patefactis Bergomensium animis, sublatis quibusdam, aliis vero diminutis eorum, quae apud Caravagium in adeptione civitatis fuerant concessa, confirmatio privilegiorum est sequuta, additis quibusdam levibus, quae obtinuisse forte nocuit, nocuit autem eo usque discordia civium, ut civitas, et dives, et nobilis, et pluribus referta, et doctis, et alioquin prudentibus viris, quae prima concedens in regis potestatem exemplum caeteris praebuerat, quam nulla opera obtinuisset, nullo alio beneficio fuerit praemiata, quam deductione scutorum quatuormillium ex vectigalibus civitate impositis fienda ad civitatis arbitrium, et licet satisfuisset, superque Carolo Amboysa civitatem indebite spoliasset, suggerentibus tamen Gibellinis omnia, ut eius gratiam in Guelforum invidiam promereretur, molientibus postulavit, ut civitas donatos sibi introitus cum omnimoda iurisdictione emeret, minis ubi id non fieret adiectis, electione proposita, quam potius partem emere maluissent, proposito etiam precio, ut singuli centum solidi decem aequarent redditum, ubi autem civitas, spe lucri allecta et minis territa, se aliquam ex vallibus redempturam esset pollicita, dummodo honestius precium daretur, tunc vallibus quas civitati oppido infestas noverat, pollicetur se illas urbi non esse restituturum, si huiusmodi gratiam, proposita mercede, mererentur, quibus grandem aeris summam exponentibus, tunc tamquam urbem visitaturus personaliter adfuit, et quia hactenus gesta ignoraret, rem denuo tractare incepit, et coram se habitis qui ad id muneris fuerant electi cum ipsis agit, ut quoniam caeterorum venditio fieri nequiret Colonium, Vegnanum, Gisalbam, Calcinatum et Mornigum

loca planiciei mercarentur, ita ut in ratione precii centum solidos octo lucrifacerent, et quod ipsos contradicturos erat praemonitus, vetuit eos aliquid respondere, nisi re in senatum deducta, coactis autem patribus, gubernator praesens ubi emptio oblatorum locorum non fieret, urbem regii locumtenentis indignationem incursuram, et serio criminis inconsulti poenas daturam, longa oratione pollicitus est, tunc factiosis ut fieret proponentibus bonis resistere non audentibus, Paulus Zancus suasit loca ipsa esse emenda eo precio, quod locumtenenti regio placuisset, credens ea liberalitate saltem consequi, ut contractus iuxta precium, primo loco oblatum praeficeretur, quod cum senatus aprobasset nullius frontis vir sextantum in ratione centenarii cedere debere dixit. Civitate autem reclamante precium ad ratione octo pro centenario dictum est, eo adiecto, ut toti summae accederet quicquid gubernator arbitratus fuisset, dummodo aureos mille nummos non excederet, qui et statim secus tamen quae promiserat ipsos mille nummos dedere arbitratus est, creditum vero fuit ipsos mille aureos nummos e gubernatoris manu non exisse, quae autem impenderit civitas ipsa, ut introeuntem Carolum honorificentius acceptaret, quamque pompam duxerit, et quas extrinsecas demonstrationes fecit extra rem illud sat est, quod eius testimonio fuit comprobatum, nullibi tam ilares animos ex eius adventu fuisse exhibitos, qui tamen ubi de re pecuniaria actum est, parum profuerunt. Munus illi nomine civitatis oblatus est crater aureus valoris ducatorum tercentorum, et quaedam alia ut aureum munus ornarent, vel verius augerent, fuit crimini datum Paulo Zuncho, cui non parva apparatus cura erat commissa, quod inserta fuerint ornatui portarum, quae multae ingredienti per portam Antonianam occurrunt, brevia

quaedam quae cum in eius laudem posita essent, fuerunt tamen qui illa in invidiam Venetorum posita censuerunt, interea dum rex Mediolani agit et Maximilianus desidet, Veronamque regit per Tridentinum episcopum, et Paduae quosdam immittit pedites illis praefecto comite Naldi, magnae inter Germanos auctoritatis, et Constantinum Epirotam, qui diu apud ducem Sabaudiae, cui aliquali affinitate iungebatur, fuerat, sui exercitus generalem imperatorem praemittit, illique barbari, et omnis boni moris expertes multa agunt, perperam Veneti erectis animis ex paludibus moverunt, et occupatis nonnullis viculis tarvisini et paduani agri incursiones varias in resistentes faciebant, Paduani autem qui ingentia praedia, et cultissimas domos, ac alia Venetorum bona sibi asiverant, eisque abutebantur pro arbitrio, contracta valida armatorum manu Franciscum Boraldum paduanum, qui sub Venetis ordines duxerat, et Brunorum Seregum veronensem, ac quosdam alios illis praeficiunt illosque defendendae citadellae, quo venetae copiae tendere dicebantur, emittunt Brunorio in civitate dimisso; fuerunt autem apud citadellam nonnulla breviora praelia, in quibus Beraldus captivatus est, et plures alii, adeo ut necesse fuerit quicquid virium Paduae inerat contrahere, maxime quod civitati minime diffiderent, sed cum rusticorum animi Venetis essent inclinatissimi, nacta huiusmodi militum absentia Lactantius Bongus, Citolus, ac quidam alii peditum ductores, tractato inito cum quibusdam civibus, paucis tamen, inter quos Soncini fuerunt, grande facinus agressi sunt, tuncque primum Lactantius, qui dum secundum Veronae moenia sederet exercitus militiae renunciaverat, quod sibi a Venetis factam iniuriam quaereretur, qui Dionysium Brisgelensem peditum imperatorem declarassent, militiae se ascripsit hoc adiecto ne Dionisio subesset, fuitque omnibus bellicis machinis

praefectus; hii ergo, intempesta nocte iuxta Paduae moenia delitescentes, habuerunt in diei crepusculo rusticorum non parvam manum, qui, secreta arma portantes, sequebantur plura plaustra feno onusta, in quibus et offensibilia arma occultabantur, qui portae Sanctae Crucis applicantes, ubi primum demissus est pons, dato latentibus signo intrare ceperunt, cum autem iam Lactantius, et reliqui adessent rustici, solutis bobus plaustrum, quod tunc forte inerat, dimitentes ne subita vi posset elevari, arreptis armis, custodes adoriuntur et interficiunt, tum, sublatis vocibus, Marcum acclamantes, ad interiores urbis portas prorumpunt, tum a coniuratis in id paratis facta est in civitate eruptio, et continuo parva quaedam Germanorum manus caesa est, Leonardusque Dressanus, et Brunorius in castrum fugientes se receperunt, tum in multos crassari ceptum est, bona diripi, matronas violari, in multosque saevitum est, qui adhuc matutino somno semisepulti incerti quid fieret, tubarum clangoribus et dolentium eiulatibus, ac dissonis armatorum clamoribus exciti, prout quemque sors ducebat fugientes, aliqui in hostium manus deveniebant, aliqui autem per secretiora vadentes violentas manus effugerunt, bonis omnibus relictis, plurimorum domus, vel quod in Venetos audaciores fuissent, vel quod eorum opulentia militi magnam lucri spem praeberent direptae sunt, ubi a sacco temperatum est captivorum ingens numerus Venetiis relegatus est ad trecentum et ultra, quorum aliqui duro carceri traditi demum vitam obierunt, inter quos fuere Petrus Franciscus de Doctoribus, qui ordinariam iuris canonici per multos annos cattedram Paduae rexerat, iste tamen post quadrienium libertati, et demum patriae, tempore quo studium Paduae reintegratum fuit, restitutus est, et comes Alveratus, qui, cum per multos annos

legisset, demum praetoribus venetis assidendo magnum peculium et auctoritatem comparaverat, reliqui, imposita necessitate quotidianae praesentationis, civitatem habuerunt pro carcere. Animadversum est in Bertucium Bagaratum, qui pariter multis annis vacaverat lecturae, Iacobum de Leono doctorem, Ludovicum Comitem, et Robertum Trapulinum, qui omnes furcis sunt suspensi, et eorum bona confiscata; Ioanes Franciscus Mussatus doctor, et quidam alii in Cretam relegati sunt, exulantium autem is fuit numerus qui dici nequeat, cum enim pro civitatis amplitudine plurimi essent nobiles, pauci admodum fuerint qui Paduae manserint, sed vel relegati Venetiis exulaverunt, vel vagi et errantes totam Italiam peragraverunt, nulla demum opera castro Paduae capto Leonardus Dressanus et Brunorius Seregus captivi Venetiis sunt carcerati, quorum Leonardus misere in carceribus vitam finierit, Seregus vero post aliquot menses patriae est restitutus. Audito recuperationis patavinae nuncio, rex gallus, qui iam Mediolano excesserat, substitit de itinere apud Biagrassum, ibique re consulta, iter suum continuavit, pollicitusque est se quingentos milites gravis armaturae ad arbitrium Maximiliani daturum pro Padua rehabenda, destinavitque Iacobum de Cabanes dominum de la Palissa illis copiis ducem, quibus accesserant pedites octo mille. Eodem fere tempore Liniacum, oppidum in Veronensibus fortissimum Athesi incubans, illumque ponte iungens, dedente Iulio ex comitibus Sancti Bonifacii veronense, concessit ad Venetos, quo post modum usi sunt ad maximum adversariorum incommodum; commotus his incommodis Maximilianus, evocatis gallici regis copiis, coactaque suorum maxima manu, ac accersitis Pontificis ac Ferrariensium auxiliis, Paduam obsidet, quo omne praesidium Veneti intulerant; fuit autem

obsidentium numerus, qui centum quadraginta millia excesserit, obsessorum vero ad viginta millia, in quibus fuit Nicolaus Ursinus Pitiliani comes, dux exercitus, Andreas Griti generalis provisor, Bernardinus Montonensis reliquique omnes qui in exercitu veneto sive pedestri, sive equestri ordines ducerent, illi autem quod obsidionem praevidissent, interiori moenibus circumducta fossa, et demum aggesto aggere latitudinis, quae deffendentes qui fossam transgressuros arcerent, acciperet demum alia circumducta profundiori fossa et alio aggere eminentiore opposito, civitatem tutissimam fecerant in foveae marginibus et aggerum summitate, certis locis dispositis, quibusdam acutioribus ferris, quae ignarum hostem, vel ascendentem, vel insistentem offenderent, occultatis etiam quibusdam subterraneis pulveribus, sulfure et bitumine, aliaque ignita materia compositis, quibus pro arbitrio, ubi hostes ea loca occupassent, ignis poterat supponi, qui, vi pulveris impulsus erumpens, armatos homines emitteret, et necaret; suburbium insuper, cui Cauda Longa erat nomen, in totum iussu imperatorum fuit dirutum, et pariter quicquid extra moenia circumquaque fuerat aedificatum, quae omnia in unum collata unius magnae et nobilis civitatis procul dubio aedificia aequassent, castellos praeterea ad quamque portarum urbis ex glebis et frondibus aliaque materia constructis, quos bastionos vocant, erexerant, illisque ex ducibus suis primiores praefecerant, fuitque ea ducum circumspectio, ut gregarios milites in dies novae praeficerent custodiae, ne si forte cum hoste consensissent certum haberent quem promitterent locum; contigit Citolum Perusinum bastiono, qui in castra vergebat, quae iuxta aedem beatae Helenae erat locata, praesidere; illi bastiono Catae nomen fuit, quod Perusini milites ardentiori quodam elati spiritu

felem depictam erexerant, rythmico quodam militari carmine supposito, quo hostes ut catam caperent invitabant. Erant in castris Hispani pedites, qui vel nimia virtutis confidentia, vel nimio Venetorum militum contemptu, felem capere destinaverunt, nec minori animo eis rescitum est quam ab ipsis fuerit concursum, postquam vero pari animorum ardore aliquantisper pugnatum est, cum multi utrinque caderent, Citolus iubet suos sensim recedere, tunc audaciores facti Hispani, se ipsos cohortati ut fugientes insequerentur, bastionum ascendunt, unde Perusini quo magis fraudem tegerent aegre excedere videbantur, ubi autem in bastioni interiora fere omnis hispana legio penetravit, iamque se accingeret ut interiorem portam adoriretur, tunc primum latens erupit incendium, erant etenim in castelli subterraneis abditi sulfurei, pulveres ignitaque materia, quibus clam igne supposito erumpentibus, castellum et quotquot ipsum occupaverant impetu quodam subitario evomuerunt, illicoque prodeuntes Perusini, qui fraudis conscii in tuta se receperant, si quos ignis vel ruinae amfractus non interemerat trucidarunt, nullumque aliud in duorum mensium obsidione memorandum facinus patratum est, licet aliquando quaedam laevia praelia commissa sunt, inter quae emicuit quod iuxta portellum factum est, et licet alicubi machinis aeneis, quas maximas habuit Maximilianus, quassa ceciderint moenia, numquam tamen capiendae civitati totis viribus concursum est, sed sedendo vel desidendo, vel culpa Constantini Epirotae, ut aliqui voluerunt, vel ducum dissensu frustra tempus triverunt, hiemeque superveniente ut obsidionem solverent sunt adacti. Interea oratores veneti, quos Summo Pontifici eorum senatus sex summae auctoritatis viros post fusum exercitum destinaverat, inter quos erant Hieronymus

Donatus litteratissimus et Paulus Pisanus, aures Pontificis continuis querelis, humilibus precibus et saluberrimis monitionibus feriebant, acerrimeque impetraverunt ut tandem absolverentur, quae absolutio eis publice data est, resistente in primis galli regis oratore, tuncque primum apparuit Pontificem ab christianissimo rege dissentire, quod infra non multos dies manifestius patuit, adeo ut oratorem gallicum abire iusserit, suumque legatum apud regem agentem revocaret, qui cum impotente odio in Gallos ferreretur causas, tamen solutionis ligae esse praetendit, quod Gallus contra conventa Pischeriam occupasset; interea Franciscus Gonzaga, marchio Mantuae, regi militans, dum in Veronensium finibus incautus apud Insulam Scaligerorum agit, intempesta nocte ab Citolo Perusino et Lucio Malvitio bononiense, qui illuc perpetuo diei et noctis itinere cum selecta manu militum potius cucurrerant quam advenerant, captus est cum illoque plusculi nobilitatis veronensis impedimentaque omnia, inter quae fuit equorum probatorum numerus non contemnendus, eodemque converso cursu Venetias est deductus, qui, tanto terrore liberati, potius erecti animis quam deiecti Ferrariam opprimere decreverunt; armatis itaque triremibus, quas grossas vocant, octo totidemque subtilibus, et navigiorum breviorum vix credenda copia, in quibus inerant armatorum ad duodecim millia, adverso Pado Ferrariam, navigiis praefecto Angelo Trivisano generali, contendebant; Alfonsus vero, estensis marchio, iminenti palam iturus periculo, iuxta Pelusellam bastionum erexerat munitissimum in ripis Padi, e quo in ulteriorem ripam ductis catenis ferreis Padum cingebat, variisque machinis bellicis transituros impediebant, illumque maximis firmavit praesidiis; Veneti autem praedabundi totum Pado adiacens

Polliciniium praedabantur, cumque Ludovicus Picus, Mirandolae dominus, Ferrariensibus suppetiis laturus iuxta Padum transit, repentino bombardae ictu caput amisit. Veniebant tanti animi alacritate Veneti, tum praeda allecti, tum odio in Ferrarienses conciti, ut omnes conatus ferrariensis ducis irritos putarent, ipsaque victoriae quam conceperant spe erecti pallantes, nullis praemissis exploratoribus, nullo ordine ruebant; ferrariensis autem dux, fretus gallico, quod urbi intromiserat, praesidio, quantoscumque potuit ex Ferrariensibus sub noctis silentio eduxit, quibus etiam quaecumque exterorum habebat addidit auxilia, omnibus praefecto fratre suo cardinale, qui ad bastionum sine strepitu accesserunt; disposuerat insuper quotquot Pado pontones, portus, aut molendina navibus imposita, caeteraque id genus supernatantia in superiore parte inerant eo ordine, ut ad ipsius nutum secundo flumine concitatiore quodam cursu laberentur; qui autem bastiono inerant aggeres Padi foderant, qui tunc forte exaruerat, inque ipsis effossis aggeribus bombardas aliaque bellica demiserant instrumenta, quibus Venetorum navigia, quod e summa ripa propter fluminis depressionem fieri nequivisset, reiecto aggeris obice, impetebant; ubi ergo navalis exercitus bastionum applicuit, continuo quae illi inerant praesidia deffensioni se accinxerunt. Erat autem dies, qua beati prothomartiris Stefani solemnia celebrantur; indignantes autem Veneti quod illis resisti esset ausum, totis nervis at viribus praesidio illi delendo intenderunt, quod cum nullo ordine facerent, et quia cum his solis rem essent habituri nulli aliae provinciae, ecce de repente auxilia, quibus cardinalis praeerat, prodierunt, labentiaque desuper navigia gravi materia plena et concatenata, reliquaque Padi impedimenta ipso pondere fluminisque vi concitata, naves venetas impetentia, minora pleraque merserunt, maiora autem

impediverunt, quibus pellendis aut avertendis dum venetus intendit, ecce subita tormentorum vis, e defossis aggeribus erumpens, omnem solvit ordinem, dumque Veneti, qui retrocedere et magnitudine et multitudine navigiorum non poterant, quod proras convertere nequirent, progredique ulterius ab demissis per Padum impedimentis et catenis flumen cingentibus prohiberentur pendentes quid facerent ambiguunt, subita Ferrariensium eruptione in foedam fugam conversi sunt, et quod ipsis fuit reliquum, in ulteriorem ripam delati descendentes ad mediteranea prolapsi naves victori hosti nulla opera permiserunt, quod si cautiore usus consilio ferariensis in Pollicinium, quod Sancti Georgii vocant, copiarum partem praemisisset, de omnibus Venetorum turmis actum fuisset. Multi tamen in agrestium manus incidentes vel spoliati vel necati sunt, sed non speraverat Alfonsus, cui satis superque hostem avertere erat, tantam de potentiore et superbiente Veneto victoriam; Angelus Trivisanus navium imperator, consensa scapha triremis suae, cum paucis e mediis hostium manibus profugit. Potitus est estensis dux fere omni veneto navigio, triremi excepta imperatoria, quae, cum esset pluribus bombardarum ictibus perforata, opera quorundam qui illi inerant mersa est. Tantaque rei bene gerendae spes Venetos animaverat, ut cum in patria Fori Julii ipsos copias habere oporteret ad comprimendas incursiones Germanorum, quae in dies fiebant, quas tamen facile patriae illi praefecto Antonio Iustiniano doctore, viro probatissimo, represserunt, eduxerunt tamen castra, et occupata Vincentia in Veronensium finibus consederunt, ductaque fossa quae a Suave oppido, in colle sito, usque ad Athesim fluvium pertineret et, quae dispositis locis ponte transiretur, castra munierunt, indeque crebris incursionibus totum veronensem agrum infestabant, equitibus laevis armaturae,

quorum opera maximo ipsis fuit auxilio, omnia diripientibus, egressisque aliquando gravis armaturae militibus aliqua laevia praelia cum Germanis et his qui Maximiliani nomine Veronam tutabantur commissa sunt, in quibus semper Venetus superior evasit, qui aliquando ad ipsa usque Veronae moenia pervenit, iunxitque Athesim ponte aliquanto supra Liniacum adeo, ut Veronae penuria commeatus sit laboratum, iam verre succedente, cum Maximilianus tuendae Veronae, vel quod quadam italici agri negligentia segnius cuncta ageret, vel, quod verius creditum est, pecuniae inopia laboraret, impar videretur, statuit gallus rex ut nuper aquisita stabiliret Romanorum regi dare suppetias, in seque omnem belli provinciam sumere; coactis igitur omnibus regiis copiis, quibus Karolus Ambosia, generalis locumtenens citra montes sub titulo etiam capitanei Maximiliani, praefectus est, in Liniacum ducere decretum est, quod ipsius oppidi occupatione plurima bene navassent, Veneti, qui id praesentientes, intra foveam iuxta Suave ductam se continentes, ut venienti resisterent exercitui se paraverunt, verum ubi copias gallicas per Mantuanos et Ferarienses iter facere intellexerunt, timentes ne, traiecto Athesi, intercluderentur, Montagnanam se contulerunt, disiectoque ponte quo Athesis iuxta Abadiam oppidum iungebatur, turrim quae ad pontis custodiam fuerat erecta praesidiis firmaverunt, turrim insuper, cui Marchesana est nomen, in ipsius fluminis alveo sitam, munierunt, utque omnino fluminis traiectum impedirent, non modicas militum et peditum cohortes custodiae flumini praefecerunt, Petro Marcello et Joane Paulo Gradonico, viris in Venetis rei bellicae callentibus, illis provisoribus datis, Citolo autem perusino peditibus praeposito; gallis autem, ut sunt impetuosissimi et cuiuslibet morae impatientissimi, ruentibus nulla lege nulloque ordine, Veneti,

qui resistentes omnem Gallorum conatum repressissent, finesque suos non sine hostis incommodo tutati essent, subito adventu territi, fugientes nulla opera victoriam Gallis paraverunt, qui, postquam Venetum retrocedentem Athesim traiecisse intellexerunt, hoc primo elati omine, cum prius animis penderent quo tenderent, omnes hostem sequendum censuerunt, at Citolus, quo reclamante et protestante, provisores castra moverant, ne saltem antequam ad tuta se reciperent interciperentur, iuxta turrim, quae in ulteriori ripa fluminis contra Abbadiam oppidum ad tutelam pontis fuerat, consedit, sustinuitque primos venientium impetus, pluribus ex ipsis caesis, quod breviora quaedam tormenta turri imposita reperisset, quae demum, nocte proxima abiens, ne in manus hostium pervenirent, flumini mersit, occupatis quotquot circa Athesim erant praesidia. Galli Liniacum obsidere perexerunt, cui defendendo omnem Veneti curam adhibuerunt; e regione Liniaci, cuius moenia abluit Athesis, ultra flumen est Portus Vicus non ignobilis, qui tamen tamquam Liniaci suburbium censebatur, eo quod flumine pulcherrimo ponte iuncto idem corpus videbatur; cum autem, propter castri tutelam, plurimi eo confluxissent alienigenae, plurimique item Liniacenses, quos Veneti, ut armato militi cederent, compulerant, veriti etiam ne aliquando commeatus penuria laboraretur, portum ipsum latissima fovea circumdederunt, inque illam partem fluminis diverterunt, quae tamen iterum, peracto circuitu, in idem flumen revertebatur, erexeruntque castellum in ipsius foveae fronte, quae sub ipsis castri moenibus incipiebat, quod etiam firmissimis praesidiis firmaverunt, et clauso quibusdam portis flumine, quae pro arbitrio aperirentur et clauderentur, ita effecerant, ut esset in voluntate eorum qui castello inerant vel totum flumen, partem ne eius in foveam portui circumductam, immittere,

vel, ea clausa, illud primo alveo restituere, creditumque est portum ipso hoc munimine tutum facile posse deffendi incolarum praesidio. Liniaco autem pedites mille et castro tercentos imiserant, illis pluribus ex veneta nobiltate praefectis, cuius moenia magnae crassitudinis exteriori aggere, interiori autem glebarum et ramusculorum virentium aggestione munierant; verum quamprimum gallicus exercitus portui appropinquavit, Vascones, e quibus fere omnis peditatus consistebat, predae aviditate compulsi, quam maximam se facturos non dubitabant, foveam vadare ceperunt, quod illis in hoc enutritis fuit facillimum aqua umbilicum non excedente. Apparuit autem tunc quantum fortuna in bellis possit, Veneti etenim si, portis coacto flumine, illud foveae imisissent, procul dubio de omni gallico peditatu actum fuisset, nam superveniens magna vis fluminis illos obruisset, aut paucos, qui iam tranassent, indigenae cecidissent, sed vel torpedine et ignavia eorum qui castello inerant, vel, ut creditum est, aliquo impediti obstaculo, flumen cogere distulerunt quoad omnis peditatus iam se in ulteriore ripa extenderat, portuenses vero caeterique, destituti omni spe, deiectis animis, fugientes caesi sunt, et partim captivati, concessitque castellum in hostium manus; attulit autem portuensis clades magnum Gallis commodum, quod vini ibi ingens reperta sit copia, reliquique commeatus; non sunt tamen deiecti animis Veneti, sed in moenibus stantes ultro hostes ad praelium invitabant, magnamque defensionis spem pollicebantur, verum ubi appulsis aeneis machinis muri quati caeperunt, iuventus veneta, quae huiusmodi periculis insueta inter ludos et choreas coaluerat, et solis mercimoniis erat exercita, ubi aliquantulum sanguis ille iuvenilis timore deferbuit, elumbes ostendit animos, aliqui etenim, qui custudiae oppidi erant praepositi, territi intra breviorem ambitum castri se

incluserunt, alii vero militiae ignari, nec satis militibus quos prius non novissent fidentes, omnia frigide agebant, soli suae saluti consulentes, milites vero de moenibus pugnantes aliquid segnius ex fuga ducum suspicati, et ipsi, custodias suas derelinquentes, rebus suis consulturi fortissimum, munitissimum et, ut creditum fuerat, invictum oppidum hosti permiserunt, caesi sunt ex ipsis pauci, reliqui omnes spoliati dimissi sunt, nobilibus captivatis. Attulit Liniaci clades Venetis tum dolorem maximum, tum damnum plusquam credi queat, crediderant etenim vel ipsum non posse expugnari, vel saltem diuturniorem passurum obsidionem, cum tamen triduo captum fuerit solventes ergo Montagnanam, ubi constiterant, Paduam petiverunt, de itinere Monsilici impositis praesidiis; interea dux Naldi, qui pro Maximiliano Veronam regebat, contractis quibusdam copiis in Vicentinos duxerat, iunctis cum Karolo Ambosia exercitibus, Vicentiam petiverunt, quam nullo vel exterorum, vel civium praesidio firmatam, ultro apertis portis ingressi sunt, vulgatumque est ipsam aratro ex imperatoris iussu debere subiici, propterea omnis vicentina nobilitas, et ex plebe opulentiores cum bonis et familia Venetias confugerant. Erant in montibus vicentinis, iuxta Scledum, cavernae duo subterraneae, quae, cum introeunti brevem praeberent introitum, ingressae tutum et maximum parabant hospitium; eo magna rusticorum manus, quorum opera Veneti omnia fere sunt moliti, mulierum et infantium magnum incluserant numerum, firmato aditu, et repagulis, et obicibus ac quibusdam minutioribus tormentis, quae spingardonos nuncupat, illuc Germanorum rabies, incenso Lonigo se contulit, et cum alteram expugnassent, occisis ad unum omnibus, alteram frustra adorti sunt, sed, crudelitate summa usi, magnam lignorum virentium, et stipularum humentium congeriem

in ipso aditu intromiserunt, quibus igne supposito, omnes fumo (nullus enim patebat exitus) necaverunt, inde, Montagnana et Adeusto male habitis, Monsilicem obsederunt, primoque impetu infima eius parte potiti, castrum in montis cacumine positum, et peditibus firmatum ut caperent temptarunt, et cum pluries male pugnassent, caesis ex suis pluribus, reiecti essent, tandem cum maiore conatu pugnantes intra primum murorum ambitum irrupissent, Hispani, qui Venetorum nomine castrum tenebant, quibus fuisset facile intra castri munitiora se recipere, et inde desuper pugnantes Gallos eiecere, consternati animis, abiectis armis, misericordiam postulavere. Vascones vero, castro vi capto, ducibus exceptis, omnes trucidaverunt, inde in Paduam ductum est. Dum Mons Silicis obsidetur Stratiotae, Venetorum equis et agilitate fidentes, omnem euganeum agrum discurrentes, Socinum Benzonum cremensem interceperunt, qui, merito maiorum suorum Venetis quondam gratissimus, cum propter varia eius enormia delicta fuisset Paduae relegatus ad tempus, iminente Venetis bello, fuerat patriae restitutus, et centis armatis militibus praefectus, sed, fuso veneto exercitu iuxta Pandinum, fedifragus Cremam confugiens patriam ut ad regem defficeret impulit, nec fuerat satis fidem fefelisse, nisi et superbo verborum testimonio palam et públice de Venetis obloquendo testaretur perfidiam suam, ubi ergo Andreae Griti fuit praesentatus illico furcis damnatus est, cum autem iuxta Paduam aliquot dies sedisset exercitus, non ausi civitatem agredi concesso Gallis Liniaco, Germani Veronam, Franci Mediolanum diversis itineribus petiverunt, tradidit etiam Maximilianus gallo regi Valegium, munitissimum in Veronensibus Mincio adiacens oppidum, et partem urbis Veronae, quam Civitaculam appellant, muro et fossa a reliqua urbis parte

disiunctam, receptis quibusdam aureorum millibus, illa retenturus quoad pecuniae restituerentur. Dum haec geruntur Julius pontifex maximus, quem fama est cum ad pontificatus apicem ascendisset tria novisse, Venetorum superbiam demissurum, Genuam patriam suam priori libertati restituturum, et omnes barbaros Italia deturbaturum, Venetis deiectis reliqua moliebatur, grande hoc facinus aggressus est, siquidem Alfonsum estensem Ferrariae marchionem cum Gallis sentientem, et quam prius ecclesiae confalonerium declaraverat, prohibuit ne sal apud Comachium, oppidum sibi subiectum, faceret venale, quod ex hoc fyscus ecclesiae, cui propter novissimam *Cerviae recuperationem salis vendendi ingens quotannis esset copia, laederetur, et quoniam superioribus annis idem Alfonsus, ducta Lucretia Borgia in uxore, Alexandri sexti pontificis maximi, ut creditum est, filia, ab eodem Alexandro se a censu annuo ecclesiae romanae debito, qui esset ducatorum sexaginta millium, liberari obtinuerat, seu saltem illum ad quandam minimam reduci summam, acceptis insuper aureis ducentis millibus nomine dotis ab eo, et pecuniarum, quae fuissent ecclesiae, restitutionem et census praeteriti non soluti summam postulavit, quodque liberatio seu deductio quam fecisset Alexander in Romanae Ecclesiae praeiudicium rescinderetur, quem vero parentem Romae citavit. Sensit illico Francorum rex pontificem haec comminisci ut vel ferrariensem ducem ab eo alienaret, vel illum maximis turbinibus implicaret, egitque cum Pontifice quantum potuit ut ferrariensis controversia sopiretur, sed omnia in cassum; vocatum autem Alfonsum non comparentem in publico consistorio Pontifex iudiciali sententia feudo privavit, eumque excommunicavit, Ferrariamque ac alia sibi parentia loca ecclesiastico subiecit interdicto,

continuoque apparuit Pontifex cum Venetis consentire, vulgataque est quaedam inter ipsos initae compositionis formula. Helvetii, qui usque a belli huius principio Pontificis stipendia meruerant, populi sunt ducatui Mediolani admodum contermini, quos recentiori vocabulo Sguizeros appellamus. Concussurus ergo Pontifex omni ex parte gallicanas in Italia partes, cum tamen interea Hispaniarum regem et Maximilianum indesinentibus urgeret stimulis, cum illis agit, ut certa die, Belinzonam (quod est in montibus fortissimum oppidum, et quod illis rex in praemium dediti Ludovici Sfortiae dederat) solventes, irruptionem facerent in Mediolanenses, vel traiecta Abdua, in Bergomenses; cum Venetis pariter convenit ut eodem tempore, Padua exeuntes, Veronam adorirentur, nam Vicentia, nullis eam defendentibus, nulli poterat esse impedimento; ipse autem, qui paratum haberet exercitum, cui cardinalis Papiensis (ille autem erat ex nobili Flaminiae familia de Castro Rio) praeerat legatus, illum in Parmenses ducere instituit, tametsi plusculis diebus simulasset se Ferrariam agressurum, finesque Ferrariensium ipsaque continentia aedificia praedabundus pervaderet, actumque fuisset de Gallis si, ut fuerat ordinatum, quisque fuisset exequtus; concitaverat insuper quosdam ex ianuensi nobilitate, qui civitatem suapte natura rerum novarum cupidam, et iugo ferendo insuetam quibusdam auxiliis fretos, quos terra marique se missurum fuerat pollicitus ad libertatem arripiendam, concitarent, sed Helvetii, vel quod more impatientes nimium acceleraverint, vel, ut creditum est, rebus Gallicis aliquanto consultari ne, deletis Gallis, stipendia, quae sibi ingentia et ad ipsorum arbitrium exsolvebantur, cessarent, reliquis nundum instructis, descenderunt et repentim, occupato Varisio, Comum contenderunt. Fuit autem horum irruptio tanto Mediolanensibus

terrori, ut omnes, quicquid Ticinum et Abduam interiacet, supra Mediolanum incolentes fuga sibi consuluerint, de adhibendisque Mediolano custodiis fuerit actum, cum autem Comum, cui Gruerius capitaneus gallus inerat, optime defenderetur, obstituri omni Helvetiorum conatui galli duces, quod illos qui tormentis bellicis carerent Comi expugnationem non intentaturos confiderent, Iohanes Iacobus Triulcius, traiecta iuxta Tricium Abdua, in bergomensi insula apud Villam consedit, veritus ne, Abdua ponte iuncta, in Bergomensium finibus crassarentur; Karolus autem de Ambosia, regius locumtenens, Galeratum se contulit cum fere universo exercitu impediturus ne in Mediolanenses facerent extensionem, illi autem, e vestigio redeuntes, ingentem ad suos praedam retulerunt; interea Veneti Veronae moenia bombardis quatiebant, multamque partem castri, cui sancti Felicis nomen est, diruerant, erantque brevi urbe potituri, in qua plurimi Gallorum duces cum cohortibus suis inerant, cum Helvetiorum timore liberati, ipso eodem victoriae adacti impetu, Veronam se contulerunt, cuius advenientis praesidii spe erecti animis Veronenses, noctu clamculum exeuntes, manus cum quibusdam conseruerunt, in quo praelio Citolus perusinus, vel ab hoste vel, ut dictum est, ab inimico veneti exercitus milite, occisus est, quo nuncio excitus Lactantius Bongus, qui tormentorum erat capitaneus, dum amicissimo et fortissimo viro suppetias laturus accurrit, spingarda femur ictus cecidit, obiitque post aliquot dies Paduae, quo curandus fuerat allatus, amissis eo in praelio duobus optimis et imprimis fidelissimis ducibus; Veneti quod gallicanas copias quibus essent impares advenire scirent obsidionem intempesta nocte solventes, in tuta se receperunt. Vix Veronensium fines attigerat Karolus Ambosia cum intelligit pontificium

exercitum, deditione facta a Rangonibus civitatis primatibus, Mutina esse pôtitum, curareque ut, progrediens, Regium Lepidum occuparet, et in Liguribus Marcum Antonium de Columna apud . . . . comparuisse cum non contemnendis copiis, quem Ianuam accedere velle essent indicio nonnullae naves, quae portui apropinquare dicerentur, nec mora ipse cum exercitu per Mantuanos ducens Regium se contulit Galeatio Palavicino opem laturus, qui intra Riberiae oppidi moenia se continebat, iussit autem Rochebertinum, gallum peditatus ducem in Placentinis agentem, cum selectis peditibus superatis Alpibus ianuensibus, qui pontificiis apparatibus obstituri arma parabant, se coniuncturum, quibus accessit ingens armatorum cohors ex Mediolanensibus, quam Iafredus Caroli Mediolanensis vicecancellarius, armaverat, quibus tumultuarie contractis in unum coactis Marcus Antonius Columna, qui nullos audisset in urbe motus, veritus etiam ne ab Florentino interciperetur, occisis equis, naves cum sociis conscendit; constitit Karolus Ambosia de primo itinere se Regii donec integer eius cogeretur exercitus, Triultius autem mareschallus in Galliam profectus est regium partum, qui proximus erat, de sacro fonte levaturus, tametsi aliquando fuerit suspicatum eum, vel quod fides sua esset regi suspecta, vel quod virtus ipsius esset Karolo invisa, omnis enim bene navatae operae laus Triulcio dabatur, sub specie cuiusdam honestioris relegationis fuisse in Galliam accersitum. Vix Helvetii retrocesserant, cum destinati urbis nostrae oratores Ludovicus Suardus et Clemens de Vertua iurisconsultus Mediolanum accedentes, nacti occasionem ab proxima Helvetiorum irruptione de relegandis guelfae partis civibus, quos Venetis affectos dicebant, agere ceperunt usi imprimis opera Antonii Mariae Pallavicini, Bergomi gubernatoris

et gibellinae factionis primarii, ad cuius nutum Karolus omnia faceret, egeruntque ut Bergomum pedites saltem quingenti in Guelforum domibus habitaturi transmitterentur, sed cum peditibus ad maiora indigerent tabulam proscribendorum edi iussit, cuius numerum cum improbasset, erant enim quadraginta, ad apostolorum numerum sunt redacti, subsignatisque, litteras Mediolano excedens dedit Palavicino, qui Bergomum accedens, ubi duodecim coram se et Augustino Panigarola praetore adesse iussit, qui fuerunt Leonardus Comendunus, Galeaz Columbus, Paulus Zanchus, Petrus Assonicha, Ludovicus Rota iuris consultus, David de Brembate, Andreas de Passis, Andreas de Callepio, Georgius de Benaliis, Federicus de Rivola, Salvus de Lupis et Nicolaus de la Turre, forte poenitens alios pariter utriusque factionis convocasset, seniles quasdam affanias effutivit, non effecit tamen ut scelus hoc diutius lateret, quin imo a quibusdam ex proscriptis, et a me inter coeteros interpellatus, non negavit decretam esse relegationem quam se deleturam pro posse promisit, effecitque haec inconsulta citatio ut opera Hieronymi Figini, cui clarissimus Io. Augustinus de la Turre, inter Italiae medicos primarius, medelam praestabat, fuerit e proscriptorum numero deletus Nicolaus eius filius, et eius loco suppositus Troilus Lupus, nam Figino Palavicinus omnia concedebat. Nundum agri nostri fines excesserat Palavicinus Salodium petiturus, cum ecce prima octobris die anno Domini decimo supra milesimum quingentesimum iterum cogimur, datumque est nobis duodecim in mandatis, sub confiscationis bonorum poena, quod intra quatriduum patria excederemus, demum infra xij dies Gracianopolim, aut Vienam, aut Valenciam Delphynatus loca, fines nobis assignatos accederemus, praesentationis nostrae intra alios xij dies in actis facta fide. Forte omnes,

Leonardo, Georgio, Ludovico et me exceptis, urbe aberant, qui animis consternati, omnis expertes consilii, tristes conditionem temporum et fortunam nostram frustra querebamur, cum autem solaturus nos supervenisset Galeaz Vertua, eum rogavimus, ut gubernatorem subsequeretur ab eo aliquid opis impetraturus, qui impositum onus suscipiens alacriter, et eo Salodii comperto, usus opera Socini de Sicis concivis nostri, tridui inducias reportavit spei subsequuturae liberationis plenas, triduo expleto patria excessimus dolentes, utpote quibus omnibus abitus iste ingentia pareret incommoda, Paulo numerosa familia infantium onerato, Federico et Troilo quibus immobilium introitus non satis suppeterent, Andrea Passo et David Brembato senibus et morbosis, Leonardo pluribus filiis et uxore iuvene onerato, Georgio qui tum primum post decennalem expectationem ex nimium dilecta uxore filios susceperat, Ludovico qui vix susceptae virginis uxoris plenam fuerat adeptus possessionem, reliquisque omnibus gravibus implicitis molestiis, verum me unum iustior urgebat dolor, qui, patria excedens, uxorem iuvenem, pulchram, octo filiorum impuberum taedio gravatam, cui nulli ex immobilibus, vel saltim tenues essent proventus, relinquebam, et illam quidem solam, nullos enim suos, quae esset patavina, Bergomi habebat, agnatos meos autem fere nullos, et illos quidem remotiores, qui parentes fratrem et sororem haberem Venetiis, patruum vero romanam curiam sequentem, quo autem dolor esset cumulatior cariores amicos pene omnes, quibus illam haud frustra comendassem, mecum exulare videbam, adfuit in tanto rerum turbine in hoc praesens fatum quod mulier forti animo viri exilium indebitum sustinebat, et frater suus Robertus, cui Veneti inimicarentur, ad eam confugerat ille futurus comes. Cum Mediolanum applicuimus

David, Ludovicus, Federicus et Salvus continuandum esse iter censuerunt, traxissentque alios in sententiam eorum non ausos contrariae voluntati, nisi Paulus et ego rotundo ore nos, quibus familiaria essent explenda negocia, de itinere substituros dixissemus, perstitere tamen primi in proposito, nos vero amiciores quosdam nostros consuluimus, decretumque est non prius montes transgredi, quam Karolum Ambosiam convenissemus, quem tunc Parmae agere aut Regii affirmaretur, eaque hora solventes burgum San Doninum, parmense oppidum quod Palavicini in feudum tenerent, pervenimus, ubi comperto Octaviano Palavicino, ab eo certiores facti Karolum in Ferrariensibus esse, et postera die Antonium Mariam fratrem suum Cremonam apulsurum, mutato proposito, ne forte ubi regios fines excessissemus fugae insimularemur, Cremonam petendam censuimus, Bussetumque appliciti, Hieronymum citadinum e castris, ad qua nomine nostro accesserat, redeuntem offendimus, a quo et nobis licere ad quindecim proximos dies morari Mediolani intelleximus, et illic nos Palavicinum debere praestolari, qui rebus nostris provisurus accedebat; Socinus autem Siccus, qui in castra se contulerat, ut advocatum fisci Scipionem Suardum iurisconsultum, et Baptistam item Suardum regium architectum eligi curaret, istas suspensionis nostrae litteras per nuncium ad id destinatum Bergomum Galeacio Vertuae transmisit, qui, Mediolanum illico se conferens, reperit reliquos non satis promissis confidentes abiisse, ut se praestituto tempore praesentarent, quos per nuncium citato cursu eos insecutum revocavit. Postquam Cremonae per biduum frustra sedimus, Mediolanum sumus reversi ea die qua et sotii de itinere fuerant revocati, advenitque eodem die diverso itinere Palavicinus Socinusque. Coperat autem multos ex nostris spes se posse

reditum in patriam per amicos a Palavicino impetrare, quod ille et stimulis sediliosorum, et auri aviditate, quod se contracturum sperabat, adactus surda aure omnium preces transivit, a precibus ad precium ventum est, et tandem Andreae Callepio et Georgio Benalio, datis ducatis centum in singulos, Mediolani fines dati sunt, ubi etiam Andreae Passo sub ignoratis conditionibus, et mihi gratis sunt concessi. Reliquis vero Alexandriae, aut Ast in eorum arbitrio sunt assignati, acto quod David, et alii qui iam Gracianopolim concesserant, possent ad praedicta loca intra certum sibi statutum tempus redire, qui redeuntes, cum reperissent alios Ast divertisse, maluerunt Alexandriam petere; promiserat autem Galeaz Vertua, qui Callepii et Benalii fuerat proseneta, cum tamen sine Socino nihil ageret, nos, qui Mediolani retinebamur, intra ostendium ad summum patriae restituendos, quod ubi per plusculos dies in cassum expectavimus, togam suam, et impulsu clarissimi senatoris Ioannis Henrici Pechii et fratris sui Io. Antonii, depositis brevioribus vestibus, indui, et auspiciis Ambrosii Florentiae advocati in urbe primarii in senatu causas dicere agressus sum, favitque mihi adeo alias iniqua sors, ut inde mihi victum iuxta gradus mei qualitatem ac etiam aliquale lucrum quaesierim. Auxerant interea Galli exercitum, et Alexander reliquique fratres filii Ioanis Bentivoli, quos superiore tempore una cum patre Iulius pontifex Bononia, auxiliis fretus Gallorum, expulerat, quam per tirannidem occupabant, multos faventium sibi in bononiensi agro concitaverant, erantque omnia tumultus plena; non tamen territus est invicti animi Iulius pontifex, sed, qui Romae in tuto agebat, Bononiam statuit accedere populi nutantis corda firmaturus, iussitque omnes cardinales curiam sequi; cum autem parum gallis crederet cardinalibus, eo quod

narbonensem in castro Sancti Angeli fugam, ut dicebatur, parantem, includi iussisset, cum ab eorum quibusdam fideiussorias accepisset cautiones, albinensem, qui erat Karoli Ambosiae frater, secum voluit proficisci, cuius immatura mors (obiit enim Anconae, quam de itinere sunt praetergressi, cum sacellum divae Mariae in Laureto pontifex visurus accessisset) non nullis suspitionem attulit, quod violenta veneni morte interisset, terruit autem imprimis cardinales rebus gallicis faventes, qui diverso itinere Bononiam petebant; Federicus itaque Sanseverinus italus, et baionensis ac *Samalò* galli cardinales, qui per Umbriam iter meabant, de via flectentes, in Etruriam Florentiam petierunt, quos e vestigio cardinalis Sanctae Crucis hispani, qui pro ipsis fideiusserat, suo perpetuo comitatus ascela pariter hispano cardinali cusentino, sequutus est, qui demum Florentia solventes, per Lucenses in parmensem delati agrum, Papiam, demum Mediolanum concesserunt. Pontifex, Bononiam delatus, a Venetis auxilia postulaverat, quae, illis dato provisore Paulo Capello, concessa sunt, egitque cum Hispaniarum rege ut illi quingentos armatos milites pro urbium ecclesiae tuitione et recuperatione concederet, ipse autem eum regno Ciciliae citra fretum, quod hactenus ex compositione cum gallo rege inita sine Pontificis romani licentia obtineret, solemniter investiret, nec poterat ob hoc hispanus rex fedifragus accusari, qui nihil contra regis gallici statum moliretur, tametsi omnibus palam esset reliquos principes, quibus Francorum regis esset suspecta potentia, facile inclinare ad conatus gallicos comprimendos; dum vero hispanae copiae expectantur Galli in tantum excreverant, tantosque Bentivoli motus excreverant, ut ecclesiastico exercitui retrocedere fuerit necessum, et ne Mutina in inimicorum instantium manus incideret, egit cum Maximiliano

ut illam sibi de iure debitam, quam contra phas estenses occupassent, reciperet; Mutina igitur regi Romanorum concessa, repedavit Iulianus exercitus, fuit autem varia opinio eorum qui Maximilianum arbitrarentur in iniuriam Ludovici regis Mutinam occupasse, abfuit tamen quod Galli Mutinensibus fecerint molestiam, sed hostiles sequentes copias iam Bononiae fiebant proximi, iam laevis armaturae equites portis appropinquabant, peditesque Bentivolorum, adeo ut de moenibus possent exaudiri loquentium voces. Habuerat Julius pontifex Bononiae legatum cardinalem papiensem, quem etiam exercitui praefecerat; is natura crudelis in multos Bentivolis affectos animadverterat, et, ut semper fit, unum tollendo inimicum plures paraverat, illi itaque, iniuriarum memores, nacti etiam occasionem malae valetudinis ipsius pontificis, quem aliquando obiisse rumor attulit, multa moliri temptabant, eratque cardinalium et totius curiae opinio, ut Bononia excedentes rebus suis consulerent, at indomiti animi pontifex, ut erat adhuc proximo morbo pallens, et squallidus ac barbatus, iussit de excelso suggesto, quod foro pubblico supereminebat, se populo ostendi, illincque Bononienses cohortatus ore proprio iussit eos animo esse bono, illisque multa donatus, plurima pollicitus, laetos et gaudentes dimisit ad moenium defensionem, et cum intelligeret hispanos milites, ductore Fabricio de Columna, appropinquare, suasit oratoribus Maximiliani regis Hispaniarum, Angliae et Ungariae, ut, exeuntes obviam Karolo cum copiis victricibus venienti, eum a progressu deterrerent, agerentque de pace inter ipsos firmanda, nec defuerunt oratores voto Pontificis, sed, in castra profecti, regum suorum nomine prohibuerunt ne contra Pontificem arma moveret, satis illi esse dicentes si Ferariam tutarentur, quam posset estensis retinere ubi aequis conditionibus

de pace agi pateretur. Karolus, qui non satis nosset pontificis callidum consilium, acceptis pacis conditionibus, substitit expectaturus an rex procedendum iuberet. Advenere interea auxilia ab Hispanis, quibus elatus Pontifex non iam de pace, sed de fugandis hostibus cogitabat. Iam stridebat horridus aquilo et pigra aderat hyems, quae ut fuit omnium quas memoria hominum recenseret frigidissima, ita fuit maxima ut gallicanae cohortes longiores noctes sub diro agere nequirent accedentibus nivibus, quae ultra solitum eo anno in immensum excreverunt, adeo ut multis in locis altitudinem hominis excederent, quodque magis fuit insolitum, quae in planis erant altissimae in iugis et montibus erant humiliores, ut non immerito futuram omnium maximam cladem praesagirent; contraxit ergo copias Karolus in hyberna in parmensi, aretino et ferariensi. Cardinales, qui a Pontifice defecerant, ubi Mediolani consedere illico concilium cogere conceperunt, quod imperatoris ac regis christianissimis praesidiis freti convocare non dubitabant, illud tamen ante omnes cardinalis Sanctae Crucis affectabat, qui, et fama litterarum, et actae vitae meritis confidens, se ad summum apicem ascensurum non dubitabat, unum tantum videbatur eorum voto reffragari, quod pauciores maiorem partem convocare oportebat; consultis ergo ticinensis studii lectoribus, duo imprimis audentiores Filippus Decius, vir apud omnes maximae inter canonistas opinionis, et Hieronymus Butigella consilia edidere, quibus affirmabant minorem partem cardinalium, invito Pontifice, posse concilium convocare, praesertim quod pontifex, cum ad papatum fuit assumptus, iuramento, quod voto confirmaverit, fuerit attestatus se infra biennium, quod iamdiu praeterisset, concilium congregaturum. Accessere insuper Mediolanum Ludovicus Faella veronensis,

Hieronymus Nogarola vicentinus, et Antonius de Capitibus Vacae paduanus (hii omnes Venetorum fuerant rebelles), qui, uti Maximiliani oratores, indictioni concilii interfuerunt, et ne minimus cardinalium numerus aliquando esset contemptui, alios voluntati suae consentientes praetenderunt, citatione in formis edita, quos tamen falso appositos effectus docuit, ipsique hoc palam et publice sunt protestati. Illi fuere ferariensis ducis frater Adrianus et cardinalis De Finali et ....; locus concilio deputatus est Pisarum civitas, dies vero kalendae septembris. Interea Pontifex, insuperabili contempto frigore, aciem inter nives et gelum eduxerat Ferariam obsessurus, statuit tamen prius Mirandulam oppugnare; erat autem Mirandula oppidum munitissimum moenibus, fossa ac aliis munitionibus aprime instructum, cui nuper Galeotus Picus muniendo omnem operam impenderat, maioreque cura illam continuaverat Ludovicus, qui, pulso Joannne Francisco fratre suo, omne dominium sibi usurpaverat; ipse autem, ut supra dictum est, pontifici militans iuxta Padum tormento ictus obierat, relicta uxore filia Jo. Jacobi Trivulcii cum filio, quae patris arbitrio oppidum moderabatur, cum ergo non posset Pontifex oppidanos ad se trahere, ascito Jo. Francisco, Mirandulam obsedit capto prius Concordia vico, qua post multorum dierum oppugnationem concretis gelu fossis, ita ut omnibus essent permeabiles, oppidanorum deditione recepit Pontifex; fuit autem hoc in ipsa expeditione mirabilius vidisse Julium septuagenarium, vix tantum convalescentem pontificem maximum, frigoris intollerabilis patientissimum, nives calcantem, milites non tantum animare, quantum impellere, et quos auctoritate non poterat viribus adigebat, adeo ut certo certius fuerit absente Pontifice Mirandulam capi nequivisse. Ingressus oppidum

victor pontifex, restituto Jo. Francisco, ipse Bononiam se contulit donec recrearetur exercitus quem in Ferarienses ducere statuisset, fuissetque facile voti compos, nisi adveniens Jo. Jacobus Triulcius, quem filiae et nepotis Mirandula eiectorum iustus angebat dolor, duces Gallorum Regio Lepido inclusos, propositis illis Pontificis aetate, auctoritate et opibus, exire compulisset, nec cessabatur propterea quin pacis tractatus haberentur, adveneratque episcopus parisiensis regius legatus, qui Mantuae cum ipso curcensi Maximiliani oratore viro summae auctoritatis convenire debebat, quo et Pontifex Achillem de Grassis auditorem Rotae destinaturus dicebatur. Excedens Mediolano parisiensis duos secum habuit mediolanenses summi ingenii viros, Hieronymum Moronum regium senatorem, et Ambrosium Florentium advocatum in civitate, facile primus quorum consilio omnia tractaturus dicebatur. Mantuae de rebus Italiae componendis actum est; recesserunt tamen discordes, quod Pontifex oblatas conditiones recusaverit, quas tamen aequas multi arbitrarentur; creavit vero Pontifex decem cardinales, inter quos fuit episcopus sedunensis, summae inter Helvetios et auctoritatis et potentiae, fuit etiam episcopus curcensis Maximiliani orator, quod maximam cunctis attulit suspitionem, illam tamen omnem curcensis diluit, qui oblatam dignitatem recusavit, sed tractatus pacis redintegravit, accessit itaque parisiensis Mutinam, sed frustratus spe sua Mediolanum reversus est. Impiger interea Triulcius acies eduxerat, et Concordiam, vicum iuxta Mirandulam, occupaverat; ferariensis etiam dux noctu cum omni eius peditatu egressus, et continuato itinere, Bastiam, quam hostes invasissent, contendens (distabat autem tanto spacio, ut illi securi ab ipso nihil timerent), incautos agressus fudit fugavitque, multis ex ipsis captis, plurimis

caesis; est autem Bastiae locus in ripis Padi situs, munitus admodum quod ad ipsum, nisi ex aggere, non patet accessus, qui maximo tendentibus per Padum esset usui, impediretque naves ab Ferraria Ravennam contendentes, ubi vero Triulcius castra caepit educere. Karolus qui Mediolani proxima carnis privii festa celebraverat, Regii aegrotavit, dumque varia de eo nunciantur, certiorque de eius vita spes afferretur, vita functus est, cuius cadaver primo Mediolanum, demum in Galliam translatum est, cum tamen illi iusta Mediolani facta fuerint iuxta ritum in cathedrali ecclesia, quam ipse paulo ante parentaturus rothomagensi cardinali eius patruo servaverat. Mortuo Karolo, continuo, ut ab indebito liberaremur, annixus sum exilio, et impetratis ab ill.° Triulcio litteris ad senatum commendatitiis, quibus se de nobis cum rege collocutum testaretur, qui causam hanc senatui remitteret cognoscendam, Iafredum Karoli episcopi parisiensis senatus Mediolani cancellarii locumtenentem, primum omnium adivi, qui et benigne audivit, et auditum maxima spe fovit, negavit tamen se de causa cogniturum donec feralia Karoli essent perfecta episcopusque parisiensis, qui tunc aberat, rediisset; verum ubi causa in pleno senatu, astante parisiense episcopo, fuit introducta, me audito, omnes liberationi nostrae annuerunt, unus Leo Bellonus ex gallicis senatoribus, qui pridem Bergomum accesserat iussu Karoli Ambosiae, ut Franciscum Donatonum acris iuvenem ingenii ex humilibus natum parentibus, qui Venetias accesserat tractaturus foedera, quae feriturus dicebatur Gasto quidam arcis Bergomi castellanus, et inde rebus pro voto compositis redierat, detineret, et si quos criminis reperiret conscios vel complices puniret, et Salvum Lupum levitatum quarumdam insimulatum carceri incluserat, a quibus tamen

demum ab ipso Karolo, solutis aureis nummis mille, fuerat absolutus, cum sibi diurnam mercedem temporis quo Bergomi moratus est non fuisse solutam quereretur, quam tamen pluries petitam Salvus et natura avarus, et consilio soceri Baptistini Rotae avarissimi usus solvere recusavit, ipsum Salvum criminis lesae maiestatis reum, a quo nunquam fuisset absolutus, mentitus est; hinc evenit ut senatoribus omnibus, meque sollicitatore, hoc ignorantibus, placuerit senatui, ut reliquis liberatis, Salvus Mediolani teneretur donec, viso processu, aliud esset sancitum, cui demum nec solvere mercedem cum fenore, nec liberationis suae sententiam ostendere profuit, quin per aliud semestre expectare coactus fuerit, nos enim patriae restituti, pascalia festa cum nostris celebravimus, Passo uno excepto, qui pactione cum Pallavicino inita, vivente adhuc Karolo, cinerem de christiano more accepit in patria. Statui tamen domicilium iam Mediolani translatum continuare quoad salubrius fortuna attulisset consilium ex hieme. Multa etiam in patria Fori Iulii enormia contigerunt, nam, Iampaulo Gradonico militum qui patriam tutebantur provisore, Germani belunensem civitatem sunt agressi, quam dum ille eductis quotquot utinensis plebis armare poterat inconsulte adiuturus accurrit, fusus fugatusque maximam patriae capiendae occasionem si illa uti scivissent obtulit, Bellunensesque, qui facile conatus germanicos irritos fecissent, ubi fusa advenientia praesidia viderunt, territi voluntariam fecerunt deditionem; cum vero genialis Dei festa essent in limine die iovis, quam vulgus Unctuosam appellat, factiones duae quae a familiis potentioribus nominabantur, altera Savorgnanorum quibus plebei omnes adhaeserant, et ob id in terra Utini plurimum auctoritatis habebat, altera Turrianorum in quibus quotquot patria habebat

feudatarios, qui plurimi erant, censebantur, concursurae videbantur, veritus autem Aloysius Gradonicus seditionem huiusmodi maximam rebus venetis iacturam allaturam, omni studio et conatu procuravit et effecit ut positis armis concordes fierent, at Savorgnani nacti Turrianorum ex securitate quam ex fide foederum conceperant, ad illos invadendum occasionem summo diluculo egressi magnam rusticorum et plebeorum manum contraxerunt, et circa horam prandii redeuntes Turrianos, ex quibus primates apud Aloysium de la Turre erant in prandio, tamquam cum Germanis consentientes, et qui in ipsorum et status veneti perniciem conspirassent agressi, deiectis foribus quotquot obvios habuerunt in frustra ceciderunt, demum totam bachantes pervadentes urbem multos a latebris eductos crudelissime necaverunt, ususque est Antonius Savorgnanus, huius nefandi criminis auctor, cuius frater Hieronimus innoxius creditus est, maxima omnium perfidia; cum enim tres ex ipsis nobilibus apud qemdam factionis suae probatum virum delitescerent, illeque nec minis, nec precibus posset adduci ut ipsos proderet, quos strenue negaret apud se esse, nec auderet uti viribus quod populum timeret ubi in suos arma vertisset, ipsum blande aloquutus infit illum frustra negare quod ipse sciret eumque posse, et de se, de ipsis nobilibus, denique de patria statuque veneto optime mereri si velit, se enim, qui nil aliud cuperet quam ipsos nobiles aliquo perpetuo beneficio sibi devincire, facile illis nedum veniam, sed omnia quae voluerint concessurum, unum tantum cupere, ut depositis retroacti temporis odiis se amare patiantur, nec ulterius iniuriarum memores omnes de caetero uno nomine nuncupentur, sublatisque factionibus unum corpus ad patriae solatium, ad principum commodum, ad ipsorumque gaudium fierent.

Motus Antonii oratione quam iureiurando confirmaverat, sperans etiam quod futurum praedixerat ut pacatis animis pax patriae suae redderetur, eduxit miseros e latebris qui profusi ad Antonii genua vitam deprecati sunt, quam et promisit Antonius, et plurima pollicitus iussit illos animo esse bono, verum quia populares essent in armis, quorum furor non posset facile comprimi, consuluit ut illis aedibus inclusi noctem proximam expectarent, cuius umbra tecti, freti praesidiis quae se daturum promisit ad tuta se reciperent; foti nobiles hac insperata Antonii facilitate extra timorem positi noctem operiebantur, sed Antonius sive odii stimulis adactus, sive, ut aliqui dixere, filio reliquisque factiosis invitum impellentibus immissis primo noctis crepusculo quibusdam ex suis, quibus ad omne nephas uti solitus fuisset, nobiles ipsos iussit obtruncari, qui cum cognita carnificum voce iterum se occuluissent per vim publicam deum atque hominum fidem deprecantes educti, et extra aedium fores eiecti in ipso limine truncati sunt, saevitumque est in Turrianos omnes, nulla habita vel aetatis, vel sexus discretione; cum autem ob hoc Antonius Venetias iussus accessisset sola relegatione, et ille quidem apud Venetos mulctatus, qui indulgentia criminis debuit effici melior nimia principum abusus facilitate, demum ad id Vesaniae prorupit, ut omnem patriam Maximiliano tradiderit, Venetorumque iniustitiam pari ingratitudine rependerit, de quo latius infra dicendum est. Interea, mortuo Karolo, Gallorum duces convenientes summam rerum, donec rex aliud statuisset, ad Trivulcium transtulerunt, qui motis castris pontificio apropinquavit exercitui, magno quidem et munito, quique facile ubi a fortunato vel prudente rectus fuisset imperatore victor evasisset, sed praeerat illi cardinalis legatus armorum parum gnarus, praeerat pariter

Urbini dux Pontificis ex fratre nepos iuvenis, et qui nuper a patruo, Valentino Borgia vita functo, a Senogaliae principatu ad Urbinatem ducatum fuerat nomine romanae curiae assumptus, copiis vero hispanis praeerat Fabricius de Columna, vir multae in armis auctoritatis et nominis, sed qui privatas cum urbinate duce haberet simultates eo quod ducatum ipsum haereditario quodam iure sibi, qui ex sorore Guidonis Feretrani quondam ducis genitus fuerat, cessanti linea masculorum, spectare praetendebat, cum tamen pariter ex alia sorore Senogaliae princeps ortus esset; dissidentibus igitur ducibus Pontificis facillimum erat Trivulcio in armis adulto, quique inter milites nulli cederet, omnia adversantium consilia intervertere; accessit aliud incommodum quod hispani milites, qui tempus quo se militaturos pontifici pepigerant lapsum dicerent, domuitionem parabant; cum autem Triultius in dies ipsos magis urgeret retrocedere compulsi sunt, quibus retrocedentibus cum ille acrius insisteret copiam bellandi fecerunt, sed quod essent in loco satis munito, vel quod tutius crediderit non omnino se credere fortunae decretavit bellum Trivultius, sed iuxta ipsos castrametatus laborantes inopia commeatus consistere prohibuit; interea Bentivoli maximos in Bononia et territorio motus concitaverant, quibus accesserant plurimi ex bononiensi nobilitate quos cardinalis legatus, truncatis plurimis (ut erat crudelis) ob satis laeves causas, inimicos pontificii paraverat; iam Fabricius hispanus legiones contraxerat in Campaniam profecturus, iam copiae pontificiae iuxta Rhenum sub ipsis Bononiae moenibus sederant, cardinalisque legatus urbem ingressus ut civium animos confirmaret omnia pertemptabat, iam Pontifex dispositis praesidiis, quae defendendae civitati firmissima credebantur ne civitas plena populo, et cui exercitus grandis esset

alendus difficultate commeatus premeretur, Imolam se contulerat, iam omnia quae et inimicorum impetum arcerent, et propellerent disposita videbantur, cum ecce propius accedentibus Gallis cives arma arripiunt, et dandam esse Bentivolis, imo gallo regi civitatem deliberant, et intempesta nocte diversa ab exercitu porta oratores emittunt evocantes qui urbem recipiant; milites vero Pontificis nullo impellente, nullo suadente, nullo denique hoc credente fusi fugatique sunt, qui diversis itineribus Imolam, reliquaque Emiliae et Flaminiae loca petentes, rusticis in quorum manus incidebant insperatam praedam obtulerunt, peditatus vero breviore itinere montes emensus, ab Bentivolis, quibus montani illi maxime erant addicti, fere omnis spoliatus est atque caesus, solus Paulus Capellus copiis Venetorum praefectus, qui aliquando haec eventura praevidens milites suos ad signa et in armis continuerat, recto itinere non passus ordines solvi primo in Imolensi sedit agro, demum continuato itinere oram radens maritimam Ravennam, quo se pariter Pontifex contulit, ibique imposito exercitu navibus et scaphis, quas Veneti maxima cum celeritate transmiserunt, ad tuta se recepit. Bononienses autem ipsa nocte Nicolaum unicum Trivultii filium urbe introductum pro Gallorum rege admiserunt, finxit tamen se nomine generalis concilii introeuntem nomine Bentivolorum tamquam ecclesiae devotorum possessionem adipisci; ad primum autem civium motum cardinalis papiensis, qui civitati parum fideret, relictis omnibus impedimentis, quae preciosa erant, fuga vitae suae consuluit, reliquique ecclesiastici ut fugerent adnixi sunt; captus est tamen. . . . . cardinalis de Albreto, frater regis Navariae, qui de gallo rege male sentiebat, fuitque male habitus a Gastone Fuxii domino, qui cum esset e regio

sanguine, ipsique regi satis proximus, reginas vero Galliarum amitam, Hispaniarum sororem haberet, pretenderetque Navariae regnum ad se haereditario iure pertinere, idcirco perpetuas cum ipsis habebat inimicitias, sed ex post ductus cardinalis Mediolanum et concilii gesta approbans pristinae restitutus est libertati. Populus bononiensis, quam primum sol emicuit se ipsos cohortati arcem, quam Iulius incredibili impensa omnique cura adhibita, disquisitisque undique architectis munitissimam fabricaverat ut bononiensium indomitas cervices castigaret, agressus est; illi praeerat N. Vitelius tifernas protbonotarius apostolicus, vir ingentis animi et virtutis creditus. Verum vel quod commeatus illi non suppeteret, vel quod commilitonibus parum crederet, nulla opera arcem tradidit, quam illico usque ad fundamenta diruerunt, in aliquotque quos Pontificis partibus favere crederetur saevitum est. Intromissis itaque Bentivolis Pontifex Ravennam concessit illo, cum urbinas dux, cuius imperitia et aetate fusus fuerat et fugatus ecclesiasticus exercitus, ut aliquo maiore facinore crimen suum dilueret, cardinalem papiensem, qui de fuga illuc se receperat, cum ad pontificem se conferret, adortus pluribus confecit vulneribus, vetuitque ne semineci et in lutum provoluto quisquam vel opem ferret, vel saltem salutarem peccatorum suorum poenitentiam de christiano more suggereret, causam huiusmodi tam atrocis mortis praetendens, quia cum Gallis consensisset, quod etiam fama adstipulabatur, vulgo etenim illum gallo regi affectum asserebatur. Fuit facillimum Trivulcio gallisque ducibus. . . . .

FRAGMENTUM CHRONICAE

IO. BAPT. QUARENGHI

AB ANNO MDIX AD MDX

Nota quod de mense februarii 1509 in ista civitate Bergomi publicae voci feretur, tam per rectores quam per alios habitatores in ista civitate, quod futurum sit bellum inter S. D. nostrum Venetiarum et regem Francorum, propter hoc quod ipsa dominatio nostra .... dicto regi Francorum, triguam sive pacem faceret cum Alemannis per annos tres, tandem ipsae partes magnum exercitum praeparant.

Die 17 mensis februarii anni supradicti rectores nostri, in executione litterarum ducalium, proclamari fecerunt super regio novo quod hoc anno audeat, aut praesumat aliqualiter conducere, sive conducere facere vinum, nec fenum, nec bladam super terrenum Gallorum sub poena amissionis ipsarum rerum repertarum, et ultra sub poena ducatorum ducentorum auferendorum ipsi conducitori, et applicandorum per tertiam partem accusatori, et pro alia tertia parte camerae, et pro alia tertia

parte rectoribus nostris. Itaque comilitoni dictorum dominorum rectorum inventionem fecerunt de carris sexaginta vini, tam vini bergomensis quam brixiensis, et de carris supradictis, et similitudine praedicti Galli decretum fecerunt de omnis grassis, olio et pillis.

Dies 19 mensis februarii in maiori consilio rogatorum electi fuerunt infra scripti omnes, qui habeant providere et consulere praedictis D. D. rectoribus circa omnes accessoria et occurrentia circa praedictum bellum fiendum. Nomina electorum sunt Sp. D. comes Trusardus de Calessio, D. Lucas de Brembate, D. Firmus de la Valle, D. Benedictus de Gislandis, D. Petrus de Rivola, D. Festinus de Colleonibus, D. Joannes de Albano, D. Petrus de Grumello, D. comes Guido de Benaleis, D. Guido de Prestinariis.

Die 22 februarii 1509 facta fuit alia proclamatio super regio novo in executione supradictarum literarum, quod nemo audeat aliqualiter conducere extra districtum Bergomi carbonem alicuius sortis, nec magistri ferrarii suppositi iurisditioni nostrae non audeant, nec praesumant ibi habitantes in laborandum ferrum extra districtum, sub poena ducatorum ducentorum aureorum, et in perpetuo banniantur.

Die 24 mensis februarii 1509 D. Ioannes de Garanis una cum duobus sociis mediolanensibus detenti fuerunt, et interrogati pro suspicione conspiracionis contra statum Venetiae, infra tres dies infrascripti omnes relaxati fuerunt.

Die suprascripto facta fuit descriptio hominum habitantium in valle Seriana inferiori per D. Federicum de Rivola et me Ratisbone de Quarencis, et facta fuit descriptio per totum territorium bergomense per alios viros.

Die primo martii 1509 ceperunt fabricare in domo Casatie prope canepam salis pro getandis artilieriis.

Die 14 mensis martii 1509 illustris D. Nicolaus de Pirano, capitaneus generalis dominationis nostrae ingressus fuit hanc civitatem, et vociferatur in ista civitate quod milites. . . . . . forsitan venerunt in agro bergomensi causa capiendi dictum capitaneum, sed illum non invenerunt. Et propter hoc fuit terribilis timor et rumor.

Die 12 mensis martii supradicto capitaneus hinc inde recessit, cum illam et . . . . pronti fuit in adventu eius.

Die 15 mensis martii 1509 ingressi sunt hanc civitatem quinquecentum stipendiati accepti a territorio. . . . . ut D. Lactantium de Bongis.

Die 25 supradicto Stradiotti ingressi sunt territorium bergomense.

Die supradicto in maiori consilio rogatorum pubblicatae fuerunt litterae ducales significantes qualiter nos Bergomenses non debemus timere usque expavescere pro guerra fienda.

Die 28 martii 1509 facta fuit proclamatio super regio novo cum duobus trombettis hoc modo, videlicet quod omnes Mediolanenses ac forenses suppositi iurisditioni regis Francorum possint ad suum beneplacitum stare et habitare sub dominio et territorio Venetiarum, cum hoc quod si ipsi forenses voluerint ex dicto dominio et territorio exire seu recedere, quod teneantur petere licentiam a M. S. D. D. rectoribus et hoc sub poena rebellionis etc.

Per totum mensem martii 1509 factum fuit bastionum super castro illorum De Bel Fantis.

De mense aprilis factum fuit alium bastionum prope civitatem.

Die dicto et mense facti sunt fenestrae balestrerae in

portone Pignoli, me Baptista de Quarengis existenti sindico vicinis S. Alexandri de la Cruce.

Die dicto et mense ceperunt sgurare fossas existentes circum circa bosum S. Alexandri.

Die 15 mensis aprilis 1509 inimici ceperunt frangere bellum ingrediendo coram Trevillii, et transeuntes per totum territorium bergomense, et post unum diem ingressi sunt terram Zailati, Rivolti, Brignam et Pagazzani.

Die 22 aprilis 1509 facta fuit proclamatio super regio novo in executione litterarum ducalium, quod quilibet bannitus de banno puro possit vivere in partibus istis, habita prius pace et iam ab offensis, qua pace habita ipsi banniti sint illico et incontinenter infra 15 dies liberati in perpetuum, ita tamen quod ipsi banniti vadant ad berritia dominii nostri.

Die 25 mensis aprilis 1509 inimici Galli ingressi sunt violenter terram de Medolaco et illam combusserunt occidendo omnes homines ibi repertos.

Infrascripti omnes capti sunt per hostes, et conducti ad locum de Medolaco; nomina hominum istorum sunt videlicet Marcus de. . . . . potestas de Treviolo.

Marcus de. . . . . provisor de Treviolo.

Brisigillo constabilis in Treviolo.

Berardus de Vitibus potestas in Rivolta fecit taliam de duc. 220.

Co. Petrus Ferrarius de Colognis de ducatis 28.

Prestinarius potestas in Rivolta.

M. Ioannes Regeti aurifex fecit taliam de ducatis 200.

Nicolaus Singoli fecit taliam de ducatis 8.

Die 21 suprascripti. . . . . praefatus Nicolaus.

Die 2 martii 1509 M. Marinus Georgio proprovisor ingressus fuit civitatem hanc.

Die 6 mensis martii 1509, totum castrum nostrum intravit territorium Glareae Abduae, et ingressum est omnes terras territorii Glareae Abduae excepto Treviolo.

Die 7 supradicti stipendiati mensis nostri circumtulerunt et sbordondaverunt oppidum Trevioli cum magno labore et impensu; et die 8 ingressi sunt oppidum supradictum ad discretionem.

M. D. Bartolomeus de. . . . . Capitaneus, qui iussit illum sachezare et stratiatum fuit et brusatum.

Die 8 martii 1509 victores Bergomi. . . . . dederunt omnibus patribus existentibus in ipsa civitate.

Die 11 martii anni 1509 victores Bergomi et inimici ingressi sunt terram Rivoltae, et ipsam brusaverunt.

Die 14 suprascripti martii. . . . . frangerunt castrum nostrum cum magno vituperio nostro et conductorum venetorum, et cum constabilitate hominum N. 1200, et hic culpa.

Item die 18 martii in die S. Felicis episcopi et Martii rex Francorum ingressus est istam civitatem cum modica gente, videlicet illustris D. Jo. Antonius Maria Palavicinus locumtenens praefati regis, et eius nomine possessum accepit intrando per portam S. Jacobi, quam infradescripti omnes morati sunt.

Ingressi sunt nomine dicti regis, invitis dominis nostris, videlicet Mag. D. Aloysio de Garzonibus potestate, J. Venerio capitaneo et Marino Giorgio provisore, qui omnes die 20 martii suprascripti missi sunt Mediolano cum in. . . . . . . per praefatum D. Jo. Ant. Mariam, et die suprascripto ingressus est civitatem: die dicto 19 supradicti ingressus est rocham, et die 19 ingressus est capellam.

Die 23 mensis martii 1509 rex Francorum ingressus est civitatem Brixiae, tamquam dominus est et patronus de toto territorio brixiensi.

Die 24 martii mensis, hora vigesima secunda rex Francorum ingressus est oppidum Cremonae.

Die suprascripto comunitas Cremonae rebellavit supponendo se iurisditioni regis Franciae, tamen castrum Cremonae usque nunc est in manibus Venetorum.

Die 30 martii Ill. D. Io. Ant. Maria Palavicinus recessit ab ista civitate cum tota eius familia.

Die dominico proxime pretexto Veneti magnam stragem et mortualitatem fecerunt de gentibus regis numero . . . . in loco de Peschera.

Die 30 martii 1509 hora vigesima violenter ingressus fuit rex Francorum Pescheram cum magno impetu, et qui ingressus statim fit suspendere provisorem cum eius filio.

Die 15 mensis iunii 1509 conducti sunt imagines S. Marci et imago ducis fustrarius (*sic*), sicque aderunt super platea nova Bergomi.

Die 16 dicti suprascripti Galli ingressi sunt castrum Cremonae.

Die 1° mensis iulii Lodovicus rex Francorum ingressus est Mediolanum cum magno triumpho et victoria.

Die 7 iulii rector Gregorius fecit proclamare super regio novo et alibi quod omnis bannitus sub S. Marco recedere debeat ab ista civitate et a districtu Bergomi sub capitis poena, et quod omnes debeant tenere ostia et portas apertas et armigeros albergare.

Die 8 mensis augusti dux Mantuae captus fuit per Venetos in loco dell'Isola da Scala, et de mense iulii 1509 relaxatus fuit, et die 14 iulii dedit in pignus eius filium in manibus papae Iulii.

Die 30 augusti Cingueni ingressi sunt hanc civitatem.

Die 2 octobris 1509 D. Magnus Magister ut vulgo dicitur *monsig. gran maestro* vicerex Francorum ingressus

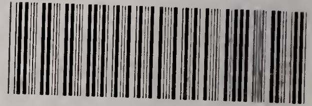
est hanc civitatem cum magna comitiva, et die 5 egressus est.

Nota quod positae fuerunt infrascriptae litterae magnae infrascripti tenoris, videlicet ad portam Palatii: venisti tandem. Ad portam S. Antonii. . . . .
Ad portam pectam: facilius est amare unum quam intrare . . . . . Super plateam: viximus et moriamur. In porta. . . .

Nota quod die 20 aprilis 1510 ceperunt armas seu insegnas rectorum venetorum medio Fasini de Rivola, qui partem posuit in consilio et capta fuit per ghibellinos.

Die 2 octobris 1510 M. D. Lactantius de Bongis capitaneus venetorum vulneratus fuit uno archibuso in expugnatione Veronae, de quo vulnere mortuus est in civitate Paduae.




LIBRARY OF CONGRESS
0 008 969 543 0